Le forme della poesia

Per conoscere

Che cos'è la poesia

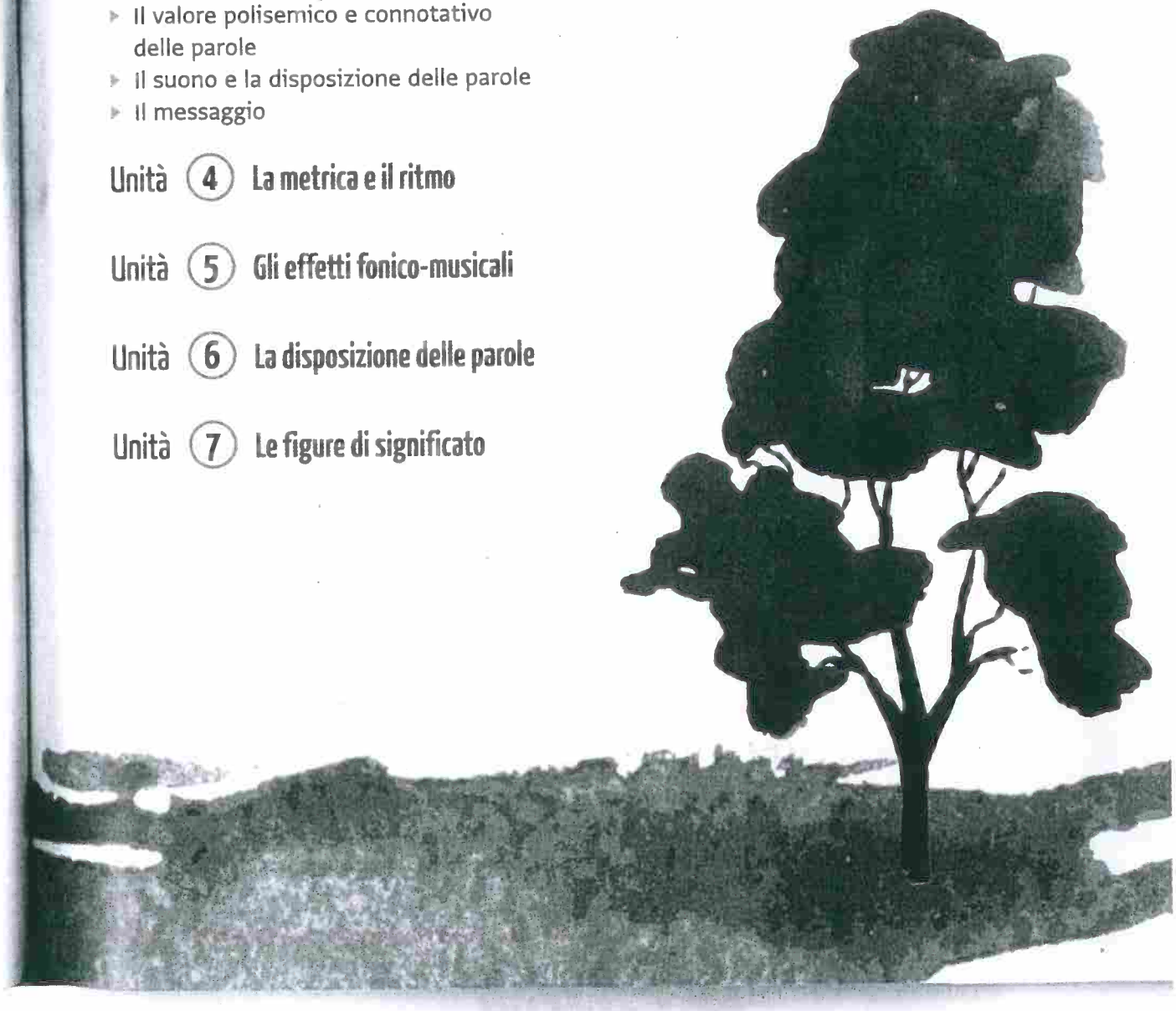
- L'aspetto grafico
- La funzione poetica
- Il valore polisemico e connotativo delle parole
- Il suono e la disposizione delle parole
- Il messaggio

Unità 4 La metrica e il ritmo

Unità 5 Gli effetti fonico-musicali

Unità 6 La disposizione delle parole

Unità 7 Le figure di significato



Che cos'è la poesia

L'aspetto grafico

Già a una prima lettura ci accorgiamo che il testo poetico differisce da quello in prosa per il suo **aspetto grafico**: il testo è scritto in **versi**, cioè in righe disposte sulla pagina in modo del tutto singolare e personale. Leggiamo, ad esempio, la poesia seguente:

Sera di Liguria
Lenta e rosata sale su dal mare
la sera di Liguria, perdizione[1]
di cuori amanti e di cose lontane.
Indugiano le coppie nei giardini,
s'accendon le finestre ad una ad una
come tanti teatri[2].
Sepolto nella bruma[3] il mare odora[4].
Le chiese sulla riva paion navi
che stanno per salpare.

V. Cardarelli, *Poesie*, Mondadori, Milano, 1942

1. **perdizione**: le sera porta con sé un senso di perdita, di distacco, di abbandono.
2. **le finestre... teatri**: nelle case si accendono gradualmente le luci che traspaiono dalle finestre; lo spettacolo, visto dall'esterno, è simile a quello di tanti piccoli teatri che si stanno illuminando per offrire il loro spettacolo serale.
3. **bruma**: foschia, leggera nebbia.
4. **il mare odora**: dal mare si alza l'odore di salmastro.

La poesia è composta da nove versi. **Il verso è tipograficamente delimitato** dal ritorno a capo. Per questo le righe del testo poetico sono dette "versi" (dal verbo latino *vertere*, che significa "girare", "voltare"), mentre la parola "prosa" (dal latino *prorsus*, che significa "di seguito", "direttamente") indica un discorso che procede in linea retta, per tutta la riga.

La funzione poetica

Mentre i testi in prosa possono avere uno scopo pratico (fornire istruzioni, informare sui fatti di un'epoca, sostenere una certa idea ecc.), la poesia non ha finalità pratiche, ma ha una **funzione immaginativa**. Essa, cioè, è finalizzata a creare una dimensione diversa da quella concreta, quotidiana, utilizzando il linguaggio in modo diverso da come facciamo di solito.

In *Sera di Liguria*, infatti, il poeta immagina di essere in un paese della Liguria e di osservare l'arrivo della sera, ma egli non descrive realisticamente l'ambiente: lo filtra attraverso la propria soggettività, il proprio stato d'animo, utilizzando in modo libero il linguaggio. Così, nello scenario che il poeta descrive, predomina la sospensione del tempo, l'atmosfera vaga e indeterminata in cui tutto si confonde, e il senso di nostalgia e di perdita che l'arrivo della sera gli suggerisce.

Il valore polisemico e connotativo delle parole

La poesia è una **forma espressiva straordinariamente ricca di significati**: grazie alla particolare scelta delle parole, essa diviene un'inesauribile fonte di messaggi.
Il primo significato che possiamo attribuire a una poesia è quello **letterale**, che emerge da ciascuna parola; ma esso è solo uno dei significati possibili, perché alcune parole hanno un **valore polisemico** (cioè hanno più significati).
Il testo poetico va al di là del puro **significato denotativo** (cioè letterale e oggettivo del testo), perché assume un **significato connotativo**, cioé suggerisce aspetti soggettivi e allusivi che il lettore coglie attraverso l'interpretazione.
Consideriamo, ad esempio, la seguente lirica del poeta ungherese Attila József (1905-1937), soffermandoci in particolare sulle parole evidenziate:

Estate
Pianura d'oro[1], ranuncoli, campo
Che ondeggia[2] leggermente. Con argentea
Serenità fa tremolare il pioppo
Un venticello: si dondola il cielo[3].

Viene la vespa, viene, annusa un poco,
Brontola e si dirige sulla rosa
Canina, che adirata[4] si ritrae.
L'estate è rossa, ma gracile[5] ancora.

Ma sempre più crescono i bocci in fiore,
Ma sanguigna[6] sonnecchia sulla spiaggia
La fragola, le spighe van frusciando[7].
Sulle fronde è accucciata[8] la tempesta.

Così si compie la mia estate[9], rapida.
Il vento corre sul carro infernale,
Brontola[10] il cielo, sfavilla di lampi:
Compagni miei[11]: la lama della falce.

A. József, *Con cuore puro: Antologia poetica*, Edizioni Accademia, Milano, 1972

1. **pianura d'oro**: la pianura è invasa da messi mature (grano, mais) che hanno il colore dell'oro.
2. **ondeggia**: mossa dal vento.
3. **Con... cielo**: il vento fa tremolare anche le foglie dei pioppi, di colore verde argentato. Il poeta attribuisce al pioppo, e in generale alla natura, la sensazione che lui stesso prova: una grande serenità. Anche il cielo sembra cullarsi (*si dondola*) in questa serenità.
4. **brontola... adirata**: gli elementi naturali sono personificati.
5. **gracile**: l'estate è agli inizi, non ancora pienamente sviluppata.
6. **sanguigna**: di colore rosso sangue, rosso intenso.
7. **van frusciando**: le spighe mature e pesanti di chicchi frusciano al vento.
8. **sulle fronde... tempesta**: la tempesta è pronta a scagliarsi dalle fronde degli alberi come un animale rannicchiato su se stesso, ma pronto a balzare da un momento all'altro.
9. **la mia estate**: allude al periodo felice della vita del poeta, che sta per finire.
10. **brontola**: indica il rumore dei tuoni; ancora una personificazione.
11. **compagni miei**: il poeta invoca il conforto di tutti gli uomini, che considera compagni di pena.

Nel testo l'autore descrive con rapide pennellate l'**estate**. La stagione volge al culmine, riluce d'oro e d'argento, e la **natura umanizzata** accompagna il suo evolversi. Ma la tempesta è nell'aria e sta per piombare su quel mondo sereno. L'immagine della falce, **simbolo di morte**, chiude la lirica e ne rivela il senso: il rapido trascorrere della stagione estiva è **metafora della vita**, che il poeta sente vicina alla fine quando, dopo essere giunta al suo culmine, declina appunto verso la morte.

Questo significato generale è trasmesso dal significato delle singole parole e soprattutto dalla loro **polisemia**. Ad esempio, chiediamoci: perché l'estate è «rossa»? E la «tempesta» accucciata sulle fronde? Indica solo l'imminenza di un fortunale o allude ad altri significati? E infine, che cos'è il «carro infernale» su cui corre il vento? Proviamo a **interpretare**.

Il **rosso** richiama il colore dei fiori e dei frutti maturi (come la «fragola») e dei tramonti infuocati, tipici dell'estate; ma il rosso è anche il colore del sangue, simbolo dell'energia vitale e della passione (non a caso la fragola è «sanguigna»). Possiamo, dunque, pensare all'estate come metafora di un periodo di vita appagante, pieno di slanci e di emozioni. Che cosa minaccia questa splendida stagione? Una «tempesta». In senso letterale si tratta di una violenta perturbazione atmosferica che, preannunciando le piogge autunnali, sancisce il passaggio da una stagione all'altra. Ma "tempesta" può essere anche il contrasto di sentimenti, lo sconvolgimento interiore che il poeta sente quando diventa consapevole che la "sua estate" sta finendo. Così si spiega perché il vento non abbia più un effetto rasserenante («fa tremolare, si dondola il cielo»), ma diventa «infernale» perché minaccioso e micidiale. Quel «carro infernale» potrebbe essere allusione al carro di Plutone, il dio degli Inferi della mitologia classica, che decreta la fine dell'estate (e della vita). E l'immagine finale della lama della falce indica proprio la morte, spesso raffigurata come un scheletro con una falce in mano.

In sostanza, ogni lettore, prendendo avvio dal **significato letterale**, cioè di base, di un componimento poetico, può cogliere in esso tanti **altri significati**, anche molto diversi fra loro, che dipendono dalla **sensibilità**, dalla **cultura** o dall'**ideologia** personali.

Il suono e la disposizione delle parole

In poesia, i significati sono rafforzati sia dalla **disposizione** delle parole sia dal loro particolare **suono**.

Nella lirica *Estate*, ad esempio, il verso 12 presenta un'inversione della normale sintassi («Sulle fronde è accucciata la tempesta») grazie alla quale la parola chiave «tempesta», che funge da soggetto, assume risalto perché collocata in posizione forte (a fine di verso).

E ancora, nella ripetizione delle ***v*** e delle ***s*** al verso 5 («Viene la **v**espa, **v**iene, annu**s**a») cogliamo la volontà di intensificare il significato attraverso la riproduzione di un **suono onomatopeico** che allude al brusio della vespa in volo.

Il messaggio

Attraverso le scelte stilistiche che abbiamo brevemente illustrato, il poeta riesce a esprimere un messaggio che va oltre i fatti rappresentati. Quasi sempre tale messaggio, pur essendo espressione dell'epoca cui l'autore appartiene, non si logora con il tempo, rimane un **messaggio universale**.

Unità 4 La metrica e il ritmo

SAPERI

1. La metrica
2. Il verso e la sua divisione in sillabe
3. Il ritmo poetico
4. La cesura
5. La rima
6. La strofa
7. Il verso libero

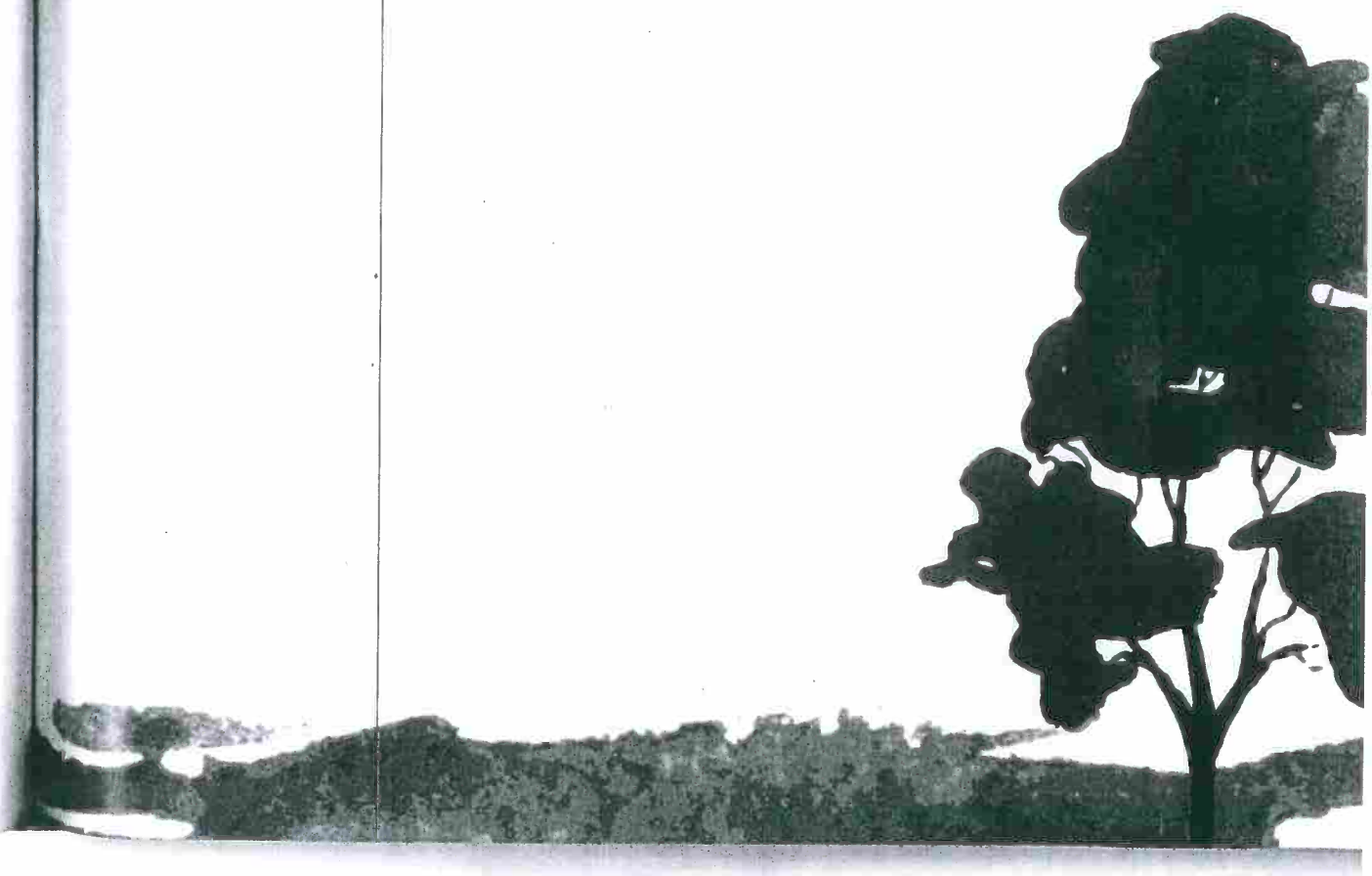
Impara ad imparare

LETTURE GUIDATE

- **Marino Moretti,** *La prima pioggia*
- **Giorgio Caproni,** *Battendo a macchina*
- **Giosue Carducci,** *San Martino*
- **Eugenio Montale,** *Perché tardi?*
- **Giuseppe Ungaretti,** *Veglia*

VERIFICA

CONOSCENZE, ABILITÀ, COMPETENZE



1 La metrica

Che cos'è la metrica

La poesia comunica il proprio messaggio non solo affidandosi al significato delle parole ma anche al **suono** e al **ritmo** che queste imprimono alla frase; la poesia ha quindi in sé alcune qualità della **musica** e riesce a trasmettere emozioni e stati d'animo ricorrendo a particolari elementi espressivi quali: il **tipo di verso**, la sua **lunghezza**, gli **accenti ritmici**, le **cesure**, le **rime**, la suddivisione in **strofe**, gli accostamenti di *suoni*. Tali elementi sono oggetto di studio della **metrica** (dal greco *métron*, cioè "misura" e in particolare "misura del verso"), ossia la disciplina che studia le **regole convenzionali** che, nel corso del tempo, sono state stabilite a proposito della struttura di un testo poetico.

La metrica: dal vincolo alla libertà

Nel passato, fino a quasi tutto l'Ottocento, le regole della metrica erano molto rigide e legate alla corrispondenza tra **genere e struttura metrica**, ad esempio: gli **endecasillabi** (versi di undici sillabe) organizzati in un sonetto (composizione poetica formata da quattro strofe, due quartine e due terzine) rappresentavano i versi della **lirica pura**; l'endecasillabo organizzato in **ottave** (strofe di otto versi) era invece la forma tipica dell'epica cavalleresca. La tradizione letteraria, dunque, aveva fissato regole vincolanti e, salvo rare eccezioni, i poeti si attenevano ai modelli imposti.

Con la fine dell'Ottocento, però, gli schemi tradizionali furono modificati o addirittura abbandonati: gli autori del Novecento preferirono il **verso libero** e adattarono la struttura del testo alle personali esigenze espressive.

In ogni caso i versi, le strofe e le rime continuano a essere **artifici tecnici** importanti perché, grazie ad essi, il poeta riesce a ottenere effetti diversi.

2 Il verso e la sua divisione in sillabe

I tipi di verso

Come abbiamo già detto, il verso è una "riga" di una poesia (p. 206), ed è anche la sua **unità metrica minima**, di lunghezza variabile.

Il verso è formato da sillabe, il cui numero dà origine al nome del verso stesso.

Abbiamo infatti **dieci tipi di verso**, costituiti da un minimo di due a un massimo di undici sillabe: versi **binari** (due sillabe), **ternari** (tre sillabe), **quaternari** (quattro sillabe), **quinari** (cinque sillabe), **senari** (sei sillabe), **settenari** (sette sillabe), **ottonari** (otto sillabe), **novenari** (nove sillabe), **decasillabi** (dieci sillabe) e **endecasillabi** (undici sillabe). Tra questi, cinque sono **parisillabi** (2, 4, 6, 8, 10 sillabe), e cinque **imparisillabi** (3, 5, 7, 9, 11 sillabe).

Ad esempio, i seguenti versi sono costituiti da nove sillabe e sono dunque novenari.

> La fame del povero giorno
> prolunga la garrula cena
>
> G. Pascoli, *La mia sera*, vv. 27-28

La	fa	me	del	po	ve	ro	gior	no
1	2	3	4	5	6	7	8	9
pro	lun	ga	la	gar	ru	la	ce	na
1	2	3	4	5	6	7	8	9

Per classificare un verso dobbiamo dunque computare le sillabe da cui è formato ma, per procedere correttamente in questo calcolo, dobbiamo tenere presente le **figure metriche** e l'**accentazione della parola finale del verso**.

Le figure metriche

Le figure metriche **modificano il numero delle sillabe che vanno conteggiate nel verso.** Esse sono quattro: la sinalefe, la dialefe, la sineresi e la dieresi.

- Se una parola finisce per vocale e la parola successiva comincia per vocale, le due vocali normalmente si fondono in una sola sillaba, dando luogo al fenomeno della **sinalefe**. Il verso seguente è un **endecasillabo** ma è composto da tredici sillabe.

> e il naufragar m'è dolce in questo mare
> ↓ ↓
> e'l c'in
>
> G. Leopardi, *L'infinito*, v. 15

e_il	nau	fra	gar	m'è	dol	ce_in	que	sto	ma	re
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

- In alcuni casi, più rari, le due vocali costituiscono due sillabe separate, dando luogo al fenomeno della **dialefe**. Pertanto il verso seguente risulta un endecasillabo pur avendo apparentemente dieci sillabe, perché la *o* e la *a* iniziali non si fondono.

> O ⟷ anima cortese mantovana
>
> D. Alighieri, *Divina Commedia*, *Inferno*, II, v. 58

O	a	ni	ma	cor	te	se	man	to	va	na
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

- Se due o tre vocali della medesima parola, che normalmente si pronunciano separatamente, sono computate come un'unica sillaba, ha luogo una **sineresi**. Nel seguente verso, la *i* e la *a* della parola *armonia*, che normalmente costituiscono uno iato (*ar/mo/nì/a*), si contraggono a formare un'unica sillaba. In tal modo, il verso non risulta composto da dodici sillabe, ma da undici (endecasillabo).

> ed erra l'armonia per questa valle
>
> G. Leopardi, *Il passero solitario*, v. 4

ed	er	ra	l'ar	mo	nia	per	que	sta	val	le
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

- La **dieresi** è il fenomeno opposto alla sineresi, e consiste nella separazione di due vocali solitamente formanti dittongo; in tal caso, invece di una sillaba, se ne contano due. Di solito questo fenomeno viene segnalato collocando due puntini sulla prima delle due vocali. Nota come nel verso proposto, oltre alla dieresi fra la terza e la quarta sillaba, sia presente anche una sinalefe nella quinta.

> con oz**ï**ose e tremule risate
>
> G. Pascoli, *I puffini dell'Adriatico*, v. 6

con	o	zï	o	se_e	tre	mu	le	ri	sa	te
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

Versi tronchi, sdruccioli e piani

Un altro fattore che può modificare il conteggio delle sillabe di un verso è l'**accento dell'ultima parola**. Ricordiamo che ogni parola dell'italiano - anche se non è segnalato graficamente - è caratterizzata dalla presenza di un **accento tonico**, che ne consente la pronuncia, poiché la sillaba su cui cade tale accento viene pronunciata con maggiore forza.

- le parole che hanno l'accento tonico sull'ultima sillaba si chiamano **tronche** (*cit/tà, per/ché, par/ti/rò* ecc.);
- quelle con l'accento sulla penultima, **piane** (*pa/rò/la, pe/sce/cà/ne* ecc.);
- quelle con l'accento sulla terzultima, **sdrucciole** (*pò/ve/ro, sìl/la/ba, vèr/te/bra* ecc.);
- - quelle (poche) con l'accento sulla quartultima, **bisdrucciole** (*te/lè/fo/na/no, an/dà/te/ve/ne, còm/pra/me/lo* ecc.).

Le sillabe prive di accento si dicono **atone**. Ad esempio, nella parola *pescatore* la sillaba tonica è *-to*, mentre sono atone le sillabe *pe*, *-sca* e *-re*.
In base al tipo di parola disposta alla fine del verso avremo **versi tronchi, versi piani** e **versi sdruccioli**.

- Se il verso è **tronco** (cioè termina con una parola accentata sull'ultima sillaba), la sillaba finale vale per due. I seguenti versi di Giosue Carducci sono tutti endecasillabi, compresi il 2° e il 4° che sono tronchi.

> I cipressi che a Bolgheri alti e schiétti
> van da San Guido in duplice filàr,
> quasi ïn corsa giganti giovinétti
> mi balzarono incontro e mi guardàr.
>
> G. Carducci, *Davanti San Guido*, vv. 1-4

- Il verso **piano** (che cioè termina con una parola accentata sulla penultima sillaba) è il tipo più comune e la suddivisione in sillabe si mantiene regolare, sempre tenendo conto di eventuali sinalefi (o dieresi e dialefi). Ecco quattro endecasillabi piani di Giovanni Pascoli.

> M'affaccio_alla finestra,_e vedo_il **màre**:
> vanno le stelle, tremolano l'ònde.
> Vedo stelle passare,_onde pass**àre**:
> un guizzo chiama,_un palpito ris**pòn**de.
>
> G. Pascoli, *Mare*, vv. 1-4

- Se il verso è **sdrucciolo** (cioè termina con una parola accentata sulla terzultima sillaba), le due sillabe non accentate che seguono l'ultimo accento tonico valgono per una sola sillaba. La seguente strofa tratta da *Canto di marzo* di Giosue Carducci, ad esempio, è composta da endecasillabi sdruccioli (dodici sillabe, ma ne vengono conteggiate undici).

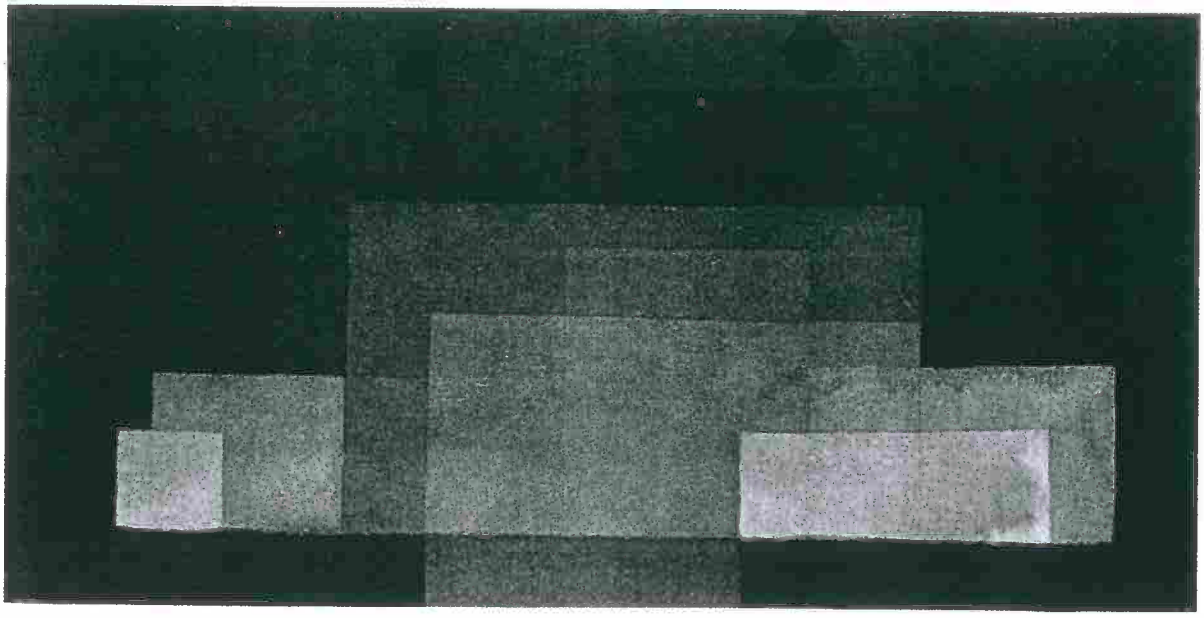
> Ecco l'acqua che scroscia e il tuon che **bróntola**:
> porge il capo il vitel da la stalla ùmida,
> la gallina scotendo l'ali **strèpita**,
> profondo nel verzier sospira il **cùculo**
> ed i bambini sopra l'aia **sàltano**.

G. Carducci, *Canto di marzo*, vv. 21-25

3 Il ritmo poetico

Gli accenti ritmici

Come accade nei brani musicali, ogni poesia ha un proprio **ritmo**, che contribuisce fortemente a comunicare il significato complessivo del componimento. Il ritmo è la **cadenza musicale** determinata dalla successione degli **accenti ritmici** (detti *ictus*, dal latino *icĕre*, "colpire") all'interno di ciascun verso. Gli accenti ritmici cadono su alcuni accenti tonici delle parole (non necessariamente su tutti quelli presenti nel verso), perché non tutti vengono sottolineati da maggiore intensità di voce durante la lettura della poesia.
Nella tabella seguente possiamo vedere la posizione degli accenti ritmici in ciascun tipo di verso.



▲ Paul Klee, *Il firmamento sopra il tempio*, 1922 (New York , The Metropolitan Museum of Art).

Tipo di verso	Numero di sillabe	Sillabe su cui cadono gli accenti ritmici	Esempio
Binario	2	1ª	Diétro quàlche vétro G. A. Cesareo, *Parte il treno*, vv. 6-8
Ternario	3	2ª	non s'òde romóre di sòrta A. Palazzeschi, *La fontana malata*, vv. 30-32
Quaternario	4	1ª e 3ª	Ècco il móndo vuòto e tóndo scénde, s'àlza bàlza e splènde. A. Boito, *Mefistofele*, Atto II, Scena I
Quinario	5	1ª (o 2ª) e 4ª	Vìva la chiòcciola, vìva una bèstia che unìsce il mèrito àlla modèstia. G. Giusti, *La chiocciola*, vv. 1-4
Senario	6	2ª e 5ª	E càdono l'óre giù giù, con un lènto gocciàre. Nel cuòre G. Pascoli, *Il nunzio*, vv. 8-10
Settenario	7	Uno o due *ictus* mobili sulle prime quattro sillabe e uno fisso sulla 6ª	Le suòre, a le finèstre del convénto, sul fiùme guardan passàr le bàrche G. d'Annunzio, *Le tristezze ignote*, vv. 19-21
Ottonario	8	3ª e 7ª	Quant'è bèlla giovinézza che si fùgge tuttavìa! Chi vuol èsser lieto, sìa, di domàn non c'è certézza. Lorenzo il Magnifico, *Canzona di Bacco*, vv. 1-4
Novenario	9	2ª, 5ª e 8ª	Le véle le véle le véle che schiòccano e frùstano al vènto che gónfia di vàne sequèle D. Campana, *Barche ammarate*, vv. 1-3
Decasillabo	10	3ª, 6ª e 9ª	Soffermàti sull'àrida spónda, volti i guàrdi al varcàto Ticìno, tutti assòrti nel nòvo destìno, certi in còr dell'antìca virtù A. Manzoni, *Marzo 1821*, vv. 1-4
Endecasillabo Presenta un'ampia gamma di variazioni nella disposizione degli accenti ritmici. Qui riportiamo le più frequenti.	11	6ª e 10ª	Sempre caro mi fù quest'ermo còlle G. Leopardi, *L'infinito*, v. 1
		4ª, 8ª e 10ª	Tanto gentìle e tanto onèsta pàre D. Alighieri, *Vita Nuova*, v. 1
		4ª, 7ª e 10ª	Unico spìrto a mia vìta ramìnga U. Foscolo, *Dei sepolcri*, v. 10

Gli effetti del ritmo

La successione degli accenti ritmici crea una particolare sonorità e produce effetti musicali in armonia con l'impressione o il messaggio che il poeta vuole comunicare.

- Per creare un **ritmo veloce e incalzante** che suggerisca una situazione concitata, gli accenti ritmici sono di solito ravvicinati; consideriamo, ad esempio, i seguenti decasillabi di Alessandro Manzoni, i cui accenti ritmici cadono sempre nella stessa posizione (3ª, 6ª e 9ª sillaba), creando un ritmo costante.

> S'ode a dèstra uno squillo di trómba
> a sinìstra rispónde uno squillo
> d'ambo i làti calpésto rimbómba

A. Manzoni, *Conte di Carmagnola*, Atto II, Coro Scena VI, vv. 1-3

- Tuttavia, l'accento ritmico che cade sempre nella medesima posizione può creare anche un **ritmo lento e monotono** simile a una nenia, come in questi endecasillabi di Giovanni Pascoli.

> Lènta la néve fiòcca, fiòcca, fiòcca.
> Sènti: una zàna dóndola piàn piàno.
> Un bìmbo piànge, il pìccol dìto in bócca;
> cànta una vècchia, il ménto sulla màno.

G. Pascoli, *Orfano*, vv. 1-4

- Una serie di accenti più distanziati e diversamente disposti, come in questi endecasillabi di Giacomo Leopardi, comunica l'impressione della calma e della tranquillità del paesaggio, creando un **ritmo pacato e lento**.

> Sempre caro mi fù quest'ermo còlle (6ª, 10ª)
> e questa sièpe, che da tànta pàrte (4ª, 8ª, 10ª)
> dell'ultimo orizzónte il guardo esclùde. (6ª, 10ª)

G. Leopardi, *L'infinito*, vv. 1-3

In sostanza il poeta può variare l'andamento musicale del verso **scegliendo un tipo di verso piuttosto che un altro** o **modulando la successione degli accenti ritmici** all'interno del verso. Si produce così una successione ritmica di suoni e di effetti musicali che si adattano al messaggio che il poeta intende trasmettere.

FACCIAMO IL PUNTO

FLIPPED CLASSROOM

Il **verso** è l'insieme delle parole contenute nella riga di una poesia. I versi sono di lunghezza variabile, a seconda del numero di **sillabe** che li compongono (**binari, ternari, quaternari, quinari, senari, settenari, ottonari, novenari, decasillabi, endecasillabi**). Nel dividere in sillabe un verso bisogna tenere conto delle **figure metriche** (*sinalefe, dialefe, sineresi, dieresi*) e della presenza di **versi tronchi** o **sdruccioli**, che comportano variazioni nel computo delle sillabe.
Gli **accenti ritmici** (*ictus*) determinano la cadenza musicale del verso e non sempre coincidono con gli **accenti tonici**. Le sillabe su cui cade l'*ictus* vengono pronunciate con più forza. Solitamente accenti ritmici ravvicinati creano un ritmo più veloce, mentre accenti ritmici più distanziati creano un ritmo più lento.

4 L'*enjambement*

La dilatazione del ritmo

In alcuni casi il verso **conclude in sé** il significato logico di una frase, come ad esempio nella seguente strofa tratta da un sonetto del *Canzoniere* di Francesco Petrarca.

> Pace non trovo, et non ò da far guerra;
> e temo, et spero; et ardo, et son un ghiaccio;
> et volo sopra 'l cielo, et giaccio in terra;
> et nulla stringo, et tutto 'l mondo abbraccio.

F. Petrarca, *Canzoniere*, CXXXIV, vv. 1-4

Spesso, però, il significato logico del verso **prosegue** nel verso successivo. Questo accade quando tra due versi si realizza quella particolare figura di posizione che è chiamata con il termine francese ***enjambement*** (da *enjamber*, "scavalcare"). Con esso la frase "scavalca" il verso e prosegue il suo significato in quello successivo.
Leggiamo i seguenti versi dell'*Infinito* di Giacomo Leopardi.

> Ma sedendo e mirando, interminati ↵
> spazi di là da quella, e sovrumani ↵
> silenzi, e profondissima quiete ↵
> io nel pensier mi fingo

G. Leopardi, *L'infinito*, vv. 4-7

L'*enjambement* fra i versi 4-5 e 5-6 crea discordanza fra l'unità metrica (il verso) e l'unità sintattica (la frase), consentendo la continuazione della frase nel verso successivo. L'*enjambement* pertanto **annulla la pausa di fine verso**; nella lettura espressiva di una poesia i versi collegati da un *enjambement* vengono letti come se fossero scritti di seguito. Tramite l'*enjambement* (indicato con vocabolo italiano anche come "spezzatura") il poeta **spezza un'unica frase tra due o più versi consecutivi**; in tal modo egli separa volutamente l'aggettivo dal sostantivo, oppure il soggetto dal predicato verbale o il predicato dal complemento. Così l'*enjambement* produce particolari effetti anche sul **significato** del testo: nell'esempio precedente, la separazione dell'attributo dal sostantivo («interminati / spazi», «sovrumani / silenzi») attribuisce all'aggettivo un **valore connotativo particolare** che, in questo specifico caso, avvicina il lettore alla dimensione dell'infinito.
L'*enjambement* produce, inoltre, **effetti ritmici particolari**. Il ritmo dei versi leopardiani è dilatato, come pure quello di questa strofa, tratta da *In morte del fratello Giovanni* di Ugo Foscolo.

> Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo ↵
> di gente in gente, me vedrai seduto ↵
> su la tua pietra, o fratel mio, gemendo ↵
> il fior de' tuoi gentili anni caduto.

U. Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, vv. 4-7

Se la leggiamo, facendo una pausa alla fine di ogni verso, otteniamo un ritmo non uniforme; se invece la lettura rispetta gli *enjambement* tra un verso e l'altro, collegandoli in un unico arco espressivo, il ritmo ottenuto è dilatato e armonioso.

5 La cesura

Il ritmo di un testo poetico è fortemente influenzato anche dalle **pause fatte durante la lettura**, perché esse ne rallentano la cadenza. Tali pause espressive sono indicate (anche se non graficamente) dalla **cesura** (dal latino *caedo*, "taglio").
È facile avvertire la cesura quando essa coincide con un segno di punteggiatura che indica una pausa logico-sintattica.

> Piove. // È mercoledì. // Sono a Cesena
>
> M. Moretti, *Piove*, vv. 1-3

Spesso, invece, la cesura non corrisponde ad alcuna pausa logico-sintattica, ma cade in determinati punti del verso per mettere in evidenza termini o sintagmi particolarmente significativi.

> In fórma dùnque // di càndida ròsa
>
> D. Alighieri, *Divina Commedia*, Paradiso, XXXI, v. 1

In questo endecasillabo di Dante la cesura dopo la quinta sillaba evidenzia la «candida rosa», cioè l'insieme dei beati che nell'Empireo dantesco sono disposti in modo da formare una bianchissima rosa.
Nell'**endecasillabo**, il verso per eccellenza della poesia della tradizione italiana, la posizione della cesura, pur essendo molto variabile, cade frequentemente dopo la quinta sillaba, come abbiamo visto nell'esempio precedente, o dopo la settima.

> Quèsto di tànta spéme // òggi mi rèsta
>
> U. Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, v. 12

La cesura pertanto ha una **funzione ritmica**, poiché segna le pause della lettura, ma ha anche **una funzione semantico-espressiva**, perché mette in evidenza le parole che la precedono o che la seguono.

FACCIAMO IL PUNTO

FLIPPED CLASSROOM

L'***enjambement*** consiste nella divisione di una frase tra un verso e quello successivo. Permette di porre in evidenza parole chiave (alla fine del verso o all'inizio di quello successivo) e creare un ritmo più ampio e dilatato.
La **cesura** è una pausa all'interno del verso. Può coincidere con un segno di punteggiatura, ma può anche non corrispondere ad alcuna pausa logico-sintattica. Ha funzione ritmica ed espressiva.

▸ Lucio Fontana, *Concetto Spaziale - Attese*, 1950-1960 (Milano, Fondazione Lucio Fontana).

6 La rima

La rima consiste in una perfetta **identità di suono di una o più sillabe di due parole collocate in differenti versi**, a partire dall'ultima vocale accentata.
Ad esempio, c'è rima tra le parole "cuòre" e "amóre", tra "spànde" e "ghirlànde", ma non tra "pòvere" e "dovère".
La rima è un elemento importante nella poesia, anche se non sempre presente, soprattutto nella poesia moderna.
A che cosa servono le rime? Innanzitutto a conferire **musicalità** al testo, perché accentuano la regolarità ritmica dei versi; in secondo luogo a stabilire una particolare **relazione di significato** fra due parole (in questo caso si parla di **rime semantiche**).
Ad esempio, Giorgio Caproni scrive nella poesia *Per lei*, dedicata alla madre.

> Per lei voglio rime chi**are**,
> usuali, in -**are** [...]
> o che abbiano, corall**ine**,
> le tinte delle sue collan**ine**.
>
> G. Caproni, *Per lei*, vv. 1-2 e 7-8

La rima «coralline/collanine» richiama un'associazione naturale fra il gioiello della madre e le perle di corallo di cui era formato.
Altre volte la relazione è ancora più profonda, come avviene in questa poesia di Giovanni Pascoli, *La mia sera*.

> Là voci di tenebra azzurra...
> Mi sembrano canti di c**ulla**,
> che fanno ch'io torni com'era...
> sentivo mia madre... poi n**ulla**...
> sul far della sera.
>
> G. Pascoli, *La mia sera*, vv. 36-40

Il suono delle campane che si disperde nel cielo della sera («voci di tenebra azzurra») ricorda al poeta le nenie che la madre gli cantava da bambino. «Nulla» rima con «culla», per precisare il senso della vita che il poeta vuole comunicare: un breve percorso tra la nascita e la morte, prima e dopo il quale c'è il nulla.

I tipi di rima

I versi possono rimare secondo **schemi** precisi, che vengono indicati con le lettere dell'alfabeto: a rima uguale corrisponde uguale lettera. Per i versi compresi tra l'ottonario e l'endecasillabo si usano le lettere maiuscole (AA, AABB), tra il ternario e il settenario si usano le lettere minuscole (aa, aabb).
Questi sono i tipi più comuni di rima.

Rima baciata AA BB CC	Una donna s'alza e canta La segue il vento e l'incanta Sulla terra la stende Il sogno vero la prende G. Ungaretti, *Canto beduino*, vv. 1-4
Rima alternata ABAB CDCD	Lo stagno risplende. Si tace la rana. Ma guizza un bagliore d'acceso smeraldo, di brace azzurra: il martin pescatore. E non sono triste, ma sono stupito se guardo il mio giardino Stupito di che? non mi sono sentito mai tanto bambino. G. Gozzano, *L'assenza*, vv. 21-28
Rima incrociata ABBA CDDC	Non pianger più. Torna il diletto figlio a la tua casa. È stanco di mentire. Vieni; usciamo. Tempo è di rifiorire Troppo sei bianca: il volto è quasi un giglio. Vieni; usciamo. Il giardino è abbandonato serba ancora per noi qualche sentiero. Ti dirò come sia dolce il mistero che vela certe cose del passato G. d'Annunzio, *Consolazione*, vv. 1-8
Rima incatenata ABA BCB CDC	Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita. Ahi quanto a dir qual era è cosa dura esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura! Tant'è amara che poco è più morte; ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte. D. Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, I, vv. 1-9
Rima invertita ABC ACB	... cantò fatali, ed il diverso esiglio per cui bello di fama e di sventura baciò la sua petrosa Itaca Ulisse. Tu non altro che il canto avrai del figlio, materna mia terra; a noi prescrisse il fato illacrimata sepoltura . U. Foscolo, *A Zacinto*, vv. 9-14

La rima interna e la rimalmezzo

Non sempre la rima si trova a fine verso, ma può trovarsi anche al suo interno.

- Se la rima si trova all'interno dello stesso verso, viene definita **rima interna**.

> e cadenzato dalla gora viene
> lo sciabord**are** delle lavand**àre**
>
> G. Pascoli, *Lavandare*, vv. 4-5

- Se la rima coincide con la cesura principale di un altro verso, viene definita **rimalmezzo** (o rima al mezzo).

> Odi greggi belar, muggire arm**enti**;
> gli altri augelli cont**enti**, a gara insieme
> per lo libero ciel fan mille giri
>
> G. Leopardi, *Il passero solitario*, vv. 8-10

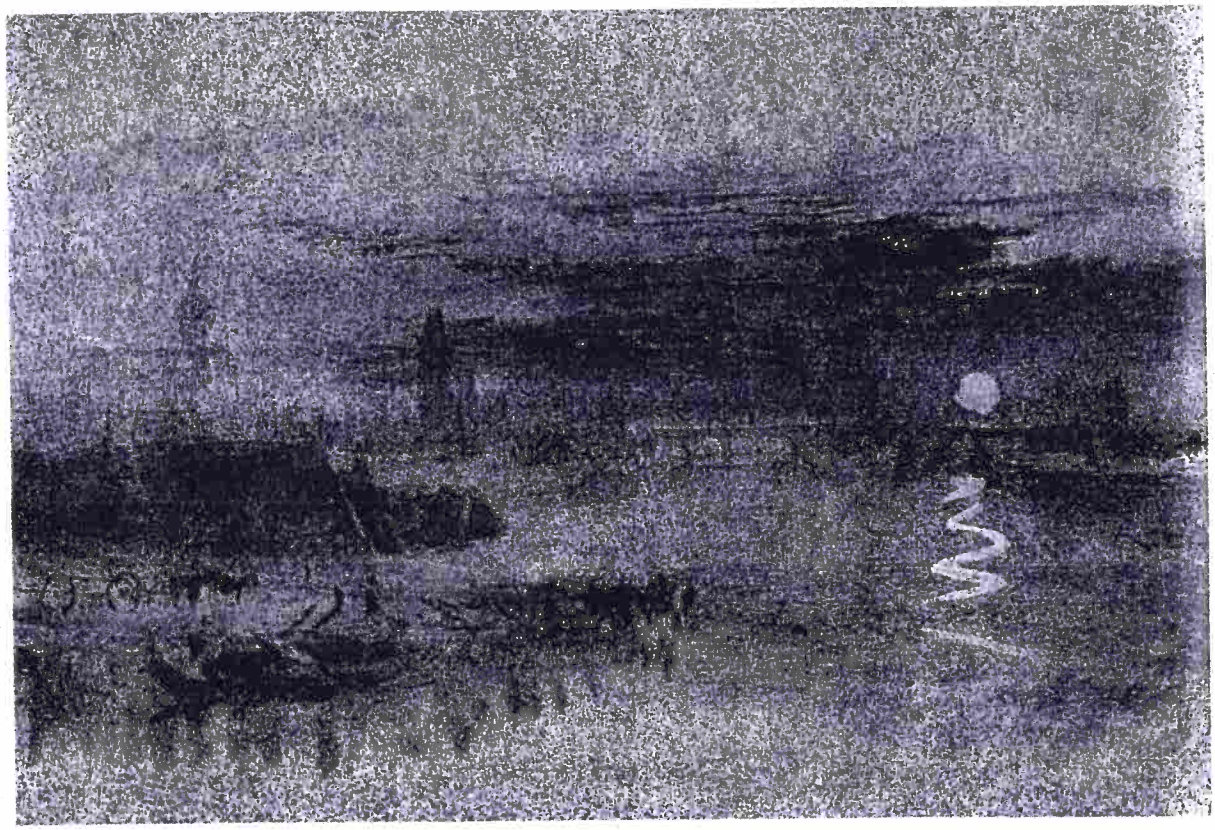
Le rime imperfette

Le rime sono definite imperfette quando **l'identità di suono è solo parziale**.

- Se sono **uguali le vocali** e diverse le consonanti, si ha un'**assonanza**.

> Carnevale vecchio e pa**zz**o
> s'è venduto il matera**ss**o
>
> G. d'Annunzio, *Carnevale*, vv. 1-2

▼ William Turner, *Città fluviale al tramonto*, 1833 circa (Londra, Tate Gallery).



- Se sono **uguali le consonanti** e diverse le vocali, si ha una **consonanza**.

> Leggiadro vien nell'onda della sera
> un solitario palpito di stella:
> a poco a poco una nube leggera
> le chiude sorridendo la pupilla

C. Rebora, *Stella mia*, vv. 1-4

- Quando una parola piana (con l'accento sulla penultima sillaba) rima con una sdrucciola (accento sulla terzultima) si ha una **rima ipermetra**. Nella parola sdrucciola, infatti, l'ultima sillaba non deve essere conteggiata (p. 213).

> È, quella infinita tempesta
> finita in un rivo canoro.
> Dei fulmini fragili restano
> cirri di porpora e d'oro.

G. Pascoli, *La mia sera*, vv. 17-20

I versi sciolti

Può anche accadere che in una poesia i versi non rimino affatto fra loro: sono perciò definiti **sciolti**. Eccone un esempio.

> Volata sei, fuggita
> come una colomba
> e ti sei persa là, verso oriente.
> Ma son rimasti i luoghi che ti videro
> e l'ore dei nostri incontri.
> Ore deserte,
> luoghi per me divenuti un sepolcro
> a cui faccio la guardia.

V. Cardarelli, *Abbandono*, vv. 1-8

7 La strofa

Che cos'è una strofa

I versi della poesia italiana possono raggrupparsi, secondo regole determinate, in unità metriche definite **strofe**. Esse sono legate fra loro dalle **rime**, ma spesso anche da una progressione logica o concettuale, in quanto ciascuna strofa sviluppa un **motivo** particolare, distinto da quello della strofa successiva.

Nei secoli passati la codificazione delle strofe era rigida: ogni strofa, infatti, era caratterizzata da **accenti ritmici, schema di rime** e **numero di versi** rigidamente determinati. Oggi la poesia è più libera e ogni poeta adatta strofe e versi alla propria sensibilità.

I principali tipi di strofa

I tipi di strofa più frequenti nella tradizione italiana sono i seguenti.

Distico Strofa di due versi di solito con rima alternata (AB AB) o rima baciata (AA BB)	Erano in fiore i lillà e l'ulivelle; ella cuciva l'abito di sposa; né l'aria ancora apria bocci di stelle, né s'era chiusa foglia di mimosa G. Pascoli, *Con gli angioli*, vv. 1-4
Terzina Strofa di tre versi a rima incatenata (ABA BCB)	Cerbero, fiera crudele e diversa, con tre gole caninamente **latra** sovra la gente che quivi è sommersa. Li occhi ha vermigli, la barba unta e **atra**, e 'l ventre largo, e unghiate le mani; graffia li spirti, ed iscoia ed isquatra. D. Alighieri, *Divina Commedia*, *Inferno*, VI, vv. 13-18
Quartina Strofa di quattro versi a rima alternata (ABAB) o incrociata (ABBA)	Forse perché della fatal quïete tu sei l'immago, a me sì cara **vieni** o sera! E quando ti corteggian liete le nubi estive e i zeffiri **sereni**, e quando dal nevoso aere inquïete tenebre e lunghe all'universo **meni**, sempre scendi invocata, e le secrete vie del mio cor soavemente **tieni**. U. Foscolo, *Alla sera*, vv. 1-8
Sestina Strofa di sei versi con rime varie	Signorina Felicita, a quest'ora scende la sera nel giardino **antico** della tua casa. Nel mio cuore **amico** scende il ricordo. E ti rivedo ancora, e Ivrea rivedo e la cerulea Dora e quel dolce paese che non **dico**. G. Gozzano, *La Signorina Felicita ovvero La Felicità*, vv. 1-6
Ottava Strofa di otto versi, i primi sei a rima alternata, e gli ultimi due a rima baciata (ABABABCC)	Su la riviera Ferraù trovosse di sudor pieno e tutto **polveroso** Da la battaglia dianzi lo rimosse un gran disio di bere e di **riposo**; e poi, mal grado suo, quivi fermosse, perché, de l'acqua ingordo e frettol**oso**, l'elmo nel fiume si lasciò cadere, né l'avea potuto anco riavere. L. Ariosto, *Orlando furioso*, I, ottava 14

8 Il verso libero

Un verso viene definito **libero** quando non rientra negli schemi metrici tradizionali. Il ricorso a versi liberi è molto antico (compare già nella poesia delle origini), ma è dall'**Ottocento** che i poeti, rifiutando vincoli metrici che limitavano la libertà espressiva con norme troppo rigide, iniziarono a utilizzare forme poetiche libere. Così furono **abbandonati** o **modificati** gli schemi obbligati delle **rime**; i modelli fissi di strofe furono **liberamente interpretati** secondo criteri diversi; il **numero** e la **misura** dei versi ubbidirono soltanto alle **esigenze espressive** del poeta.

Il fenomeno si consolidò nel **Novecento**, quando il rifiuto degli schemi metrici a rime e strofe fisse diventò pressoché totale. Non dimentichiamo, però, che le poesie del Novecento, anche se possono apparire "impoetiche" o composte secondo criteri occasionali, rispondono comunque a precise scelte espressive: lo stesso Montale ha detto «Non si da poesia senza artifizio». Ne è un esempio la brevissima ma davvero intensa poesia *Mattina*, di Ungaretti:

> Mi illumino d'immenso

G. Ungaretti, *Mattina*

FACCIAMO IL PUNTO

FLIPPED CLASSROOM

La **rima** consiste in una perfetta identità di suono di una o più sillabe di due parole collocate in differenti versi, a partire dall'ultima vocale accentata. Le rime più comuni sono: **baciate** (AABB), **alternate** (ABAB), **incrociate** (ABBA), **incatenate** (ABA BCB). I versi privi di rima sono detti **sciolti**. Se la rima si trova all'interno dello stesso verso è detta **rima interna**. Se la parola finale di un verso fa rima con un parola che coincide con la cesura del verso successivo è detta **rimalmezzo**. L'**assonanza** è la ripetizione, a partire dall'accento tonico, di vocali identiche ma consonanti diverse. La **consonanza** è la ripetizione, a partire dall'accento tonico, di consonanti identiche ma vocali diverse.

La **strofa tradizionale** è un raggruppamento di versi di uguale lunghezza, uniti tra loro da una rima. Le strofe più comuni sono: **distico** (due versi), **terzina** (tre versi), **quartina** (quattro versi), **sestina** (sei versi), **ottava** (otto versi). La **strofa libera**, invece, non ha un numero fisso di versi; i versi hanno un metro variabile o sono una combinazione di metri; le rime non hanno uno schema fisso oppure non ci sono.

Il **verso libero** non rispetta, per scelta dell'autore, né schemi né forme metriche tradizionali. I versi liberi sono frequenti nella poesia moderna.

Impara ad imparare

Leggi la mappa, completala nelle parti mancanti e studiala, quindi allenati a esporre a voce alta i concetti, rielaborandoli in forma personale e completandoli con le necessarie spiegazioni.

Didattica inclusiva

LA METRICA

Versi

Il verso è una _____ di una poesia.

I versi sono di lunghezza variabile e prendono il nome dal _____ che li compongono (bisillabo, ternario, quaternario...).

La presenza di figure metriche (sinalefe, _____, sineresi, _____) e di versi tronchi o sdruccioli comporta una variazione nel _____ delle sillabe.

I versi _____ non rispettano gli schemi metrici.

Strofe

Le strofe sono _____ di versi.

I più importanti tipi di strofa sono: _____ (2 versi), terzina (3 versi), quartina (4 versi), _____ (6 versi), ottava (8 versi).

Ritmo

Il ritmo è la cadenza musicale del verso.

Conferiscono ritmo a una poesia: la disposizione degli _____, che dipende dal tipo di verso, gli _____ e le cesure.

Rime

La rima è l'identità di _____ in parole di versi differenti, a partire dall'ultima vocale _____.

Le rime possono essere: _____ (AABB); alternate (ABAB); _____ (ABBA); incatenate (ABA BCB)

Le rime che si trovano all'interno del testo sono la rima interna e la _____

Le rime imperfette sono l'_____ (vocali uguali, ma differenti consonanti) e la consonanza (consonanti uguali, ma vocali diverse).

I versi _____ non sono legati dalla rima.

Letture guidate

Marino Moretti

La prima pioggia

- Versi
- *Enjambement*
- Rime
- Strofe

Marino Moretti (Cesenatico 1885-1979) descrive il cadere della prima pioggia autunnale sugli elementi della natura, sugli uomini e sulle cose. Il poeta dimostra come sia possibile scrivere poesie anche su aspetti del tutto comuni e quotidiani, usando un linguaggio semplice e una struttura poetica lineare.

Guida alla lettura

Il testo è scandito in tre strofe, ciascuna di quattro versi endecasillabi. Le rime sono organizzate secondo un preciso schema.

Scendon le gocce della prima pioggia — A
che sui selciati[1] ancor timida batte, — B
mentre settembre lietamente sfoggia — A
l'ardore[2] delle sue bacche scarlatte. — B

È dolce il chiacchierio che fan le foglie
in/ ca/pan/nel/li/[3] su/gli_al/be/ri spes/si, — sinalefe
come quello che fanno su le soglie
le comari[4] che parlan d'interessi[5]...

Ed invece le foglie chiacchierine ↵ — *enjambement*
parlano dell'autunno che ritorna
e che sotto la pioggia fine fine
di pampini e di bacche agile[6] s'orna[7].

M. Moretti, *In verso e in prosa*, Milano, Mondadori, 1979

1. **selciati**: pavimentazione delle strade, a lastre di pietra.
2. **ardore**: qui il poeta si riferisce al colore rosso fuoco delle bacche.
3. **in capannelli**: le foglie sembrano riunite in piccoli gruppetti, come persone che si sono fermate a chiacchierare.
4. **comari**: donne di paese.
5. **interessi**: curiosità personali.
6. **agile**: svelto.
7. **pampini... s'orna**: indossa un bel vestito fatto di rami di vite (*pampini*) e di bacche.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

L'autore descrive **gli effetti delle prime piogge autunnali**,: la pioggia leggera che bagna le strade, le bacche rosse che occhieggiano su alberi e arbusti, il fruscio delle foglie simile al chiacchiericcio delle donne di paese. Tutta la natura indossa un vestito nuovo, abbellito dai colori dei frutti autunnali. La lirica comunica un **senso di serenità interiore e di pace**.

La forma

Marino Moretti fu un esponente dei Crepuscolari, una corrente letteraria sviluppatasi in Italia all'inizio del XX secolo. Fedele all'ideale di una poesia semplice ma vera, il poeta ha composto una **lirica "per tutti e di tutti"**, dal linguaggio comune, e che rappresenta le «piccole cose» quotidiane. La struttura, facile e piana, contribuisce alla semplicità della poesia.

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Due aggettivi definiscono la pioggia (vv. 1 e 2).
   - **a.** Quali sono?
   - **b.** Quale significato hanno?

2. Nel componimento sono descritte anche figure umane.
   - **a.** Chi sono le persone citate?
   - **b.** Che cosa stanno facendo?

3. Qual è l'argomento di cui stanno parlando le foglie «chiacchierine»?

Analizzare

I versi, le rime e le strofe

4. Dividi in sillabe i versi 1 e 2 ed evidenzia le eventuali sinalefi.

5. Quale tipo di rima hanno i versi della prima strofa?

6. Verifica se nel corso della poesia permane lo stesso tipo di rima.

7. Ogni strofa è separata dall'altra da uno spazio ma anche da segni di punteggiatura. Quali?

L'*enjambement*

8. Fra quelle proposte, indica la coppia di versi non caratterizzata da enjambement.
   - **a.** ☐ «Mentre settembre lietamente sfoggia / l'ardore delle sue bacche scarlatte» (vv. 3-4).
   - **b.** ☐ «È dolce il chiacchierio che fan le foglie / in capannelli sugli alberi spessi» (vv. 5-6).
   - **c.** ☐ «in capannelli sugli alberi spessi, / come quello che fanno su le soglie» (vv. 6-7).
   - **d.** ☐ «e che sotto la pioggia fine fine / di pampini e di bacche agile s'orna» (vv. 11-12).

Padroneggiare la lingua

La morfologia e la sintassi

9. Il «che» compare sei volte nella poesia sempre con la stessa funzione grammaticale. Quale?
   - **a.** ☐ Pronome.
   - **b.** ☐ Congiunzione.
   - **c.** ☐ Avverbio.
   - **d.** ☐ Talvolta pronome, talvolta congiunzione.

10. A chi o che cosa è riferito l'aggettivo «agile» (v. 12)?
    - **a.** ☐ Alle foglie.
    - **b.** ☐ All'autunno.
    - **c.** ☐ Alla pioggia.
    - **d.** ☐ Al chiacchierio.

11. Nell'*enjambement* evidenziato nel testo (v. 9) quali elementi sono separati?
    - **a.** ☐ Il soggetto dal suo predicato.
    - **b.** ☐ Il predicato dal complemento oggetto.
    - **c.** ☐ Il sostantivo dall'attributo.
    - **d.** ☐ Il soggetto e il complemento di specificazione.

Scrivere

COMPETENZE DI CITTADINANZA
Individuare collegamenti e relazioni

12. Leggi la poesia di Vincenzo Cardarelli proposta di seguito e confrontala con quella di Marino Moretti: il tema è sostanzialmente uguale, ma cambia totalmente il messaggio dell'autore. Perché? Scrivi un paragrafo di osservazioni e valutazioni personali.

Autunno

Autunno. Già lo sentimmo venire
nel vento d'agosto,
nelle piogge di settembre
torrenziali e piangenti
e un brivido percorse la terra
che ora, nuda e triste,
accoglie un sole smarrito[1].
Ora passa e declina[2],
in quest'autunno che incede[3]
con lentezza indicibile,
il miglior tempo della nostra vita[4]
e lungamente ci dice addio.

1. **nuda... smarrito**: la terra è spoglia e malinconica, e il sole ha una luce meno intensa, come se fosse disorientato in una natura così diversa da quella estiva, quando esso era sfolgorante.
2. **declina**: digrada, volge verso il basso.
3. **incede**: avanza.
4. **il miglior... vita**: l'estate, cioè la giovinezza.

Giorgio Caproni

Battendo a macchina

- Versi
- Ritmo
- *Enjambement*
- Cesure
- Rime
- Strofe

In questa lirica Giorgio Caproni (Livorno 1912 – Roma 1990; p. 362) celebra la memoria della madre ormai defunta, Anna Picchi, ma che egli immagina quando ancora era ragazza. In questi versi il poeta si rivolge alla propria mano, che sta scrivendo a macchina la poesia, chiedendole di essere lieve e prudente nel dire cose di colei che un tempo «fu viva e fu vera».

Guida alla lettura

I versi sono prevalentemente settenari (ad esempio i vv. 13 e 21) con poche eccezioni.
Le rime non hanno uno schema fisso.
Il ritmo è altalenante: ora spezzato dalla punteggiatura e dalle cesure, ora dilatato dagli *enjambement*. Sembra riprodurre la cadenza della macchina da scrivere.

Mia mano, fatti piuma: A
fatti vela; e leggera B
muovendoti sulla tastiera, B
sii cauta. E bada, prima C
di fermare la rima, C
che stai scrivendo d'una A assonanza
che fu viva e fu vera. B

Tu sai // che la mia preghiera ↵ *enjambement*
è schietta, // e che l'errore
è pronto // a stornare[1] il cuore.
Sii arguta[2] // e attenta: // pia[3].
Sii magra[4] e // sii poesia
se/ vuoi/ es/se/re vi/ta.
E se non vuoi tradita
la sua[5] semplice gloria,
sii fine e popolare
come fu lei – sii ardita
e trepida[6], tutta storia
gentile, senza ambizione.

Allora sul Voltone[7],
ven/ti/la/ta_in/ un/ mag/gio sinalefe
di barche[8], se paziente
chissà che, con la gente,
non prenda aire[9] e coraggio
anche tu, al suo passaggio.

G. Caproni, *Il seme del piangere*, in *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 1999

1. **stornare**: distogliere. Il poeta si augura di non commettere errori che compromettano la poesia.
2. **arguta**: acuta, perspicace, brillante.
3. **pia**: la mano del poeta nel comporre i versi deve esprimere un senso di devozione.
4. **magra**: essenziale.
5. **sua**: l'aggettivo possessivo è riferito alla madre del poeta.
6. **trepida**: palpitante, viva, vibrante.
7. **Voltone**: denominazione popolare di Piazza della Repubblica a Livorno.
8. **ventilata... barche**: sospinta dal vento in un maggio in cui molte barche hanno preso il largo.
9. **prenda aire**: prenda il vento favorevole (*aire*), cioè prenda slancio.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

La poesia è tratta dalla raccolta *Il seme del piangere*, interamente dedicata alla giovinezza della madre del poeta, trascorsa a Livorno. Come ha chiarito Caproni stesso in una videointervista a Giorgio Albertazzi, questa raccolta «vorrebbe, attraverso la giovinezza di questa donna, dare la precisa impressione di un'epoca che purtroppo fu terribile [...]. È un libro apparentemente vezzeggiativo che però ha anche il suo lato di condanna di una certa società [...]»

Nella **prima strofa** il poeta rivolge un invito alla mano perché usi delicatezza e prudenza nel decidere la rima con cui rappresentare la madre.

Nella **seconda strofa** il poeta continua a rivolgersi alla mano con una preghiera «schietta»: dovrà comporre una poesia essenziale, espressiva ma anche attenta a cantare la madre come lei fu, una donna distinta ma semplice e vera, senza altre ambizioni («fine e popolare»): come Caproni stesso ha spiegato, in questi versi raccomanda alla sua poesia di non «falsificare questa piccola storia di questa donna che poi diventa la storia di un'epoca».

Nella **strofa finale** l'ambientazione si sposta a Livorno, la città dove la mamma è cresciuta, ricca di sole e di barche, nel mese di maggio. Il poeta si rivolge alla mano-poesia cui augura di acquisire slancio grazie alla sua pazienza e al coraggio infuso dal passaggio della madre.

La forma

Il componimento, oltre a dare un primo ritratto della madre, costituisce una velata ma chiara **dichiarazione di poetica**: la poesia deve essere «tutta storia / gentile, senza ambizione», cioè raccontare storie di vita vera, semplice, senza mirare all'onore e alla gloria.

Anche se semplice, la lirica è costruita con **raffinatezza stilistica**. Gli elementi che concorrono a rendere gradevole e armonioso il testo sono soprattutto la scelta di versi brevi e variamente rimati, le assonanze, il ritmo mosso e veloce dei versi, le iterazioni, il lessico semplice ma attentamente scelto.

◂ Arturo Schwarz Klapheck, *Macchina da scrivere*, 1955 (collezione dell'artista).

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Chi è l'interlocutore cui il poeta si rivolge?
   - a. ☐ La rima.
   - b. ☐ La macchina da scrivere.
   - c. ☐ La propria mano.
   - d. ☐ La madre.

2. Molti nomi e aggettivi nel testo si riferiscono alla mano del poeta, altre sono riferite alla madre di cui evocano un ritratto di grande efficacia affettiva e sentimentale. Trascrivi le attribuzioni riferite alla mano del poeta e quelle riferite alla madre. L'esercizio è avviato.
   - a. Alla mano: *piuma, vela,* .....
   - b. Alla madre: *viva,* .....

3. Quale delle seguenti affermazioni sintetizza meglio il contenuto della poesia?
   - a. ☐ L'ammissione della difficoltà di celebrare la figura della madre.
   - b. ☐ Un affettuoso ricordo rivolto dal poeta alla propria madre.
   - c. ☐ La descrizione del tipo di poesia adatta a ricordare fedelmente la madre.
   - d. ☐ La rappresentazione della giovinezza della madre attraverso immagini poetiche.

Analizzare

I versi, le rime, le strofe

4. Quale tipo di verso predomina nella seconda strofa?

5. Dividi in sillabe il verso 10 e indica che tipo di verso è.

6. Individua la sineresi che compare al verso 1 (settenario).

7. Le rime sono disposte senza schemi fissi. Scrivi lo schema della seconda strofa.

8. Quali strofe sono sestine?

Le cesure e gli enjambement

9. Quali sono a tuo parere i versi dal ritmo più spezzato? In che modo il poeta ha ottenuto questo effetto?

10. Considera i vv. 16-19: quanti e quali *enjambement* individui?

Padroneggiare la lingua

La morfologia e la sintassi

11. Quale connettivo potrebbe sostituire i due punti del verso «Sii arguta e attenta: pia» (v. 11)?
    - a. ☐ Perciò.
    - b. ☐ Perché.
    - c. ☐ Ma.
    - d. ☐ Cioè.

12. A chi o a che cosa si riferisce l'aggettivo possessivo «suo» (v. 25)?
    - a. ☐ Al coraggio del poeta.
    - b. ☐ Alla preghiera del poeta.
    - c. ☐ Alla mano del poeta.
    - d. ☐ Alla madre del poeta.

Il lessico

13. Qual è il significato dell'espressione «fermare la rima» (v. 5)?
    .....
    .....

14. L'uso dell'aggettivo «pia» (v. 11) indica che la mano del poeta nel comporre i versi deve esprimere un senso di:
    - a. ☐ semplicità.
    - b. ☐ onestà.
    - c. ☐ devozione.
    - d. ☐ religiosità.

Parlare

COMPETENZE DI CITTADINANZA
Comunicare

15. Quale concezione della poesia si ricava dai versi 18-19: «[sii] tutta storia / gentile, senza ambizione?». Argomenta brevemente la riposta.

Giosue Carducci

San Martino

- Versi
- Ritmo
- *Enjambement*
- Rime
- Strofe

Carducci (Valdicastello, Lucca, 1835 - Bologna 1907) amava descrivere la piacevolezza del paesaggio della Maremma toscana, soprattutto del borgo raccolto e accogliente, dove l'attività dell'uomo vince sull'inclemenza della stagione autunnale. Il titolo dà l'indicazione di una data: l'11 novembre, giorno del calendario dedicato a San Martino, quando si usava spillare il vino nuovo dai tini.

Guida alla lettura

I versi sono tutti settenari, raggruppati in quartine.
Il secondo verso rima col terzo; il quarto, tronco, ha sempre la stessa rima in tutte le strofe.
Il ritmo è agile e cadenzato.

La/ neb/bia‿a/ gl'ir/ti/ col/li	A	sinalefe
Pioviginando sale[1],	B	
E sotto il maestrale	B	
Urla e biancheggia il mar[2];	C	
Ma per le vie del borgo		
Dal ribollir de' tini		
Va l'aspro odor de i vini		
L'anime a rallegrar[3].		
Gira su' ceppi accesi		
Lo spiedo scoppiettando[4]:		
Sta il cacciator fischiando		
Su l'uscio a rimirar		
Tra le rossastre nubi		
Stormi d'uccelli neri,		
Com'esuli pensieri,		
Nel vespero migrar[5].		

G. Carducci, *Poesie*, Milano, Garzanti, 1978

1. **La nebbia... sale**: la nebbia, mista a una leggera pioggia, sale verso le colline ricoperte di alberi spogli e secchi (per questo *irti*)
2. **E... mar**: il mare, sferzato dal vento di nord-ovest (*maestrale*), rumoreggia e si copre di spuma bianca.
3. **Ma... rallegrar**: ma l'aspro odore del vino che fermenta nei tini si diffonde per le vie del paese rallegrando gli animi. I tini sono recipienti di legno dove il mosto d'uva fermenta e diventa vino.
4. **Gira... scoppiettando**: uno spiedo, nel quale è infilzata della carne, gira *scoppiettando* sul fuoco del camino di una casa o di un'osteria.
5. **Sta... migrar**: il cacciatore, fischiettando, sta sulla soglia della porta e osserva stormi di uccelli che volano nell'ora della sera (*vespero*) e che, in contrasto con il rosso delle nubi, appaiono *neri*. Essi stanno migrando e, agli occhi del poeta, sembrano pensieri che vanno lontano.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

In pochi ma vivaci versi Carducci ritrae un paesaggio della Maremma toscana in cui **si contrappongono ambiente esterno e interno**: l'aspra stagione autunnale contrasta con l'accogliente atmosfera del borgo e con il calore rassicurante che regna nelle case. Vediamo in dettaglio comè è strutturata la poesia.

- Nella **prima strofa** è rappresentato il paesaggio autunnale: la nebbia accompagnata da una pioggia fine, i colli ricoperti di alberi scheletriti, il maestrale che imperversa, il mare in tempesta.
- Nella **seconda strofa** l'attenzione si sposta sulle vie del paese pervase dall'odore pungente del vino novello, che rallegra gli animi. Il «ma» con cui si apre la quartina sottolinea il passaggio dalla desolazione del paesaggio autunnale alla realtà più serena e vivace del borgo; da un paesaggio naturale, vasto e lontano, a uno più intimo e circoscritto.
- Nella **terza strofa** l'inquadratura si restringe ulteriormente su un interno caldo e accogliente, animato dal fuoco di un camino e dalla presenza del cacciatore.
- Nell'**ultima strofa** l'attenzione del poeta si risposta sull'ambiente esterno (come nella prima quartina): gli stormi di uccelli, che il cacciatore sta contemplando, volano via come tristi pensieri.

Secondo il poeta, nella realtà del borgo tutto convive in armonia: la stagione pur inclemente, l'uomo, il suo lavoro e persino la sua temporanea e pensosa nostalgia.

La forma

Nella lirica si alternano la **dimensione spaziale** (esterno/interno) e **due stati d'animo** (malinconia/gioia) con una disposizione incrociata: nella prima e ultima strofa predomina l'ambiente esterno velato di tristezza e malinconia; nel centro della lirica, invece, predominano l'ambiente intimo e sereno del borgo, con l'interno accogliente della casa.

Tale disposizione ha ripercussione anche sulle scelte lessicali:

- le due strofe centrali hanno un **linguaggio più quotidiano**, che corrisponde alla semplice realtà del borgo;
- la prima e l'ultima strofa presentano un **lessico più ricercato e letterario**, che riflette maggiormente la sensibilità del poeta (cui sembra appartenere, più che al cacciatore, il senso di disagio e di malinconica riflessione).

◂ Emil Nolde, *Mare d'autunno* (Dortmund, Collezione Am Ostwall).

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Nel testo si susseguono immagini percepite con sensi diversi: la vista, l'udito, l'olfatto.
   a. Quali immagini sono uditive?
   b. Quali immagini sono olfattive?

2. Nel componimento le immagini sono disposte con un ordine preciso: un'inquadratura d'insieme del paesaggio, un progressivo restringimento della scena, un ritorno a un'inquadratura più ampia. Individua nella lirica i versi che corrispondono a questi tre momenti.
   a. Inquadratura d'insieme del paesaggio: vv. .....
   b. Progressivo restringimento della scena: vv. .....
   c. Ritorno ad un'inquadratura più ampia: vv. .....

3. Perché il poeta paragona gli uccelli neri ai pensieri? Prova a interpretare.

Analizzare

I versi, le rime, le strofe

4. Spiega perché i versi 4, 8, 12 e 16 sono da considerarsi settenari.

5. Dividi in sillabe il verso 11.

6. Scrivi lo schema delle rime delle altre tre strofe.

Il ritmo e gli *enjambement*

7. In questo componimento la modulazione del ritmo è ben marcata. Come ti sembra nel complesso il ritmo della poesia? Scegli alcuni aggettivi adatti a definirlo.
   .....
   .....
   .....

8. Nel componimento ci sono diversi *enjambement*. Quali individui nella prima strofa?

Padroneggiare la lingua

La morfologia e la sintassi

9. Nel testo ci sono tre verbi al modo gerundio: quali?

10. Qual è la congiunzione avversativa che serve a contrapporre il paesaggio desolato alla vivacità del borgo in piena attività?

11. Che complemento è «a gl'irti colli» (v. 1)?
    a. ☐ Complemento di specificazione.
    b. ☐ Complemento di causa.
    c. ☐ Complemento di termine.
    d. ☐ Complemento di moto a luogo.

12. Qual è il complemento oggetto di «rimirar» (v. 12)?
    a. ☐ «Rossastre nubi».
    b. ☐ «Stormi».
    c. ☐ «Esuli pensieri».
    d. ☐ «Vespero».

Il lessico

13. Quali parole o espressioni rimandano al concetto di malinconia o desolazione? Quali a un'idea di gioia?

14. Scrivi un sinonimo accanto a ogni termine di uso letterario o figurato:
    a. irti: .....
    b. urla: .....
    c. esuli: .....
    d. vespero: .....

Scrivere

Parafrasare

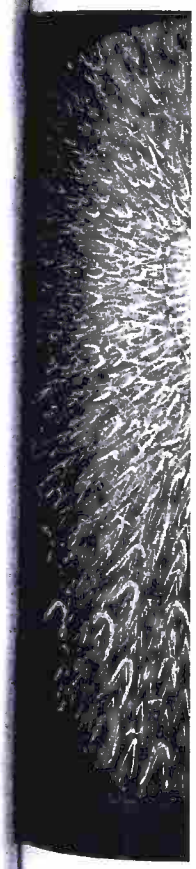
15. Scrivi una parafrasi fedele del testo secondo quanto indicato a p. 634. L'esercizio è avviato.

La rabbia sale come una pioggerellina leggera,
verso le cime delle colline,
coperte da una secca vegetazione.

Guida a

I versi so
endecasi
l'ultimo.
sono sdr

Le cesure
prevalent
dopo la q
settima s



Eugenio Montale

Perché tardi?

- Versi
- Ritmo
- Cesure
- Rime
- Strofe

Il tema di questa poesia di Eugenio Montale (Genova 1896 – Milano 1981; p. 476) è l'attesa impaziente che precede l'arrivo della donna amata, Clizia: il poeta è in tensione e tutta la natura partecipa alla sua ansia. Entrambi attendono che la donna appaia, squarciando le tenebre come un lampo.

Guida alla lettura

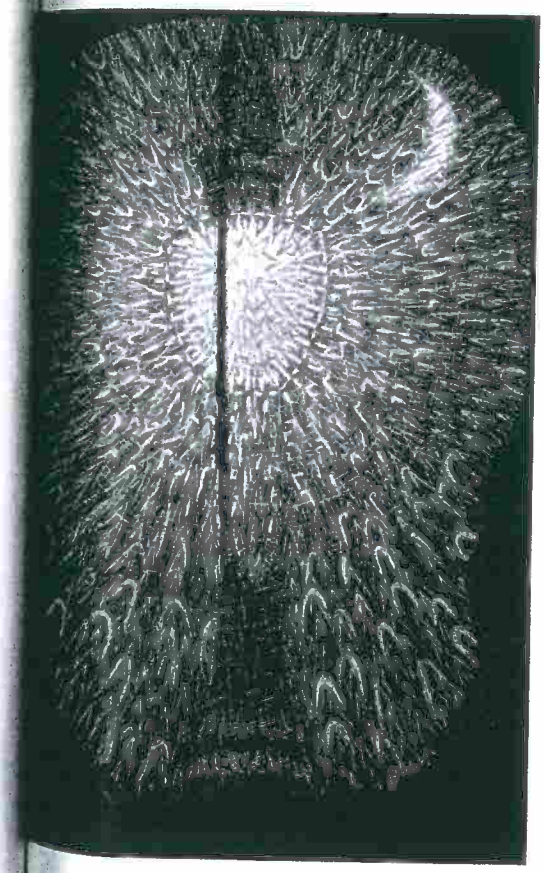
I versi sono tutti endecasillabi tranne l'ultimo. I versi 1 e 7 sono sdruccioli.

Le cesure cadono prevalentemente dopo la quinta o la settima sillaba.

Perché tardi[1]? // Nel pino lo scoiàttolo
batte la coda a torcia[2] // sulla scorza.
La mezzaluna scende col suo picco[3]
nel sole che la smorza[4]. È giorno fatto.

A un/ sof/fio[5] il/ pi/gro/ fu/mo/ tra/sa/li/sce[6], sinalefe
si difende[7] nel punto che ti chiude.
Nulla finisce, o tutto, se tu fòlgore
lasci la nube[8].

E. Montale, *Le Occasioni*, in *L'opera in versi*, Torino, Einaudi, 1980



1. **tardi**: sei in ritardo.
2. **torcia**: la coda dello scoiattolo assomiglia a una torcia sia per il colore rossiccio sia per la forma affusolata; inoltre questa parola richiama il tema della luce che domina in tutta la poesia.
3. **picco**: la punta dell'arco lunare che tramonta.
4. **nel sole... smorza**: la luce del sole nascente fa impallidire, attenua (*smorza*) la luce della luna.
5. **soffio**: di vento.
6. **il pigro fumo trasalisce**: la nebbia (che vela la vista, e nasconde la donna amata), sussulta (*trasalisce*).
7. **si difende**: rifiuta di dissolversi, come se volesse nascondere Clizia e ritardare o ostacolarne l'apparizione.
8. **Nulla... nube**: se la *fòlgore* (la luce pura, cioè la donna amata) lasciasse la nebbia per mostrarsi, stravolgerebbe l'esperienza quotidiana: sembra che l'apparizione della donna porterebbe a una forma di eternità o a una totale conclusione. «La comparsa di Clizia pone fine al mondo delle apparenze, mentre fa esistere per sempre il mondo vero, delle sostanze» (G. Bàrberi Squarotti, *I miti e il sacro – Poesia del Novecento*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 2003).

◂ Giacomo Balla, *Lampada ad arco*, ca 1909-1910 (New York, Museum of Modern Art).

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

Nella **prima strofa** il poeta attende l'apparizione di Clizia: egli coglie segni che dicono come tutta la natura partecipi alla sua speranza.
Nella **seconda strofa** un elemento naturale (la nebbia) ostacola l'apparizione di Clizia e rende più trepidante il cuore del poeta. In questo quadro, come una divinità che esce da una nube, apparirà Clizia: sarà un lampo che squarcia le tenebre, e con lei la vita assumerà un altro significato.

La forma

La lirica presenta un **ritmo variabile**, ora contratto e ora disteso, dovuto alla diversa distribuzione degli **accenti** e alla **punteggiatura** che assume una particolare funzione espressiva: i frequenti punti (fermi o interrogativi) spezzano i versi con marcate cesure e isolano brevi frasi o sintagmi in cui visioni, emozioni, sensazioni si susseguono per esprimere la trepidazione del poeta. Raffinato è il gioco delle **rime** e dei **richiami** fonici.

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Chi è il *tu* cui si rivolge il poeta?
2. Quali elementi naturali, animati e non, sembrano annunciare con il loro comportamento l'arrivo della donna? In che modo?

Analizzare

I versi, le rime e le strofe

3. Spiega perché i versi 1 e 7, pur composti da 12 sillabe, sono considerati endecasillabi.
4. Dividi in sillabe l'ultimo verso e indica che tipo di verso è.
5. Quali rime imperfette trovi nel testo? Considera le rime ipermetre e le assonanze a fine di verso.
6. Individua due rime al mezzo: una nella prima strofa e una nella seconda.
7. Osserva il verso 2: quali parole sono in assonanza?
8. Strofe di quale tipo compongono il testo?

Il ritmo, le cesure e gli *enjambement*

9. Segna le cesure nei versi 3 e 4.
10. Quale verso ha una doppia cesura assumendo così un ritmo molto spezzato?
11. Quali *enjambement* individui nella prima strofa?

Padroneggiare la lingua

La morfologia e la sintassi

12. La parola «tardi» (v. 1) è:
    - **a.** ☐ un verbo.
    - **b.** ☐ un avverbio.
    - **c.** ☐ una congiunzione.
    - **d.** ☐ un aggettivo.
13. Che complemento è «a un soffio» (v. 5)?
    - **a.** ☐ Complemento di causa.
    - **b.** ☐ Complemento di termine.
    - **c.** ☐ Complemento di luogo.
    - **d.** ☐ Complemento di modo.

Il lessico

14. Perché il «fumo» è detto «pigro» (v. 5)?

.....

.....

Scrivere

Scrivere in modo creativo

15. Scegli quattro parole della poesia di Montale che rimano fra loro a due a due o siano in assonanza (ad esempio: *chiude/nube*, *smorza/torcia*), quindi componi una quartina di tua invenzione che presenti rima alternata. Se riesci, ispirati, come il poeta, al tema della donna amata portatrice di luce. Ad esempio:

Quando il sole ormai si smorza
con il giorno che si chiude
io attendo la tua torcia
che dissolva la mia nube.

Giuseppe Ungaretti

Veglia

- Versi
- Ritmo
- Strofe

Prima guerra mondiale: è la notte dell'antivigilia di Natale. Il poeta Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto 1888 – Milano 1970; p. 492) si trova in trincea sul fronte del Carso, come si ricava dall'indicazione finale. Egli ha accanto il cadavere sfigurato di un compagno, massacrato dal fuoco nemico. Ma all'orrore della situazione il poeta risponde scrivendo lettere d'amore ai propri cari. Alla minaccia della morte egli contrappone l'istintivo e insopprimibile attaccamento alla vita.

Guida alla lettura

La poesia è formata da brevi versi liberi. Le rime non hanno schema fisso ma ruotano intorno alla desinenza del participio passato -ato/-ata. Molte sono le assonanze soprattutto all'interno di uno stesso verso.

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata[1]
volta al plenilunio[2]
con la congestione[3]
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

G. Ungaretti, *Vita d'un uomo*, Milano, Mondadori, 1969

1. **digrignata**: contratta in una smorfia di dolore, con i denti in mostra.
2. **volta al plenilunio**: volta verso il cielo, dove brilla la luna piena.
3. **congestione**: gonfiore delle mani irrigidite.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

Il tema dominante, ma mai direttamente espresso, è la **guerra**, che Ungaretti ha avuto modo di vivere personalmente nel corso del primo conflitto mondiale. Di fronte all'orrore toccato con mano il poeta non si lascia sopraffare né dallo sgomento né dalla rassegnazione: egli si contrappone alla morte e sceglie l'**attaccamento alla vita**, un valore che emerge in modo tanto semplice quanto urgente (e quasi inaspettato) nella strofa finale. Il poeta sceglie di non lasciarsi soppraffare ma di reagire, con lettere «piene d'amore», alla distruzione che lo circonda.

La forma

Ungaretti lavora con estrema attenzione alla costruzione di un testo essenziale, il cui lessico si carica di grande potenza espressiva. Portando all'estremo la libertà espressiva del **verso libero**, costruisce alcuni **versi monoverbali**, cioè formati da una sola parola che, così graficamente isolata, acquista maggiore rilevanza: «massacrato», «digrignata», «penetrata», «tanto». Anche il concetto di strofa si trasforma: diventa un "**momento poetico**" che corrisponde ai contenuti e alle immagini espressive del testo, isolato dagli spazi bianchi.

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Come spieghi il titolo della poesia?
2. Che cosa rappresenta il «silenzio» del poeta al v. 11?
3. Come spieghi la decisione del poeta di scrivere «lettere piene d'amore» in una situazione così drammatica?
4. L'ultima strofa si pone come continuazione della strofa precedente o in posizione antitetica a quest'ultima? Perché?

Analizzare

I versi, le rime e le strofe

5. Completa la seguente affermazione.

   La lirica è formata da ..... versi; essi sono suddivisi in ..... strofe rispettivamente di ..... e di ..... versi.

6. Individua nel testo alcune assonanze.
7. L'energia della conclusione è sottolineata, oltre che da una assonanza, anche da una rima interna. Quale?

Gli *enjambement*

8. Il poeta spezza la struttura della frase andando a capo di continuo. In particolare, due *enjambement* separano il sostantivo dal corrispondente attributo messo così in posizione di rilievo. Di quali *enjambement* si tratta?

Padroneggiare la lingua

La morfologia e la sintassi

9. A quale categoria grammaticale appartiene la parola «tanto» che rafforza il significato di «attaccato» (v. 16)?

   a. ☐ Nome.
   b. ☐ Congiunzione.
   c. ☐ Pronome.
   d. ☐ Avverbio.

10. Che cosa osservi nel testo a proposito dell'uso della punteggiatura?

Il lessico

11. Quali parole nel testo richiamano fortemente l'area tematica della guerra?

Scrivere

Riscrivere in versi

12. Qui di seguito ti presentiamo la poesia *Quiete* di Giuseppe Ungaretti, di cui però abbiamo disposto i versi senza andare a capo, come se fossero in prosa. Riscrivila andando a capo in base alla tua sensibilità e senza seguire schemi fissi, perché i versi sono liberi. Solo alla fine del lavoro l'insegnante ti potrà leggere l'originale con cui fare i confronti.

Quiete

L'uva è matura, il campo arato. Si stacca il monte dalle nuvole. Sui polverosi specchi dell'estate caduta è l'ombra. Tra le dita incerte il loro lume è chiaro e lontano. Colle rondini fugge l'ultimo strazio.

G. Ungaretti, *Sentimento del tempo. 1919-35*, Milano, Mondadori, 1963

Parlare

COMPETENZE DI CITTADINANZA
Individuare collegamenti e relazioni

13. La poesia di Ungaretti presenta anche studiati effetti grafici: in questo caso uno spazio bianco isola i tre versi finali. Con quale scopo, secondo te? Spiegalo brevemente.

CONOSCENZE, ABILITÀ, COMPETENZE

Conoscere

1. Da che cosa è determinato il ritmo di un verso?
2. In quali posizioni possono cadere gli accenti ritmici in un verso endecasillabo?
3. Che cos'è la cesura?
4. Che cos'è la rima?
5. Quando i versi sono detti liberi?

Riconoscere

6. Come si chiama la figura metrica evidenziata nel seguente verso?

   Voi ch'ascoltate_in rime sparse_il suono (F. Petrarca)

7. Suddividi in sillabe ciascun verso e indica di che tipo è.

   a. Piove sui pini (G. d'Annunzio)

   b. E tu lenta ginestra (G. Leopardi)

   c. Le stelle lucevano rare (G. Pascoli)

   d. Nel mezzo del cammin di nostra vita (D. Alighieri)

8. Quale tipo di rima c'è tra i seguenti versi?

   La casa della mia nutrice posa
   tacita in faccia alla Cappella antica,
   ed al basso riguarda, e par pensosa,
   da una collina alle caprette amica.

   U. Saba, *La casa della mia nutrice*, vv. 1-4

9. Individua nei seguenti versi la rimalmezzo e la rima interna.

   a. Ho parlato a una capra
   era sola sul prato, era legata. (U. Saba)

   b. lo sciabordare delle lavandare (G. Pascoli)

10. Individua l'assonanza contenuta nel seguente verso.

    Solo e pensoso i più diversi campi (F. Petrarca)

11. Individua la consonanza contenuta nel seguente verso.

    Tra gli scogli parlotta la maretta (E. Montale)

12. Individua il tipo di strofa, di verso e il relativo schema metrico. Poi individua gli *enjambement*.

    Torna a fiorir la rosa .....
    che pure dianzi languia; .....
    e molle si riposa .....
    sopra i gigli di pria. .....
    Brillano le pupille .....
    di vivaci scintille .....

    G. Parini, *La educazione*, vv. 1-6

Comprendere e analizzare

12 Leggi la poesia e rispondi alle domande.

Crepuscolo

Le campane le loro bianche tazze[1]
versano[2] per la sera ad intervalli;
il vento è un incrinarsi di cristalli[3]
sopra uno stagno intricato di mazze[4].

I prati e le campagne paonazze[5]
s'animan di scalpicci di cavalli;
gli alberi sembrano strani coralli
eretti in mezzo ad onde paonazze.

Dai rosai invisibili[6] un effluvio[7]
denso sale per l'aria, intermittente,
e si perde ne gli orti suburbani.

Il crepuscolo è un fulgido Vesuvio
che trabocca del sangue incandescente
di milioni di morti tulipani[8].

C. Govoni, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano, 1990

1. **bianche tazze**: le campane, inclinate mentre suonano, sembrano tazze che lasciano scorgere il loro interno bianco.
2. **versano**: diffondono il loro suono.
3. **il vento... cristalli**: il suono del vento ricorda lo scricchiolio del ghiaccio che ricopre uno stagno gelato: quando il ghiaccio si rompe produce un suono simile a quello di un cristallo che si incrina.
4. **mazze**: i fusti delle piante dello stagno.
5. **paonazze**: violacee.
6. **invisibili**: perché la luce sta svanendo.
7. **effluvio**: odore che si diffonde.
8. **Il crepuscolo... tulipani**: i raggi del sole al tramonto sembrano i bagliori di un'eruzione del Vesuvio; e l'intensa luce rossastra ricorda il colore vivido e smagliante di tanti tulipani.

a. Qual è il tema della lirica?

b. Nella prima strofa prevalgono le sensazioni:
- **A.** ☐ tattili.
- **B.** ☐ visive.
- **C.** ☐ uditive.
- **D.** ☐ olfattive.

c. In quale strofa le sensazioni sono esclusivamente olfattive?

d. Da quali versi è composta la poesia?

e. Che cosa sono gli «strani coralli» descritti al verso 7?

f. Lo schema delle rime è:
- **A.** ☐ ABBA CDDC EFE GHG.
- **B.** ☐ ABBA ABBA ABA ABA.
- **C.** ☐ ABBA ABBA CDE CDE.
- **D.** ☐ ABAB ABAB CDE CDE.

g. La rima della prima strofa è:
- **A.** ☐ incatenata.
- **B.** ☐ alternata.
- **C.** ☐ baciata.
- **D.** ☐ incrociata.

h. Indica la posizione della cesura al verso 4.
- **A.** ☐ sopra uno stagno / intricato di mazze.
- **B.** ☐ sopra uno stagno intricato / di mazze.
- **C.** ☐ sopra / uno stagno intricato di mazze.
- **D.** ☐ sopra uno / stagno intricato di mazze.

i. Tra i versi 1 e 2 è presente:
- **A.** ☐ una rima.
- **B.** ☐ un'assonanza.
- **C.** ☐ una consonanza.
- **D.** ☐ un *enjambement*

l. La lirica ha un'impostazione:
- **A.** ☐ argomentativa.
- **B.** ☐ narrativa.
- **C.** ☐ riflessiva.
- **D.** ☐ descrittiva.

Unità 5 Gli effetti fonico-musicali

SAPERI

1. La funzione espressiva del suono
2. Le figure retoriche di suono
3. Il fonosimbolismo

FACCIAMO IL PUNTO

Impara ad imparare

LETTURE GUIDATE

- **Giosue Carducci**, *Mezzogiorno alpino*
- **Gabriele d'Annunzio**, *La pioggia nel pineto*
- **Aldo Palazzeschi**, *La fontana malata*
- **Eugenio Montale**, *Meriggiare pallido e assorto*

VERIFICA

CONOSCENZE, ABILITÀ, COMPETENZE

1 La funzione espressiva del suono

Il poeta usa le parole come se fossero strumenti musicali, sfruttandone il suono ora lieve e delicato, ora cupo e aspro. Ad esempio, leggiamo la poesia *Il tuono* di Giovanni Pascoli:

Il tuono

E nella notte nera come il nulla,

a un tratto, col fragor d'arduo[1] dirupo
che frana, il tuono **rimbombò** di schianto[2]:
rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo,
e tacque, e poi **rimareggiò rinfranto**[3],
e poi vanì[4]. Soave allora un canto
s'udì di madre, e il moto di una culla.

G. Pascoli, *Poesie*, Mondadori, Milano, 1971

1. **arduo**: alto, elevato.
2. **di schianto**: all'improvviso.
3. **rimareggiò rifranto**: ritornò a farsi sentire come il rumore delle onde che si infrangono sulla spiaggia.
4. **vanì**: svanì.

◂ René Magritte, *L'uso della parola*, 1961 (collezione privata).

Nel verso iniziale il poeta trasmette il senso di cupa angoscia e di oscurità, che precedono l'esplosione del tuono, con la ripetizione dei **suoni nasali** e delle **vocali chiuse** (*ne, no, nu*). Lo **stacco** del verso iniziale da quelli successivi segnala anche visivamente l'improvviso fragore del tuono riprodotto dalle successioni dei **suoni** *tr, fr, r* e *rimb, rim, rot, rin, bomb, bal* e dalla desinenza in *ò* del passato remoto.
La particolare scelta dei suoni ha **funzione descrittiva** perché dà l'equivalente fonico del fenomeno atmosferico, ma ha anche **funzione impressiva** perché mira a suscitare una sensazione e produrre emozione. In questo modo, i suoni delle parole **potenziano il significato attraverso il significante.**

2 Le figure retoriche di suono

In un testo poetico, dunque, la scelta delle parole non è mai casuale, perché ubbidisce a precisi criteri espressivi.
I procedimenti tecnici di cui un poeta si serve per sfruttare i suoni delle parole a scopo espressivo sono detti **figure retoriche di suono**.
Le più comuni sono riportate nella tabella seguente (alcune le hai già incontrate come rime imperfette, p. 220).

Figura di suono	Esempio
Allitterazione Ripetizione di un suono o di un gruppo di suoni in parole vicine.	Il tuo **t**rillo sembra la **br**ina che **sgr**igiola, il ve**tr**o che in**cr**ina G. Pascoli, *L'uccellino del freddo*, vv. 5-6 Di **me** me**de**si**mo** me**co** **mi** vergogno F. Petrarca, *Canzoniere*, I, v. 11 **Fr**esche le mie parole ne la sera ti sien come il **fr**uscio che **fan** le **f**oglie G. d'Annunzio, *La sera fiesolana*, vv. 1-2
Assonanza Somiglianza di suono fra le sillabe finali di due parole: sono uguali le vocali, ma diverse le consonanti.	Il vento soffia e nevica la fr**a**sc**a**, e tu non torni ancora al tuo paese! quando partisti come son rim**a**st**a**! come l'aratro in mezzo alla m**a**ggese. G. Pascoli, *Lavandare*, vv. 7-10
Consonanza Somiglianza di suono fra le sillabe finali di due parole: sono uguali le consonanti, ma diverse le vocali.	Ma se**d**e**ndo** e mi**r**a**ndo**, interminati G. Leopardi, *L'infinito*, v. 4 nell'aria: tra gli scogli par**l**o**tt**a la ma**r**e**tt**a E. Montale, *Maestrale*, v. 2
Onomatopea Imitazione di suoni di vario genere.	sentivo un **fru fru** tra le fratte sentivo nel cuore un sussulto, com'eco di un grido che fu Sonava lontano un singulto, **chiù**... G. Pascoli, *L'assiuolo*, vv. 15-16
Paronomasia Accostamento di due parole che presentano suoni simili ma significato diverso.	ch'io fui per ritornar più **volte volto** D. Alighieri, *Inferno*, I, v. 36 tra le più dense **frasche** alla **fresca** ombra L. Ariosto, *Orlando furioso*, VI Trema un **ricordo** nel **ricolmo** secchio E. Montale, *Ossi di seppia*, v. 3

3 Il fonosimbolismo

Il **fonosimbolismo**, come dice la parola stessa, è un procedimento poetico che si serve del suono (*fono*) delle parole per evocare sensazioni e simboleggiare particolari aspetti della realtà. I suoni assumono un **significato di per se stessi**, che si aggiunge al senso letterale delle parole e ne potenzia la forza espressiva, creando una rete di richiami con altre parole del testo.

Tale artificio linguistico è ricorrente nella poesia del Novecento, che abbandona l'impostazione narrativa e descrittiva, per diventare soprattutto evocativa e allusiva. La creazione poetica non è più finalizzata a rappresentare una realtà concreta, ma diventa uno **strumento interpretativo** di quella stessa realtà, capace di svelare il mistero nascosto dietro le apparenze.

Considera, ad esempio, la seguente strofa di Giovanni Pascoli - uno dei maestri del fonosimbolismo - nella quale il **significante** (soprattutto sonoro) entra in stretto rapporto con il **significato letterale** e ne potenzia il risultato espressivo.

> ***Don... Don.*** E mi **dicono, Dormi!**
> mi cantano, **Dormi!** sussurrano,
> **Dormi!**, bisbigliano, **Dormi!**
> là, voci di tenebra azzurra...
> Mi sembrano **canti di culla,**
> che fanno ch'io torni com'era...
> sentivo mia madre... poi nulla...
> sul far della sera.
>
> G. Pascoli, *La mia sera*, vv. 33-40

Il poeta crea un particolare effetto musicale che, mediante il suono, esprime il sentimento di pace da cui si sente investito, lo stesso sentimento che provava quando era bambino. Le campane della sera lo fanno scivolare in una dimensione di sogno, il loro suono lo culla dolcemente, come la ninna nanna che un tempo gli cantava la madre. Così la realtà, densa di tormenti e affanni, svanisce nel nulla.

FACCIAMO IL PUNTO

FLIPPED CLASSROOM

Le **figure retoriche** di suono sono procedimenti tecnici utilizzati per sfruttare i suoni delle parole a fini espressivi.

L'**allitterazione** è la ripetizione di lettere, gruppi di lettere o più vocaboli.

L'**assonanza** è l'uguaglianza delle vocali nelle due sillabe finali di parole vicine.

La **consonanza** è l'uguaglianza delle consonanti nelle due sillabe finali di parole vicine.

L'**onomatopea** è una parola il cui suono suggerisce il verso di un animale, il rumore prodotto da un fenomeno naturale, da un oggetto o da un'azione.

La **paronomasia** è l'accostamento di due parole di suono simile ma di significato differente.

Il **fonosimbolismo** è un procedimento poetico che si serve del suono delle parole per trasmettere sensazioni o particolari significati simbolici.

Leggi la mappa, completala nelle parti mancanti e studiala, quindi allenati a esporre a voce alta i concetti, rielaborandoli in forma personale e completandoli con le necessarie spiegazioni.

Didattica inclusiva

.....:
tra fresco mormorio d'alberi e fiori

.....:
fame – pane

.....:
stella – pupilla

.....:
scricchiolare

.....:
amore – amaro

Sono procedimenti tecnici che sfruttano il suono delle parole a scopo .....

Figure retoriche di suono

GLI EFFETTI FONICO-MUSICALI

Fonosimbolismo

i suoni delle parole aggiungono al significato letterale del testo un significato ..... o una particolare tonalità emotiva

ricorre nella poesia del .....

Letture guidate

Giosue Carducci

Mezzogiorno alpino

- Allitterazione
- Onomatopea

Nella luminosa quiete del mezzogiorno, il poeta contempla la potenza e la maestosità di un paesaggio alpino e ne evoca immagini, suoni e colori, costruendo uno dei componimenti più noti fra quelli che lo stesso Giosue Carducci (Valdicastello, Lucca, 1835 - Bologna 1907) definiva «idilli alpini».

Guida alla lettura

La poesia è formata da 8 endecasillabi, divisi in due quartine; in ognuna, i primi tre versi sono piani, mentre l'ultimo è tronco.
Una sottile trama musicale caratterizza tutta la poesia.

Nel **gr**an cerchio de l'alpi, su 'l **gr**anito
squ**all**ido e sci**alb**o[1], su' **gh**iacciai c**a**ndenti[2],
re/gna/ se/re/no_in/ten/so_ed/ in/fi/ni/to
nel suo **gr**ande silenzio il mezzodì.

Pini e abeti senza aura[3] di venti
si drizzano nel **sol** che gli penètra[4],
sola garrisce[5] in picciol suon di cetra[6] — onomatopea
l'acqua che tenue tra i sassi fluì[7].

G. Carducci, *Opere*, Bologna, Zanichelli, 1935

1. **squallido e scialbo**: privo di vegetazione e di colore grigio opaco.
2. **candenti**: scintillanti nella loro bianca (*candida*) luminosità.
3. **aura**: soffio.
4. **gli penètra**: li trapassa, filtrando attraverso i rami.
5. **garrisce**: gorgoglia con un suono argentino, simile al verso delle rondini.
6. **in picciol suon di cetra**: come il delicato suono delle corde di una cetra (strumento musicale).
7. **fluì**: scorse, passò.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

L'autore descrive un **paesaggio alpino** che suscita in lui stupore e smarrimento.

La **prima quartina** si apre con l'immagine del «gran cerchio de l'Alpi», che suggerisce immediatamente l'idea di imponenza del panorama, rafforzata con efficacia dall'aggettivo «gran».

Gli attributi «squallido» e «scialbo» connotano il colore del «granito», la roccia in senso lato, ben diverso dal candore abbagliante dei «ghiacciai», con cui il vocabolo è in antitesi. L'aggettivo «candenti», infatti, descrive la luce dei ghiacciai, perché si tratta di un bianco che abbaglia, quasi obbligasse chi osserva a socchiudere gli occhi.

Il mezzogiorno è «sereno» perché il cielo è privo di nubi; è «intenso» come la potenza del sole; è «infinito» perché si estende fin dove l'occhio riesce a giungere. Nel finale della prima quartina, il «grande silenzio» evoca un senso di infinito.

La **seconda quartina** è divisa in due parti:

- nei primi due versi domina l'immagine degli alberi, che si ergono per godere dell'abbraccio del sole, e dell'aria immobile («senza aura di venti»);
- negli ultimi due prevale il suono sommesso («picciol») ma festoso («garrisce») dell'acqua di un ruscello, che spezza il silenzio della natura.

Dopo i verbi al presente («regna», «si drizzano», «penètra», «garrisce»), l'ultimo verso termina con una parola tronca che rima con «mezzodì»: «fluì», un passato remoto di grande significato. Con esso il poeta vuole dirci che nel momento in cui giunge al suo orecchio il rumore dell'acqua, questa è già andata oltre, ha continuato per la sua strada, destinata ad arrivare chissà dove. Proprio il verbo «fluì» ci dice che tutto dura un attimo, bello e malinconico come il suono appena percepito. Il piccolo rivolo d'acqua, contrapposto alla grande maestosità delle montagne, rinvia alla **fragile vita dell'uomo**, alla sua caduca realtà, così come viene pensata dal poeta.

La forma

Le numerose figure di suono hanno la funzione di comunicare un'impressione uditiva. Notiamo in particolare l'**allitterazione** del suono *gr-* nel primo e nel quarto verso.

Anche gli aggettivi «squallido» e «scialbo» sono legati dal gioco di allitterazioni e da un ***enjambement*** che separa il sostantivo dagli aggettivi («granito / squallido e scialbo»).

Per formare la rima con «cetra» (v. 7), Carducci sposta in avanti l'accento della voce del verbo "penetrare" al verso precedente: la rima *penètra / cetra* (come l'allitterazione di «sol» con «sola») favorisce l'unità interna della quartina, indirizzando l'attenzione dagli alberi al corso d'acqua che segna il finale dell'idillio.

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Nella prima strofa il poeta vuole comunicare la sensazione di potenza e di maestosità del paesaggio alpino. Attraverso quale aggettivo, ripetuto due volte, esprime tale impressione?

2. Mentre nella prima strofa prevale l'immobilità dei monti e dei ghiacciai, nella seconda strofa la descrizione si anima grazie alla scelta di due verbi che esprimono movimento.
   a. Quali sono tali verbi?
   b. A quali elementi naturali sono rispettivamente riferiti?

3. Il «picciol suon di cetra» dell'acqua che «fluì» tra i sassi si contrappone all'immensità delle montagne.
   Quale significato si può ricavare?
   a. ☐ La vita dell'uomo è piccola cosa di fronte alla maestosità del paesaggio alpino.
   b. ☐ La vita dell'uomo è breve e fugace, come lo scorrere dell'acqua del ruscello, mentre la montagna sembra eterna e immutabile nella sua potenza.
   c. ☐ La vita dell'uomo, pur nella sua piccolezza, «garrisce» nella sua vitalità, mentre la montagna è immobile e scialba nella sua fissità.
   d. ☐ La vita dell'uomo si realizza pienamente solo nel contatto con la natura.

Analizzare

I versi, le rime e le strofe

4. Considera i versi 2, 5 e 7, suddividili in sillabe e indica quali figure metriche sono presenti.

5. Scrivi a fianco del testo lo schema delle rime di ogni strofa.

Gli *enjambement*

6. Individua e trascrivi i due *enjambement* presenti nella seconda strofa.

Le figure retoriche di suono

7. Nel verso 1 è presente un'allitterazione che comunica la sensazione di durezza della roccia e della montagna in generale. Quali consonanti vengono ripetute?

8. Per esprimere l'effetto dello scorrere dell'acqua, il poeta nell'ultima strofa ricorre ancora a un'allitterazione.
   a. Quali consonanti vengono ripetute?
   b. In quali parole è presente tale allitterazione?

9. Quale verbo, riferito all'acqua, ne riproduce foneticamente il vivace gorgoglio?

Padroneggiare la lingua

La morfologia e la sintassi

10. La potenza della natura è espressa anche attraverso il verbo di cui è soggetto il sostantivo «mezzodì». Di quale verbo si tratta?

11. A chi è riferito il pronome «gli» (v. 6)?
    a. ☐ A «pini e abeti».
    b. ☐ Ad «aura».
    c. ☐ A «venti».
    d. ☐ A «sol».

Il lessico

12. Con quale sinonimo potrebbe essere sostituito «si drizzano» (v. 6)?
    a. ☐ Si stendono.
    b. ☐ Si piegano.
    c. ☐ Si elevano.
    d. ☐ Si dirigono.

Scrivere

Parafrasare e interpretare

13. Scrivi sul quaderno la parafrasi interpretativa del testo (p. 634), utilizzando i suggerimenti delle note esplicative.

Gabriele d'Annunzio

La pioggia nel pineto

- Rime
- Allitterazione
- Onomatopea
- Assonanza
- Consonanza
- Paranomasia

Il poeta Gabriele d'Annunzio (Pescara 1863 – Gardone Riviera 1938; p. 345), in compagnia della sua donna, immagina di passeggiare sotto la pioggia in una pineta della Versilia. I due sono coinvolti in una sinfonia di suoni e rumori che la natura sembra orchestrare solo per loro, fino quasi a sentirsi essi stessi parte della realtà che li circonda.

Guida alla lettura

La poesia è composta da quattro strofe di 32 versi liberi (quinari, senari, settenari, ottonari, novenari ecc.). Le rime sono libere e ricorrono numerose figure di suono, soprattutto assonanze e allitterazioni.

Compaiono versi trisillabi: la frammentazione dei versi tende a riprodurre la diversità e pluralità di voci che si affollano nella foresta.

Taci[1]. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.
Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse[2],
piove su i pini
scagliosi ed irti[3],
piove su i mirti
divini[4],
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti[5],
su i ginepri folti
di coccole aulenti[6],
piove su i nostri volti
silvani[7],
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggeri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella[8],
su la favola bella
che ieri
t'illuse, che oggi m'illude,
o Ermione[9].

1. **Taci**: il poeta si rivolge a Ermione, la donna che lo accompagna, e la invita a tacere per poter udire meglio i suoni nuovi e diversi offerti loro dalla natura.
2. **tamerici... arse**: le *tamerici* (arbusti bassi e cespugliosi) impregnate dalla salsedine del mare e bruciate dal vento e dal sole.
3. **pini... irti**: dalla corteccia ruvida e dalle foglie appuntite.
4. **mirti divini**: i cespugli di mirto (arbusto sempreverde) sono definiti *divini* perché nell'antichità questa pianta era dedicata alla dea Venere.
5. **fulgenti... accolti**: che risplendono (*fulgenti*) di fiori gialli raccolti a grappolo (*accolti*).
6. **folti... aulenti**: fitti di bacche (*coccole*) profumate (*aulenti*).
7. **silvani**: che sono diventati parte del bosco (dal latino *silva*, "bosco", "foresta").
8. **su i freschi... novella**: purificata e rinnovata (*novella*) dalla pioggia, la mente (*l'anima*) concepisce pensieri nuovi (*freschi*).
9. **la favola... Ermione**: la storia d'amore fra il poeta e la donna amata. Ermione è nome della tradizione classica greca.

Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura[10]
con un crepitio[11] che dura
e varia nell'aria
secondo le fronde
più rade, men rade[12].
Ascolta. Risponde
al pianto il canto
delle cicale
che il pianto australe[13]
non impaura[14],
né il ciel cinerino[15].
E il pino
ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro
altro ancora, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita[16].
E immersi
noi siam nello spirto
silvestre[17],
d'arborea vita viventi[18];
e il tuo volto ebro[19]
è molle[20] di pioggia
come una foglia,
e le tue chiome
auliscono[21] come
le chiare ginestre,
o creatura terrestre[22]
che hai nome
Ermione.

Ascolta. Ascolta. L'accordo[23]
delle aeree cicale
a poco a poco
più sordo
si fa sotto il pianto
che cresce[24];
ma un canto vi si mesce[25]
più roco
che di laggiù sale,
dall'umida ombra remota.
Più sordo e più fioco
s'allenta, si spegne[26].

I suoni aperti e vasti delle **a** alludono al verso delle cicale che si diffonde nell'aria.

I **suoni cupi e rochi** riproducono il verso delle rane.

rima interna

consonanza

10. la solitaria verdura: la vegetazione della pineta deserta.
11. crepitio: il rumore della pioggia sulle foglie (vocabolo onomatopeico).
12. che dura... men rade: il rumore della pioggia persiste e cambia intensità a seconda del fogliame su cui cade, più o meno folto.
13. il pianto australe: la pioggia (metafora) portata dall'Austro, vento che spira da sud.
14. non impaura: non spaventa.
15. cinerino: grigio come la cenere, per le nuvole.
16. stromenti... dita: la pineta sembra diventare un'orchestra di strumenti musicali suonati dalle dita della pioggia stessa (si tratta della figura retorica della personificazione).
17. nello spirto silvestre: nell'intimo spirito del bosco.
18. d'arborea... viventi: ci sentiamo trasformati in creature vegetali.
19. ebro: inebriato da questa nuova esperienza.
20. molle: bagnato.
21. auliscono: profumano.
22. terrestre: nata dalla terra, come una pianta.
23. L'accordo: il canto comune delle cicale.
24. più sordo... cresce: il canto delle cicale diviene più debole sotto la pioggia che cade più fitta.
25. un canto... mesce: si unisce (*si mesce*) a esso un nuovo canto: quello della rana.
26. s'allenta, si spegne: il canto delle cicale si fa più debole, fino a zittirsi.

Sola una nota
ancor trema, si spegne,
risorge, trema, si spegne.
Or s'ode voce del mare.
Or s'ode su tutta la fronda
crosciare
l'argentea pioggia
che monda[27],
il croscio che varia
secondo la fronda
più folta, men folta.
Ascolta.
La figlia dell'aria[28]
è muta: ma la figlia
del limo[29] lontana,
la rana,
canta nell'ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su le tue ciglia,
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere
sì che par tu pianga
ma di piacere; non bianca
ma quasi fatta virente[30],
par da scorza tu esca[31].
E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pesca
intatta,
tra le palpebre gli occhi
son come polle[32] tra l'erbe,
i denti negli alveoli
son come mandorle acerbe[33].
E andiam di fratta in fratta[34],
or congiunti or disciolti
(e il verde vigor rude
ci allaccia i malleoli[35]
c'intrica i ginocchi)
chi sa dove, chi sa dove[36]!
E piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti

rima al mezzo

Con eccezionale virtuosismo tecnico, il poeta ha costruito una fitta rete di corrispondenze ritmiche e musicali, sfruttando in modo particolare le risorse sonore della lingua per produrre effetti suggestivi ed evocativi.

27. **monda**: purifica.
28. **La figlia dell'aria**: la cicala.
29. **la figlia del limo**: la rana, che vive nel fango (*limo*).
30. **quasi... virente**: diventata verde, come una pianta.
31. **par... esca**: sembra che la donna esca dalla corteccia di un albero, come una ninfa.
32. **polle**: sorgenti d'acqua.
33. **son... acerbe**: bianchi come mandorle non ancora mature.
34. **di fratta in fratta**: da un cespuglio all'altro.
35. **il verde... malleoli**: l'intrico della vegetazione del sottobosco avvinghia le loro caviglie.
36. **chi sa dove**: il loro procedere nella pineta è ormai senza meta.

leggeri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi t'illude,
o Ermione[37].

37. **E piove... o Ermione**: la poesia si chiude con la ripresa di una parte della prima strofa (vv. 20-32), con la significativa inversione dei protagonisti.

G. d'Annunzio, *Alcyone*, Milano, Mondadori, 1994

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

In questa lirica si alternano e si intrecciano due motivi fondamentali: quello naturalistico-musicale e quello panico.

- Il **tema naturalistico-musicale** è costituito dalla descrizione del cadere della pioggia sulla fitta vegetazione della pineta e dalla **sinfonia di suoni** che essa produce, alla quale si uniscono altre voci del bosco.
- Il **tema panico** (dal greco *Pan*, che è sia il nome del dio dei boschi sia l'aggettivo indefinito "tutto") è costituito dalla **metamorfosi** delle due creature umane in creature arboree, che diventano così parti vive di quella stessa foresta nella quale esse si muovono. Dall'aggettivo "panico" deriva il termine "panismo", che indica appunto la compenetrazione di elementi umani ed elementi vegetali e implica un senso di comunione totale dell'uomo con la natura, fino a immedesimarsi con le sue forze e a sentirsi parte del Tutto.

A questi due temi dominanti si affianca quello dell'**amore**, qui presentato come «favola bella».

La forma

Per riprodurre le voci della natura sotto la pioggia, d'Annunzio ha realizzato una vera e propria sinfonia di suoni: la musicalità della lirica è ottenuta grazie alla ricca trama di **rime** (esterne e interne), di **assonanze, consonanze, allitterazioni** e **parole onomatopeiche**.
La sintassi è semplice perché prevalgono proposizioni brevissime unite per coordinazione. Frequenti sono le **simmetrie** e le **ripetizioni** («non odo / parole che dici / umane; ma odo / parole più nuove / che parlano»). Altra caratteristica della sintassi è l'**enumerazione**, talvolta contrassegnata da una ripetizione all'inizio dei versi («piove su le tamerici», «piove su i pini», «piove su i mirti» ecc.) talaltra più libera («il cuor nel petto», «tra le palpebre gli occhi», «i denti negli alveoli»).

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. La lirica si apre con un invito al silenzio. A chi è rivolto?
2. Perché il silenzio è indispensabile?
3. L'esortazione all'ascolto si ripete più volte nella poesia. In quali occasioni?
   a. ☐ Quando Ermione si distrae.
   b. ☐ Ogni volta che si avvertono nuovi suoni.
   c. ☐ Quando il silenzio si fa intenso.
   d. ☐ Ogni volta che riprende a piovere.
4. Di quali animali viene descritto il verso?
5. In quale strofa domina nettamente il tema della metamorfosi dei due amanti? Motiva la riposta.

6 In quali versi è presente il tema dell'amore, sentito dal poeta come un'illusione? Trascrivili.

.....

.....

.....

.....

Analizzare

I versi, le strofe e le rime

7 I versi sono tutti dello stesso tipo o sono liberi?

8 Da quante sillabe è composto il verso più breve? Fai un esempio.

9 È riconoscibile uno schema fisso delle rime?

10 Individua nella prima strofa alcuni esempi di rime perfette.

11 Individua le allitterazioni e le consonanze che si susseguono nei versi 112-114.

Gli *enjambement*

12 Considera i primi sette versi della prima strofa: quanti *enjambement* individui?

Le figure retoriche di suono

13 Assonanze e consonanze (all'interno dei versi o in fine di verso) si rincorrono per tutta la lirica. Individua nella seconda strofa almeno un caso per ciascuna figura di suono.

Assonanze: .....

.....

.....

Consonanze: .....

.....

.....

14 Il poeta usa frequentemente anche le allitterazioni: quale vocale prevale nella prima strofa allo scopo di riprodurre il ticchettio della pioggia? Considera i versi 10-15.

15 Il tremolio del canto delle cicale, che sta diminuendo, è ripreso con la ripetizione della vibrante *r*. In quali versi?

16 Individua la paronomasia presente nei versi 16-18.

17 Individua almeno tre parole che hanno un suono onomatopeico.

Padroneggiare la lingua

La morfologia e la sintassi

18 Rileggi la terza strofa e trascrivi la frase semplice che ha come argomento il mare.

.....

19 Chi è il soggetto di «Risponde» (v.40)?

Il lessico

20 Nel testo compaiono molti termini di registro alto e letterario. Scrivi un sinonimo accanto a ciascuno di quelli elencati.

a. «aulenti» (v. 19) .....
b. «impaura» (v. 44) .....
c. «si mesce» (v. 71) .....
d. «monda» (v. 84) .....
e. «virente» (v. 100) .....

Scrivere

Riscrivere

21 Riscrivi la poesia di d'Annunzio come se fosse un testo in prosa, rielaborando liberamente contenuti e concetti espressi dal poeta. Come esempio, ti proponiamo una possibile riscrittura della prima strofa.

Una fitta pioggia estiva aveva sorpreso me ed Ermione mentre ci addentravamo in una pineta. Io esortai la mia donna a tacere e ad ascoltare le voci della foresta che parlavano con echi umani. Le foglie degli alberi, le tamerici bruciate dal vento e dal sole, i ruvidi pini, i cespugli di mirto e di ginestre, splendenti nei loro colori, accoglievano la pioggia ristoratrice. E anche i nostri volti si fondevano nel verde della natura, i nostri abiti si impregnavano della fresca acqua che vivificava i nostri pensieri, rinnovando la bellezza del nostro amore.

Parlare

COMPETENZE DI CITTADINANZA
Comunicare

22 Il processo di metamorfosi in creature arboree avviene sin dai primi versi della lirica: quali immagini rendono evidente questo processo? Spiegalo portando esempi tratti dal testo (il volto della donna, i capelli, il cuore dei due amanti ecc.).

Aldo Palazzeschi

La fontana malata

- Ritmo
- Onomatopea
- Assonanza

In questa poesia Aldo Palazzeschi (pseudonimo di Aldo Giurlani, Firenze 1885 - Roma 1974) descrive il rumore di una fontana che gorgoglia in modo fastidioso e, nel fare questo, egli usa le parole "in libertà" per creare effetti ritmici e sonori che trasformano il componimento in un'ironica cantilena.

Guida alla lettura

Rapidamente si susseguono suoni, onomatopee, ritmi.

Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchette,
chchch[1]...
È giù,
nel cortile,
la povera
fontana
malata[2];
che spasimo[3]!
sentirla
tossire.
Tossisce,
tossisce,
un poco
si tace...[4]
di nuovo.
Tossisce.
Mia povera
fontana,
il male
che hai
il cuore
mi preme[5].
Si tace,
non getta
più nulla.
Si tace,
non s'ode
romore
di sorta[6]
che forse...
che forse
sia morta?

La fontana stenta a trarre dalle tubature il suo getto d'acqua, perciò «tossisce».

La prevalenza di versi trisillabi, raramente usati nella poesia tradizionale, imita i getti della fontana malata.

1. **Clof... chchch**: il poeta, attraverso parole onomatopeiche, riproduce il rumore della fontana che gorgoglia in modo rauco e discontinuo.
2. **fontana malata**: agli occhi del poeta la fontana diventa una creatura umana (è la figura retorica della personificazione).
3. **che spasimo**: che pena, che tormento.
4. **si tace...**: si ferma. I puntini di sospensione sottolineano un momento di pausa: il poeta attende per vedere se la fontana ha davvero interrotto il suo gorgogliare.
5. **il cuore mi preme**: mi opprime il cuore, detto con tono ironico perché l'espressione è melodrammatica.
6. **romore di sorta**: nessun genere di rumore.

Orrore!
Ah! no.
Rieccola,
ancora
tossisce,
Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchette,
chchch...
La tisi[7]
l'uccide.
Dio santo,
quel suo
eterno
tossire
mi fa
morire[8],
un poco
va bene,
ma tanto...
Che lagno[9]!
Ma Habel!
Vittoria[10]!
Andate,
correte,
chiudete
la fonte,
mi uccide
quel suo
eterno
tossire!
Andate,
mettete qualcosa
per farla
finire,
magari...
magari
morire.
Madonna!
Gesù!
Non più!
Non più.
Mia povera
fontana,
col male
che hai,
finisci
vedrai,
che uccidi
me pure.
Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchete,
chchch.

A. Palazzeschi, *Poemi*, in *Poesie*, Milano, Mondadori, 1974

La poesia diventa una specie di filastrocca, con la quale il poeta si prende gioco anche del virtuosismo e dell'artificiosità di celebri poesie del suo tempo, come *La pioggia nel pineto* di d'Annunzio, della quale sembra fare la parodia.

La fontana moderna è malata e con il suo ripetitivo e angoscioso lamento, infastidisce al punto che il poeta è disposto a tutto pur di farla tacere, anche a farla morire.

7. **La tisi**: la tubercolosi, una malattia infettiva dei polmoni che provoca forte tosse e, se non curata, conduce alla morte. Ancora una volta la fontana è personificata, come se fosse un'eroina romantica (nell'Ottocento la tisi era molto diffusa).
8. **Dio santo... morire**: il poeta sembra partecipare alla sofferenza della fontana, in realtà prova solo fastidio, come poco dopo rivelerà.
9. **un poco... Che lagno**: un po' di rumore sarebbe sopportabile, ma questo ininterrotto singhiozzare della fontana diventa una lagna insopportabile. La precedente situazione di dispiacere si ribalta totalmente con una sfumatura comica.
10. **Habel... Vittoria**: nomi dei domestici del poeta.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

Aldo Palazzeschi fu esponente di spicco del Futurismo. In ambito letterario tale movimento culturale intendeva liberare totalmente il linguaggio poetico dalle regole costrittive della metrica, della retorica, della grammatica e della sintassi. Soltanto la "**parola in libertà**" poteva esprimere la vivacità e il dinamismo che la vita moderna richiedeva e al poeta futurista spettava il compito di criticare e dissacrare i falsi valori e le convenzioni spesso vuote di una letteratura retorica e inautentica.

«Bisogna abituarsi a ridere di tutto quello di cui abitualmente si piange, sviluppando la nostra profondità. L'uomo non può essere considerato seriamente che quando ride [...] Nulla è triste profondamente, tutto è gioioso», scrisse Palazzeschi in un suo articolo su "Lacerba", una rivista futurista.

Per questo la fontana, elemento collegabile metaforicamente a una sorgente (poetica), in Palazzeschi diventa un malato di raffreddore. Ne risulta un'immagine comica, che vuole prendersi gioco dei modelli poetici tradizionali.

La forma

La poesia si caratterizza soprattutto per le particolari e studiate scelte espressive, che prevalgono di gran lunga su quelle del contenuto. L'**aspetto fonico** del testo è centrale: i singhiozzi della fontana vengono riprodotti in modo **onomatopeico** sia attraverso i **suoni**, sia attraverso il **ritmo veloce e spezzato del testo**.

Spesso le parole vengono isolate nel verso e ripetute per accentuare la cadenza dell'acqua che scende a singhiozzo, poi il ritmo cambia per segnalare un'interruzione e riprendere.

Nella seconda parte del componimento (vv. 58-75) il poeta giunge al limite della sopportazione e prega due personaggi di far smettere il singhiozzo della fontana, anche uccidendola. Questi versi sembrano quasi una rappresentazione teatrale e la figura del poeta sembra trasformarsi in quella di un attore. L'intenzione di Palazzeschi è chiaramente quella di **parodiare** le preziose ricerche fonico-musicali, i temi e le tecniche dei componimenti tradizionali, come quelli dannunziani.

▼ Luigi Russolo, *La rivolta*, 1911 (L'Aia, Haags Gemeentemuseum).

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Il poeta ascolta il rumore prodotto da una fontana che gorgoglia faticosamente. Il rumore gli ricorda una tosse umana. Individua e sottolinea nel testo tutte le espressioni che umanizzano la fontana.

2. In quale punto la pietà per la sofferenza della fontana comincia a trasformarsi in fastidio? Cita i versi.

.....

.....

3. Nella parte finale del componimento il poeta giunge al limite della sopportazione e rivolge una supplica.
   a. A chi è rivolta?
   b. Che cosa chiede?

4. Quale ti sembra il tono della poesia? Indica le risposte corrette.
   a. ☐ Comico.
   b. ☐ Fiabesco.
   c. ☐ Giocoso.
   d. ☐ Ironico.
   e. ☐ Serio.

Analizzare

I versi, le rime, le strofe

5. Il testo è formato da un'unica lunga strofa di versi composti da poche sillabe.
   a. Da quante sillabe è formato il verso più lungo? E quello più breve?
   b. Distingui versi piani, tronchi e sdruccioli.
   c. Quale effetto ritmico produce l'impiego di versi così brevi?

6. Alcuni versi sono in rima perfetta. Individua qualche esempio.

Le figure retoriche di suono

7. L'onomatopea riproduce il getto a singhiozzo della fontana. Quali sono i versi più esemplificativi? Riporta la numerazione.

.....

8. Le assonanze sono numerose. Rintraccia alcune di quelle comprese nei versi 6-35.

Padroneggiare la lingua

La morfologia e la sintassi

9. Rileggi i versi 68-74. Con quale termine potrebbe essere sostituito l'avverbio «magari»?
   a. ☐ Anche se.
   b. ☐ Certamente.
   c. ☐ Volentieri.
   d. ☐ Persino.

Il lessico

10. Nel testo si incontrano esclamazioni e interrogazioni che rendono teatrale e divertente il discorso del poeta. Individuale.

Parlare

COMPETENZE CHIAVE DI CITTADINANZA
Individuare collegamenti e relazioni

11. Palazzeschi vuole attaccare i modelli retorici della poesia tradizionale. In quali aspetti ti sembra che imiti ironicamente e parodisticamente i versi de *La pioggia nel pineto*? Spiega brevemente.

Eugenio Montale

Meriggiare pallido e assorto

- Allitterazione
- Assonanza
- Consonanza
- Onomatopea

Nell'ora assolata e immobile del mezzogiorno, il poeta Eugenio Montale (Genova 1896 - Milano 1981; p. 476) osserva un paesaggio ligure che, in estate, diventa arso e aspro. Non ci sono presenze umane né elementi gioiosi o rasserenanti: il muro dell'orto è arroventato dal sole, il terreno è arido, i colli sono brulli.

Guida alla lettura

Il paesaggio marino aspro e assolato è delineato non solo attraverso le immagini, ma anche attraverso i suoni secchi delle parole e duri delle rime.

Meriggiare pallido e assorto[1]
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni[2] e gli sterpi
schiocchi[3] di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la veccia[4]
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche[5].

Osservare tra frondi[6] il palpitare
lontano di scaglie di mare[7]
mentre si levano tremuli scricchi[8]
di cicale dai calvi picchi[9].

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia[10].

assonanze

allitterazioni

onomatopea

consonanze

E. Montale, *Opere complete*, Milano, Mondadori, 1996

1. **Meriggiare pallido e assorto**: trascorrere il mezzogiorno, in cui tutto appare sbiadito dal sole abbagliante e intorpidito, quasi chiuso in se stesso per la grande calura. I due aggettivi *pallido* e *assorto* possono essere anche riferiti al poeta, che è totalmente assorbito nella contemplazione del paesaggio e nella meditazione.
2. **pruni**: rovi, arbusti spinosi.
3. **schiocchi**: versi secchi e sonori.
4. **veccia**: pianta rampicante selvatica.
5. **a sommo... biche**: in cima a mucchietti di terra (propriamente le biche sono i covoni di grano).
6. **frondi**: fronde.
7. **il palpitare... mare**: il tremolio del mare, le cui onde si increspano e risplendono al sole come lamine metalliche.
8. **scricchi**: il frinire delle cicale, simile a uno scricchiolio. L'onomatopea riproduce tale suono aspro.
9. **calvi picchi**: rocce brulle e spoglie di vegetazione.
10. **com'è... bottiglia**: come sia faticosa la vita; la vita è un cammino di pena e sofferenza (*travaglio*) proprio come il camminare lungo un muro in cima al quale sono piantati cocci di vetro che impediscono di scavalcare e vedere al di là.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

Nelle prime tre strofe il poeta osserva e descrive il paesaggio, in cui oggetti e rumori sono rappresentati in un **momento di sospensione assoluta**. Ad accentuare questa sensazione concorre l'uso dei verbi all'infinito («Meriggiare», «ascoltare», «spiar», «Osservare», «sentire»). La descrizione, però, non è fine a se stessa: il paesaggio infatti diventa **simbolo dell'esistenza umana**. La chiave interpretativa della poesia si trova nell'ultima strofa, dove il poeta istituisce un'analogia tra la fatica del vivere e il camminare lungo un muro invalicabile. L'uomo è confinato al di qua di un muro (simbolo di prigionia), in un paesaggio arido (simbolo di una vita desolata e incomprensibile). Ogni possibilità di varcare il muro è negata (è impossibile, quindi, sapere o vedere che cosa c'è dall'altra parte: conoscenza? libertà? salvezza?). Il poeta-uomo avanza faticosamente lungo questa muraglia irta di cocci aguzzi, compiendo azioni ripetitive e obbligate, delle quali lui stesso sembra non capire il senso.

Si tratta di una **visione pessimistica** del destino umano, avvertito come un "male di vivere" di cui non si riescono a trovare scopi e ragioni.

La forma

L'autore non trova armonia nella vita e non vuole armonia nei suoi versi; pertanto ci presenta il paesaggio a scorci, facendo ricorso a un linguaggio preciso ma aspro, dovuto alla **scelta di parole e rime dai suoni duri, secchi, sonori**. Così il tessuto fonico assume un'asprezza particolare attraverso il gioco delle **allitterazioni** e degli effetti combinati di **rima** e **consonanza**.
Le scelte lessicali sono originali e anticonformiste: la poesia offre un esempio di **mescolanza plurilinguistica**, per cui termini preziosi e letterari (il dantesco «pruni», l'arcaico e dannunziano «frondi», l'aggettivo pascoliano «tremuli») convivono accanto a termini del linguaggio comune e quotidiano («cocci aguzzi di bottiglia»).

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1 Nella poesia vi è corrispondenza tra periodi e strofe.

a. Quali strofe contengono la descrizione del paesaggio?
b. Quali quella della riflessione esistenziale?

2 Abbina ogni immagine al corrispondente significato simbolico.

a. ..... Il muro e la muraglia sormontati da cocci aguzzi.
b. ..... L'orto.
c. ..... Le crepe, i pruni, gli sterpi, i calvi picchi.
d. ..... Il sole che abbaglia.

1. L'aridità e il grigiore dall'esistenza.
2. Il limite invalicabile che condanna l'uomo all'isolamento.
3. L'accecamento, l'impossibilità di vedere le cose: la natura resta misteriosa e indecifrabile.
4. Luogo chiuso, immagine della prigione.

3 Il mare palpitante è l'unica presenza vitale e rasserenante. Tuttavia esso è «lontano». Quale significato simbolico assume l'immagine?

Analizzare

I versi, le rime e le strofe

4 Considera le strofe della poesia.
   a. Quante sono?
   b. Sono tutte uguali?

5 Nella poesia si alternano novenari, decasillabi e endecasillabi. Di che tipo sono i versi elencati?
   v. 2: .....
   v. 7: .....
   v. 8: .....

6 Scrivi lo schema delle rime.

7 Quali versi sono legati da una rima ipermetra?

Le figure retoriche di suono

8 Nel testo sono ripetute consonati doppie in gran quantità. Trascrivi alcune parole che le contengono.

.....
.....
.....
.....

9 Nella prima strofa le allitterazioni di una consonante dal suono secco evocano sensazioni di durezza.
   a. Di quale consonante si tratta?
   b. In quali parole si ripete?

10 Individua le allitterazioni dei suoni in *st*, *sc*, *sch*, *ch*.
   a. In quali parole si ripetono?
   b. Sono suoni duri o dolci?

11 Con quali altre parole sono rispettivamente in assonanza le parole «merli» (v. 4) e «scaglie» (v. 10)?

Padroneggiare la lingua

La morfologia e la sintassi

12 La sintassi è molto semplice ed è caratterizzata soprattutto dall'utilizzo dell'infinito. Quale altro verbo di modo indefinito trovi nel testo?

13 Nella lirica, l'aggettivo qualificativo è quasi sempre posto davanti al nome che accompagna, mettendo in primo piano la qualità dell'oggetto. Trascrivi alcuni esempi.

Il lessico

14 Nel testo sono individuabili termini ed espressioni che rimandano al campo semantico del caldo e dell'aridità. Fai qualche esempio.

.....
.....
.....
.....

15 Il verbo «sentire» (v. 14) non significa "udire" bensì: .....

Scrivere

Interpretare

16 Spiega brevemente in che modo il tessuto fonico della lirica di Montale sostiene il messaggio che il poeta vuole comunicare. Utilizza, in forma rielaborata, anche le osservazioni contenute nell'analisi del testo.

Parlare

COMPETENZE CHIAVE DI CITTADINANZA
Individuare collegamenti e relazioni

17 La parola «travaglio» (v. 15) è una parola chiave del componimento: quale relazione c'è tra essa e il tema della poesia? Spiega brevemente e confronta la tua risposta con quella dei compagni. Siete d'accordo sull'interpretazione?

CONOSCENZE, ABILITÀ, COMPETENZE

Conoscere

1. Quale funzione hanno le figure retoriche di suono?

2. Abbina ogni definizione alla figura di suono corrispondente.

a. ..... Allitterazione
b. ..... Assonanza
c. ..... Consonanza
d. ..... Onomatopea
e. ..... Paronomasia

1. Accostamento di due parole che presentano suoni simili ma significato diverso.
2. Imitazione di suoni di vario genere.
3. Ripetizione di un suono o di un gruppo di suoni in parole vicine.
4. Somiglianza di suono fra le sillabe finali di due parole: sono uguali le consonanti, ma diverse le vocali.
5. Somiglianza di suono fra le sillabe finali di due parole: sono uguali le vocali, ma diverse le consonanti.

Riconoscere

3. Come si chiamano le figure di suono evidenziate nei seguenti versi?

1. Quello spirto guerrier ch'entro mi rugge
(U. Foscolo)
a. ☐ Assonanza.
b. ☐ Consonanza.
c. ☐ Allitterazione.

2. Sentivo un **fru fru** tra le fratte
(G. Pascoli)
a. ☐ Assonanza.
b. ☐ Onomatopea.
c. ☐ Paronomasia.

3. Qual è quel cane ch'abbaiando ag**ogna**,
e si racqueta poi che 'l pasto morde,
ché solo a divorarlo intende e pugna
(D. Alighieri)
a. ☐ Assonanza.
b. ☐ Allitterazione.
c. ☐ Consonanza.

4. e il tuono mùglia, e il vento urla più forte,
e l'acqua fr**uscia**, ed è già notte oscura
(G. Pascoli)
a. ☐ Assonanza.
b. ☐ Onomatopea.
c. ☐ Consonanza.

5. Quivi stando, il destrier ch'avea lasciato
tra le più dense **frasche** alla **fresca** ombra
(L. Ariosto)
a. ☐ Onomatopea.
b. ☐ Paronomasia.
c. ☐ Consonanza.

6. E nella notte nera come il nulla
(G. Pascoli)
a. ☐ Assonanza.
b. ☐ Allitterazione.
c. ☐ Consonanza.

Comprendere e analizzare

Leggi la poesia e poi rispondi alle domande.

Albero

Tutto il cielo cammina come un fiume,
grandi blocchi traendo di fiamma e d'ombra.
Tutto il mare rompe, onda dietro onda,
splendido, alle fuggenti dune[1].

L'albero, chiuso nel puro contorno,
oscuro come uno che sta su la soglia,
muto guarda, senza battere foglia,
gli spazi agitati dal trapasso del giorno.

D. Valeri, *Dimmi una poesia*, Torino, Einaudi, 1998

1. **fuggenti dune**: dune di sabbia che si spostano di contino per il soffiare del vento.

a. Quali elementi naturali sono descritti nella prima strofa? Come sono rappresentati?

.....

b. Quale presenza domina nella seconda strofa?

.....

c. Come spieghi il titolo della poesia?

.....

d. La poesia è formata da due strofe e precisamente da:

A. ☐ Due distici.
B. ☐ Due terzine.
C. ☐ Due quartine.
D. ☐ Due ottave.

e. Qual è lo schema metrico della seconda strofa? Che tipo di rima è?

.....

f. Nei primi due versi compaiono allitterazioni e consonanze che potenziano la descrizione del cielo: quali? .....

g. Quale assonanza è ripetuta nella seconda strofa? .....

h. Individua la rima interna presente nella seconda strofa. .....

Unità 6 La disposizione delle parole

SAPERI

1. Una sintassi "disordinata"
2. Le figure retoriche di ordine o costruzione
3. La semplificazione della sintassi

FACCIAMO IL PUNTO

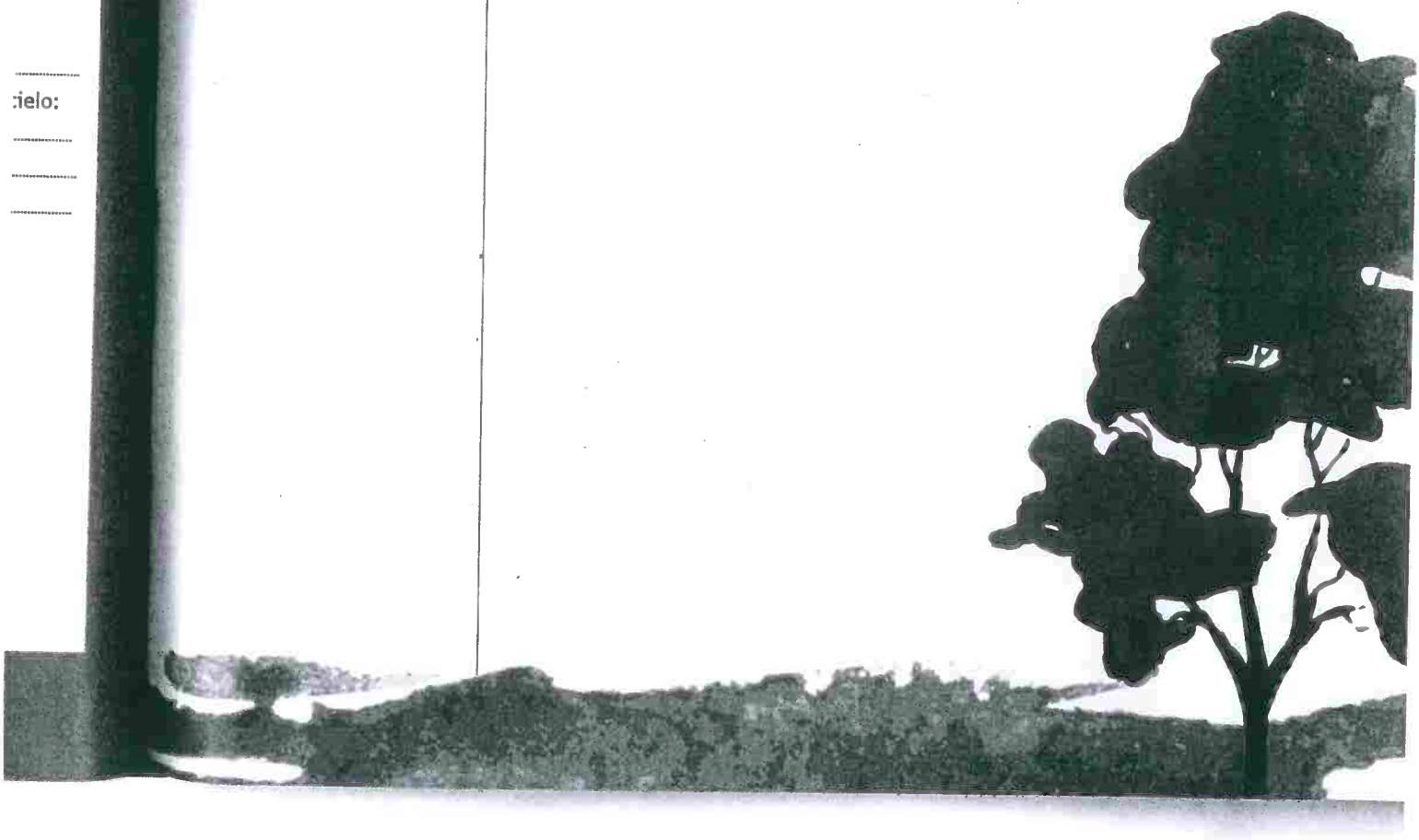
Impara ad imparare

LETTURE GUIDATE

- Giosue Carducci, *Traversando la Maremma Toscana*
- Ugo Foscolo, *A Zacinto*
- Giovanni Pascoli, *Novembre*

VERIFICA

CONOSCENZE, ABILITÀ, COMPETENZE



1 Una sintassi "disordinata"

Il linguaggio della poesia si caratterizza per una **diversa disposizione dell'ordine delle parole** rispetto alla prosa. Ne deriva un complesso intreccio di vocaboli che può creare al lettore difficoltà di interpretazione, perché lo costringe a rileggere il testo e a ricostruire mentalmente il normale ordine sintattico. Ad esempio, nei seguenti versi il poeta descrive un paesaggio dei colli romani.

> Corron tra 'l Celio fosche e l'Aventino
> le nubi: il vento dal pian tristo move
> umido: in fondo stanno i monti albani
> bianchi di nevi.
>
> G. Carducci, *Dinanzi alle terme di Caracalla*, in *Poesie*, Milano, Garzanti, 1978

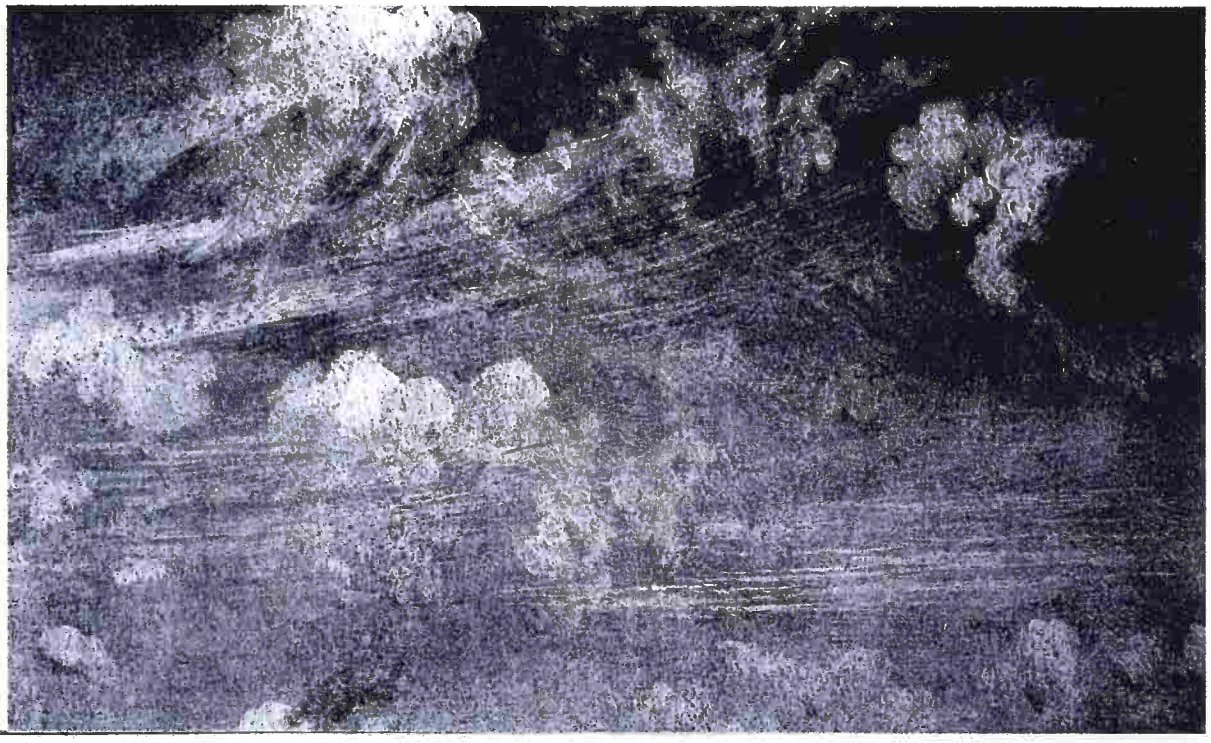
Per capire il testo, il lettore deve necessariamente **ricostruire l'ordine regolare della sintassi** e **integrare termini sottintesi o lettere omesse.** I versi di Carducci, disposti secondo l'ordine naturale della sintassi, diventano:

Le fosche nubi corrono tra il Celio e l'Aventino: il vento umido muove dal tristo piano: i monti albani bianchi di nevi stanno in fondo.

A questo punto è più semplice fare la **parafrasi**:

Le nubi temporalesche trascorrono veloci tra i colli Celio e Aventino: il vento umido (perché gonfio di pioggia) avanza dalla squallida pianura (verso la città): i monti albani, bianchi per la neve che li ricopre, si stagliano in lontananza.

▼ John Constable, *Studi di cirri*, 1821-1822 (Londra, Victoria and Albert Museum)



La manipolazione della sintassi risponde a **esigenze di significato, ritmo, suono e rima**. Ad esempio il verbo «Corron» posto in apertura accentua l'immagine del movimento, mentre la separazione del soggetto «vento» dal suo predicato «move» e dal suo attributo «umido» (sottolineato anche dall'*enjambement* fra i versi 2-3) mette in posizione di rilievo i due termini ed evidenzia il «pian tristo», rendendo impacciato il ritmo del verso che produce un senso di peso e di pena.
La libera disposizione delle strutture sintattiche non è caratteristica solo della poesia dei secoli passati, ma ricorre anche nei **poeti del Novecento**, come in questa poesia di Vittorio Sereni. Per comprendere meglio il testo, occorre sapere che durante la Seconda guerra mondiale il poeta, ufficiale di fanteria, trascorse due anni di prigionia in Algeria, e fece ritorno a casa soltanto alla fine del conflitto. Nel periodo della prigionia, dinanzi a una boscosa collina africana, nel caldo di luglio, irruppe improvviso il ricordo amoroso di un tempo felice e di una giovane donna sdraiata nell'erba alta, che si lamenta del caldo estivo e dei baci impetuosi del poeta-amante.

Ahimè come ritorna
Ahimè come ritorna
sulla frondosa a mezzo luglio
collina d'Algeria
di te nell'erba alta riversa
non ingenua la voce
e nemmeno perversa
che l'afa lamenta e la bocca feroce

ma rauca un poco e tenera soltanto.

V. Sereni, *Diario d'Algeria*, in *Poesie*, Torino, Einaudi, 1993

Una possibile ricostruzione dei versi è la seguente:

Ahimè, [ora che mi trovo] a mezzo luglio sulla frondosa collina d'Algeria, come ritorna [nella mia mente] non ingenua e nemmeno perversa, ma un poco rauca e soltanto tenera la voce di te, riversa nell'erba alta, che lamenta l'afa e la bocca feroce.

Notiamo, innanzitutto, che il testo è composto da un unico periodo. Il soggetto «la voce» è espresso al verso 5, ben lontano dal corrispondente predicato «ritorna» che si trova nel primo verso. D'altra parte, tutta la sintassi è manipolata attraverso un evidente spostamento nell'ordine delle parole. Inoltre, la pausa dopo il verso 7 (sottolineata dallo spazio bianco) isola l'ultima riga, segnalando un istante di sospensione per raggiungere la migliore definizione del ricordo, che si determina attraverso aggiustamenti successivi: «non ingenua... e nemmeno perversa... ma rauca un poco e tenera soltanto». I quattro aggettivi sono riuniti in coppie oppositive (*ingenua/perversa, rauca/tenera*) e anche gli avverbi sono posizionati in modo simmetrico, collocati a due a due davanti («non» e «nemmeno») e dopo («un poco», «soltanto») all'aggettivo cui si riferiscono. Sereni, dunque, ha dedicato molta cura alla costruzione sintattica della poesia, proprio perché il ribaltamento delle strutture usuali permette di **valorizzare determinate parole** e di **imprimere ai versi un ritmo particolare**.

2 Le figure retoriche di ordine o costruzione

La libertà espressiva della poesia consente, dunque, di non rispettare il normale ordine sintattico degli elementi di una frase, ma di servirsi di una particolare disposizione che risponde a esigenze espressive.
Le **figure retoriche di ordine** (o di costruzione o di posizione) riguardano per l'appunto la disposizione delle parole o la loro voluta ripetizione nel testo poetico.

Figura di ordine	Esempio
Anafora Ripetizione di una o più parole all'inizio di versi successivi. Il contrario è l'*epifora*.	**Sei** ne la terra fredda, **Sei** ne la terra negra; **né** il sol più ti rallegra **né** ti risveglia amor. G. Carducci, *Pianto antico*, vv. 13-16
Anastrofe Inversione di due parole o più parole o sintagmi successivi rispetto all'ordine consueto.	E pianto, ed inni, e **delle Parche il canto** U. Foscolo, *Dei sepolcri*, v. 212 **Bene non seppi**, fuori del prodigio E. Montale, *Spesso il male di vivere*, v. 5
Asindeto Coordinazione di elementi di una frase o di un periodo senza l'uso di congiunzioni.	Fronti calve di vecchi, inconsapevoli occhi di bimbi, facce consuete di nati a faticare e a riprodursi, facce volpine stupide beate, facce ambigue di preti, pitturate facce di meretrici, entro il cervello mi s'imprimono dolorosamente. C. Sbarbaro, *Talor, mentre cammino per le strade*, vv. 10-13
Chiasmo Disposizione incrociata degli elementi di due sintagmi o di due proposizioni tra loro collegate. In tale costruzione le parole sono disposte come a formare la figura di una "X" in cui gli elementi centrali hanno un rapporto di significato comune (*i prati e 'l ciel*), così come gli elementi esterni (*Ridono... si rasserena*).	**Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena** F. Petrarca, *Zephiro torna, e 'l bel tempo rimena*, v. 5 **Trema un ricordo nel ricolmo secchio,** **nel puro cerchio un'immagine ride** E. Montale, *Cigola la carrucola del pozzo*, vv. 3-4
Climax Successione di parole o frasi in ordine di progressiva intensità (*climax ascendente*) o di attenuazione (*climax discendente*).	Era miglior pensiero **ristare, non guardare oltre, sognare** G. Pascoli, *Alexandros*, vv. 1-2 Brama **assai, poco** spera, e **nulla** chiese T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, II

Ellissi Soppressione di una o più parole che possono essere sottintese (spesso il verbo: in questo caso si parla di *stile nominale*).	Siepi di melograno, fratte di tamerice, il palpito lontano d'una trebbiatrice, l'angelus argentino... G. Pascoli, *Patria*, vv. 13-17
Enumerazione Accumulazione di parole o di frasi collegate per asindeto o per polisindeto.	Piove su le tamerici salmastre ed arse, piove su i pini scagliosi ed irti, piove su i mirti divini G. d'Annunzio, *La pioggia nel pineto*, vv. 10-15 E mangia e beve e dorme e veste panni D. Alighieri, *Divina Commedia*, *Inferno*, XXXIII, V. 141
Epifora Ripetizione di una o più parole alla fine di versi successivi. Il contrario è l'*anafora*.	*Don... Don...* E mi dicono, **Dormi!** mi cantano, Dormi!, sussùrrano Dormi! bisbigliano, **Dormi!** G. Pascoli, *La mia sera*, vv. 33-35
Ipallage Attribuzione a un termine di qualcosa (di solito una qualificazione) che logicamente spetterebbe a un altro termine vicino.	[Tu, o Vergine] Tieni il rosario tra le mani **pie**. G. Pascoli, *Mistero*, v. 7 (*pie* è da riferire alla **Vergine**) [Il contadino]... ribatte le porche con sua marra **paziente** G. Pascoli, *Arano*, vv. 5-6 (*paziente* è da riferire al **contadino**)
Iperbato L'iperbato si produce quando un segmento di enunciato viene interposto tra due elementi di un sintagma, oppure tra due o più sintagmi subordinati l'uno all'altro.	Iperbato che separa i membri di un sintagma tardo **ai fiori** / ronzìo di coleotteri E. Montale, *La rana, prima a ritentar...*, v. 6 Iperbati che separano più sintagmi subordinati e 'l vago lume **oltra misura ardea** di quei begli occhi Il sintagma «di quei begli occhi» è specificazione di «'l vago lume» e come tale dovrebbe essergli strettamente unito. Invece, tra i due viene inserito «oltra misura ardea» (in cui c'è anastrofe = *ardea oltre misura*). Siede **con le vicine** **su la scala a filar** la vecchierella G. Leopardi, *Il sabato del villaggio*, vv. 8-9

Iterazione Ripetizione di una o più parole.	E dirmi sentia: **Vieni!** **Vieni!** E fu **molta** la dolcezza! **molta!** G. Pascoli, *Digitale purpurea*, vv. 71-72
Parallelismo Ripetizione di una medesima struttura sintattica in frasi o versi successivi.	Le mie parole sono **profonde** **come** le radici terrene [...] **nette come** i cristalli del monte, **tremule come** le fronde del pioppo. G. d'Annunzio, *Le stirpi canore*, vv. 7-10 e 18-21
Polisindeto Coordinazione di elementi di una frase o di un periodo tramite ripetute congiunzioni.	**e** mi sovvien l'eterno, **e** le morte stagioni, **e** la presente **e** viva, **e** il suon di lei. G. Leopardi, *L'infinito*, vv. 11-13

3 La semplificazione della sintassi

Negli ultimi decenni, i poeti hanno sentito l'esigenza di semplificare sempre più le strutture sintattiche per avvicinarsi alla lingua comune, privilegiando spesso la **paratassi** (costruzione delle frasi per coordinazione o giustapposizione) all'**ipotassi** (costruzione della frase tramite una serie di subordinate).

- Un esempio di **sintassi ipotattica** è il seguente:

> Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
> di gente in gente, me vedrai seduto
> su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
> il fior de' tuoi gentili anni caduto.
>
> U. Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, vv. 1-4

- La **sintassi paratattica** può essere esemplificata dai seguenti versi:

> questo è il gatto con gli stivali, questa è la pace di Barcellona
> fra Carlo V e Clemente VII, è la locomotiva, è il pesco
> fiorito, è il cavalluccio marino: ma se volti il foglio, Alessandro,
> ci vedi il denaro.
>
> E. Sanguineti, *Questo è il gatto con gli stivali*, vv. 1-4

Notiamo come nel testo del poeta contemporaneo Edoardo Sanguineti, il periodo cominci addirittura con la lettera minuscola, contrariamente alle tradizionali regole di punteggiatura. L'espediente (che ricorre in molti poeti moderni) allude alla casualità dell'esordio, sottolineando il carattere caotico e non organizzato dell'elenco che segue.

In alcuni casi **la sintassi si dissolve del tutto**: il poeta costruisce frasi brevi e disarticolate, accostando liberamente immagini, sensazioni o suggestioni. Si tratta di un nuovo modo di descrivere la realtà, che agli occhi dell'autore non appare più compiuta e ordinata: così anche i versi diventano spesso oscuri nel significato, frantumati e sintatticamente incompiuti, come in questa poesia del contemporaneo Giuseppe Conte.

Il drago senza denti
Il drago senza denti
il drago boccaspina
il drago delfino, delfina
il drago cavallo marino

non nuota, si avvolge e
scompare dentro di sé

ha pinne, ha le spire, respira
serpente sul fondo di pietra

manovra di piovra, conchiglia
algosa, famiglia di capodogli. [...]

G. Conte, *L'oceano e il ragazzo*, Milano, Tea, 2002

FACCIAMO IL PUNTO

La poesia è libera di **trasgredire le consuete regole della sintassi** per ottenere una maggiore efficacia espressiva e, in particolare, per mettere in risalto il significato di alcune parole. La sintassi poetica ha le sue specifiche figure retoriche, che vengono chiamate **figure di ordine** o **di costruzione**:

- l'**anafora** è la ripetizione di una o più parole all'inizio di due o più versi successivi;
- l'**anastrofe** è l'inversione di due o più termini;
- l'**asindeto** è la mancanza della congiunzione fra termini o frasi coordinate;
- il **chiasmo** è la disposizione con ordine invertito degli elementi di due sintagmi o di due frasi, così da formare una struttura incrociata;
- il **climax** è la disposizione di concetti in ordine crescente o decrescente di intensità;
- l'**ellissi** è la soppressione di una più parole (sottintese);
- l'**enumerazione** è l'accumulazione di parole o di frasi coordinate per polisindeto o per asindoto;
- l'**epifora** è la ripetizione di una o più parole alla fine di due o più versi successivi;
- l'**ipallage** consiste nel riferire a un termine quel che è proprio di un altro termine della stessa frase;
- l'**iperbato** è la separazione di due parole strettamente connesse dal punto di vista sintattico mediante l'inserzione di una o più parole: una parola risulta molto ritardata;
- l'**iterazione** è la ripetizione di una o più parole;
- il **parallelismo** è la ripetizione di una struttura sintattica;
- il **polisindeto** è la ripetizione di una congiunzione che unisce più termini o frasi.

Impara ad imparare

Leggi la mappa e completala nelle parti mancanti; per ciascuna figura retorica cerca e trascrivi un esempio. A lavoro terminato studia la mappa e allenati a esporre a voce alta i concetti, rielaborandoli in forma personale e completandoli con le necessarie spiegazioni.

in Didattica inclusiva

In poesia l'ordine delle parole presenta una diversa disposizione rispetto alla _____.

Per capire il testo, bisogna ricostruire l'ordine regolare della _____ e integrare termini sottintesi.

La manipolazione e il sovvertimento dell'ordine sintattico naturale valorizzano i _____.

Un disordine "apparente"

LA DISPOSIZIONE DELLE PAROLE

Figure retoriche di ordine

Anafora

_____

Anastrofe

_____

Asindeto
Vegghio, penso, ardo, piango,
e chi mi sface ... (F. Petrarca)

Ipallage

_____

Ellissi

_____

Chiasmo

_____

Iterazione

_____

Polisindeto

_____

Epifora
un canto ...s'allenta e si spegne.
/ Solo una nota / ancor trema,
si spegne / risorge, trema, si
spegne. (G. d'Annunzio)

Enumerazione

_____

Iperbato

_____

Parallelismo

_____

Climax

_____

Iterazione

_____

Letture guidate

Giosue Carducci

Traversando la Maremma Toscana

- Chiasmo
- Polisindeto
- Iperbato
- Anastrofe

Durante un viaggio in treno da Livorno a Roma, Giosue Carducci (Valdicastello, Lucca, 1835 - Bologna 1907) attraversò la Maremma toscana, terra della sua infanzia e teatro della sua giovinezza, ed ebbe modo di contemplare dal finestrino il paesaggio. Rivedendo i luoghi a lui cari, egli si commuove e intrattiene con la sua terra una specie di intimo colloquio.

Guida alla lettura

Il **chiasmo** sottolinea la corrispondenza di carattere tra il poeta e la sua terra.

Il **polisindeto** coordina più concetti e rende affannoso il ritmo

L'**anastrofe** pone in posizione forte (inizio verso) la parola chiave «pace».

Dolce paese, onde portai conforme[1]
l'abito fiero e lo sdegnoso canto
e il petto ov'odio e amor mai non s'addorme[2],
pur ti riveggo[3], e il cor mi balza in tanto[4].

Ben riconosco in te le usate forme[5]
con gli occhi incerti tra 'l sorriso e il pianto[6],
e in quelle seguo de' miei sogni l'orme[7]
erranti dietro il giovenile incanto[8].

Oh, quel che amai, quel che sognai, fu in vano;
e sempre corsi, e mai non giunsi il fine[9];
e dimani cadrò[10]. Ma di lontano

pace dicono al cuor le tue colline
con le nebbie fumanti[11] e il verde piano
ridente ne le pioggie mattutine.

G. Carducci, *Opere*, Milano, Garzanti, 1978

1. **onde... conforme**: dal quale ho tratto simile a te (ai luoghi selvaggi della Maremma).
2. **l'abito fiero... s'addorme**: il carattere (*abito*) fiero, la poesia libera da ogni compromesso, la passionalità del cuore sempre agitato (*mai non s'addorme*) da opposti sentimenti.
3. **pur ti riveggo**: ancora ti rivedo.
4. **in tanto**: in questo importante momento.
5. **le usate forme**: gli aspetti noti e familiari del paesaggio; al verso 7 il pronome *quelle* si riferisce a *forme*.
6. **tra... pianto**: il sorriso è motivato dai dolci ricordi, il pianto dall'amarezza per il presente.
7. **seguo... orme**: ritrovo le tracce dei miei sogni di un tempo.
8. **erranti... incanto**: che vagano inseguendo le illusioni della gioventù.
9. **il fine**: la meta che mi ero prefissa.
10. **dimani cadrò**: presto morirò.
11. **con... fumanti**: le colline sembrano sfumare nella nebbia.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

Il sonetto è incentrato sull'amarezza del confronto fra le **illusioni giovanili** e la **delusione della maturità.**

- Nella **prima strofa** prevale la **dolce visione del paesaggio,** espressa con una sintassi avvolgente: un unico periodo occupa l'intera quartina.
- Nella **seconda strofa**, anch'essa composta da un unico periodo, il poeta ricorda la sua **giovinezza** e rievoca i sogni che correvano dietro le illusioni giovanili.
- Nella **terza strofa** dominano la **delusione per il presente,** l'insoddisfazione per ciò che il poeta non è riuscito a realizzare e il presagio della morte. Un *enjambement* la collega all'ultima strofa.
- Nell'**ultima terzina** è protagonista la **pace del paesaggio collinare,** nella cui nebbia, illuminata dal primo sole dell'alba, sembrano dissolversi anche i tormenti del cuore del poeta.

La forma

In certi casi le **figure retoriche di costruzione** modificano la struttura del periodo per **dare rilievo ad alcune parole**, come il chiasmo del verso 2; in altri influenzano il **ritmo**, come il polisindeto dei versi 10 e 11.

Il poeta ricorre all'**antitesi** (una figura retorica di significato; p. 281) per esprimere stilisticamente il contrasto tra la dolcezza del ricordo e l'amara delusione del presente: *dolce/fiero, sdegnoso; odio e amor; sorriso/pianto; ridente/pioggie.*

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Quali sono, in sintesi, le qualità che il poeta dice di aver ereditato dalla sua terra?
2. Perché gli occhi del poeta sono «incerti tra 'l sorriso e il pianto» (v. 6)?
3. Che cosa intende Carducci con l'espressione «giovenile incanto» (v. 8)?
4. Con quali frasi il poeta esprime la mancata realizzazione dei suoi sogni?

Analizzare

I versi, le rime, il ritmo

5. Da quale tipo di versi è composto il sonetto?
6. Indica lo schema delle rime di ogni strofa.

.....

.....

Gli *enjambement*

7. Quale forte *enjambement* caratterizza la seconda strofa? Quale effetto produce?
8. Quale *enjambement* segna il passaggio dalla prima alla seconda terzina? Quale termine assume risalto perché posto in posizione privilegiata?

Le figure retoriche di ordine

9. Individua il polisindeto contenuto nella prima strofa.
10. Al verso 5 compare un'anastrofe. Quali termini sono invertiti?
11. Nell'ultima strofa il paesaggio è descritto per mezzo di un chiasmo: quale?

Padroneggiare la lingua

La grammatica e la sintassi

12. Considera il periodo che occupa la prima strofa. Qual è il predicato della frase principale?
13. Al verso 3 compare uno zeugma («odio e amor mai non s'addorme»), una figura retorica in cui due o più elementi della frase sono collegati a un unico verbo che però non si adatta morfologicamente a entrambi. Nel testo, quale dovrebbe essere la forma correttamente concordata del verbo «s'addorme»?
14. A chi è riferito il participio «erranti» (v. 8)?

Il lessico

15. Quale espressione, che è anche un'invocazione, rivela l'affetto e la tenerezza del poeta per i luoghi descritti?
16. Perché il «piano» è definito «ridente» (vv. 13-14)?

Scrivere

Parafrasare

17. Seguendo come esempio il lavoro svolto sulla prima quartina, parafrasa (p. 634) tutto il testo.

Prima strofa

- Ricostruzione: *Dolce paese, onde portai conforme l'abito fiero e il canto sdegnoso, e il petto ove odio e amor mai non s'addorm[ono], pur ti riveggo, e il cuor mi balza in tanto.*
- Parafrasi: *Terra a me cara, dalla quale ho ereditato (letteralmente: ho ripreso simile) il carattere fiero e la poesia orgogliosa, e l'animo dove odio e amore non si acquietano mai, ancora ti rivedo, e il cuore mi sobbalza in questo importante momento.*

Ugo Foscolo

A Zacinto

- Struttura sintattica
- *Enjambement*
- Inversione
- Iperbato
- Anastrofe

Il sonetto *A Zacinto* ha carattere autobiografico. Ugo Foscolo (Zante 1778 – Turnham Green, Londra 1827; p. 311) si rivolge alla sua terra natale e lamenta la sorte di essere condannato a morire lontano dalla patria. Ma lo spunto autobiografico si riveste di immagini e significati simbolici.

Guida alla lettura

Il gioco delle rime richiama continuamente l'idea delle **onde** e delle **acque** del mare.

Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque[1],
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
col suo primo sorriso[2], onde[3] non tacque
le tue limpide nubi e le tue fronde
l'inclito verso[4] di colui che l'acque

cantò fatali[5], ed il diverso esiglio[6]
per cui bello di fama e di sventura
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse[7].

Tre strofe sono occupate da un solo periodo.

Tu non altro che il canto avrai del figlio[8],
materna mia terra; a noi prescrisse
il fato illacrimata sepoltura[9].

L'anastrofe pone in posizione forte (fine verso e fine testo) l'espressione chiave «sepoltura».

1. **Né... giacque**: il poeta non potrà più tornare (*toccherò*) alle rive sacre dell'isola dove ha trascorso la sua infanzia (*ove il mio corpo fanciulletto giacque*).
2. **fea... sorriso**: Venere, nascendo dalle acque, rese (*fea*, "fece") fertili le isole ionie con il suo primo sorriso.
3. **onde**: per cui (cioè per il fatto che quelle isole erano state rese fertili dal sorriso della dea).
4. **non tacque... verso**: la famosa poesia (*inclito verso* è soggetto) di Omero (*di colui*) celebrò (*non tacque*) le tue chiare nuvole e la tua vegetazione.
5. **acque... fatali**: il viaggio per mare di Ulisse, voluto dal destino (il fato).
6. **diverso esiglio**: il lungo peregrinare di Ulisse in mari sempre diversi; oppure, l'esilio di Ulisse è *diverso* da quello del poeta che non rivedrà la propria patria.
7. **per cui... Ulisse**: alla fine del viaggio Ulisse, reso grande dalla fama e dalle avversità affrontate, poté finalmente tornare a Itaca e baciarne le amate sponde.
8. **Tu... figlio**: al contrario di Ulisse, il poeta non rivedrà più Zacinto, che da lui avrà solo una poesia (*canto*).
9. **a noi... sepoltura**: il destino ha stabilito per Foscolo una sepoltura in terra straniera, dove non ci sarà nessuno a piangere sulla sua tomba.

U. Foscolo, *Opere*, Firenze, Le Monnier, 1985

▸ Leopold Buthe, *Ritratto in piedi della poetessa greca Saffo che suona la lira*, 1849 (Carcassonne, Musée des Beaux Arts).

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

Nel primo verso le sponde di Zacinto sono dette «sacre», soprattutto per due motivi.

- Zacinto è sacra in senso personale, in quanto **terra natale** del poeta;
- l'isola è sacra perché si specchia nel «greco mar», dal quale era nata **Venere**, la dea della bellezza e dell'amore. L'isola è dunque un luogo ideale, abitato dalle divinità, circondato dalle acque del mare greco (e in quel periodo la Grecia era sentita in tutta Europa come la culla della poesia e la terra della bellezza).

C'è però una relazione ancora più sottile fra Zacinto e Venere (da notare che i due nomi sono collocati in posizione dominante a inizio di verso). Innanzitutto entrambe sorgono dalle **acque del mare** greco. L'acqua è sempre stata **simbolo di vita**, proprio perché dà vita: per questo l'acqua compare così frequentemente nel testo. Come Zacinto ha dato la vita al poeta, così Venere, dea della fertilità, ha dato la vita all'isola. Zacinto e Venere si identificano, quindi, in una sorta di **immagine materna** a cui il poeta desidera ritornare, come se il ritorno alla terra natale simboleggiasse un ritorno nel grembo materno.

Un'altra identificazione si determina tra Foscolo e il poeta greco **Omero**, il poeta che con il suo canto immortalò il lungo e fatale viaggio di Ulisse.

Subito si profila la contrapposizione tra il Foscolo e Ulisse (*diverso* esilio):

- Ulisse rappresenta l'**eroe classico**, contrastato ma vittorioso, che conclude felicemente le proprie disavventure;
- il poeta rappresenta l'**eroe romantico**, che non può concludere felicemente le proprie peregrinazioni. L'eroe romantico si rappresenta miticamente come un esule, isolato dal mondo e condannato a una condizione di smarrimento, di incertezza, all'infelicità, insomma.

La forma

Nella tradizione poetica italiana lo schema ritmico del **sonetto** prevede la coincidenza tra strofa e sintassi, cioè ogni strofa è composta da un unico periodo che sviluppa un punto del ragionamento poetico. Nel caso di *A Zacinto*, invece, osserviamo che **manca la coincidenza fra la struttura sintattica e la struttura strofica**: il primo periodo occupa, infatti, addirittura 11 versi (le prime tre strofe), mentre l'ultimo periodo occupa solo l'ultima terzina.

A questo si aggiungono i numerosi ***enjambement***, la presenza di **iperbati** (*Tu non altro che il canto avrai del figlio* = tu non avrai altro che il canto del figlio) e la **catena di congiunzioni** («ove», «che», «e», «onde» ecc.), che rendono la sintassi particolarmente tortuosa. Ma questo effetto di tortuosità è voluto dal poeta.

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Dividi il testo in sequenze e attribuisci un titolo ai nuclei tematici così individuati.
   a. Versi 1-3: Rievocazione di Zacinto, viva nel ricordo.
   b. Versi 3-6: Zacinto sacra a Venere.
   c. Versi 6-9: .....
   d. Versi 9-11: .....
   e. Versi 12-14: .....
2. Come si spiega il verbo «giacque» (v. 2)?
3. Quale divinità è nata dalle acque del mare greco?
4. A quale poeta si fa riferimento nel sonetto?

5 Che cosa si dice di Ulisse?

6 Come si spiega l'aggettivo «illacrimata» riferito alla «sepoltura» del poeta (v. 14)?

Analizzare

I versi, le strofe e le rime

7 Completa la nota metrica.

Il componimento è un sonetto composto da quattordici versi _____. Le quartine sono a rima _____ (con schema _____, _____); le terzine hanno rima invertita (con schema _____, _____).

8 Quali monosillabi, all'inizio della poesia, scandiscono fortemente il ritmo del verso e ribadiscono l'impossibilità del ritorno?

Gli *enjambement*

9 Numerosi *enjambement* caratterizzano la poesia.

a. Quali riesci a individuare nella seconda strofa?
b. Quale effetto hanno?

Le figure retoriche di ordine

10 Riscrivi l'ultimo periodo secondo l'ordine naturale della sintassi.

11 Un iperbato caratterizza i versi 10-11. Riscrivi i versi secondo l'ordine naturale della sintassi.

a. La comparsa di quale parola viene ritardata?
b. Con quale effetto?

12 Individua l'anastrofe ai versi 8-9.

Padroneggiare la lingua

La grammatica e la sintassi

13 L'ultima strofa della lirica è costituita da due frasi principali unite dal punto e virgola. Se si volesse sostituire con una congiunzione, quale si potrebbe inserire?

a. ☐ Se.
b. ☐ Perché.
c. ☐ Quando.
d. ☐ Nonostante.

Il lessico

14 Il lessico scelto da Foscolo è molto ricercato (ricco di latinismi e termini letterari). Trascrivi alcuni termini di uso letterario e spiega il loro significato.

15 Nell'espressione «diverso esiglio» (v. 9) l'aggettivo *diverso* può essere interpretato in due modi: quali?

La grammatica e la sintassi

16 Che complemento è «alle ventate»?

Scrivere

Interpretare

17 Spiega i temi fondamentali del sonetto, seguendo le tracce.

a. **La terra natale.** Quali sentimenti nutre Foscolo per la sua patria? Come la descrive?
b. **La classicità.** Quali sono le figure del mondo classico evocate dal poeta? Che cosa simboleggiano?
c. **L'esilio.** In quali versi il poeta ne parla? Perché il poeta si sente simile a Ulisse? In che cosa differisce? Come accetta il proprio esilio? Che cosa dice della propria sepoltura?
d. **La poesia.** Quale dono lascerà il poeta alla sua terra? Che collegamento c'è tra il poeta e Omero?

Parlare

Acquisire e interpretare l'informazione

18 Nella lirica è centrale l'elemento dell'acqua. Spiega perché facendo riferimento sia ai richiami fonici, che ruotano attorno alle parole «acque» e «onde», sia, sul piano tematico, al legame che intercorre tra l'acqua, Venere e Ulisse.

Giovanni Pascoli

Novembre

- Chiasmo
- Anastrofe
- Iperbato
- Ipallage
- Inversioni

In questi versi Giovanni Pascoli (San Mauro di Romagna, Forlì, 1855 – Bologna 1912; p. 324) descrive una serena e tersa giornata di novembre che per un attimo suggerisce un'illusione di primavera. Ma si tratta di un'illusione che presto scompare, e alle iniziali impressioni subentra la constatazione di un inverno che non è solo indicazione stagionale ma metafora dell'esistenza. La perfetta struttura del componimento esalta ulteriormente i significati.

Guida alla lettura

Il **chiasmo** sottolinea l'immagine primaverile.

L'**anastrofe** pone in rilievo l'aggettivo.

Con un'**ipallage** l'aggettivo «fragile» viene unito a «cader» invece che alle «foglie», cui dovrebbe essere logicamente riferito.

Gemmea[1] l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore[2],
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore[3]...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno[4],
e vuoto[5] il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno[6].

Silenzio, intorno: solo, alle ventate[7],
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un **cader fragile**. È l'estate
fredda, dei morti[8].

G. Pascoli, *Myricae*, in *Poesie*, Milano, Garzanti, 1974

1. **Gemmea**: trasparente e limpida come una pietra preziosa (è aggettivo).
2. **che... in fiore**: la luminosità del sole dà l'impressione di essere in primavera, stagione in cui fioriscono gli albicocchi.
3. **e... cuore**: sembra di sentire il profumo del biancospino (*prunalbo*).
4. **stecchite... sereno**: l'intrico dei rami neri, perché spogli, si staglia contro l'azzurro del cielo.
5. **vuoto**: il cielo è privo di uccelli.
6. **cavo... terreno**: sotto il piede il terreno sembra vuoto e risuona perché è freddo e duro.
7. **ventate**: colpi di vento.
8. **estate... morti**: è detto "estate di san Martino" il periodo intorno all'11 di novembre, durante il quale, di solito, le temperature sono miti. Tuttavia tale periodo è vicino anche alla ricorrenza dei morti, celebrata il 2 di novembre. L'espressione *estate fredda* costituisce un ossimoro (p. 282), che sottolinea l'ambiguità della situazione e l'illusorietà della percezione.

◂ Joaquim Vayreda, *L'inizio di primavera*, 1877 (Barcellona, Museu Nacional d'Art de Catalunya).

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

La poesia è costruita su **impressioni ambigue**: una falsa primavera (prima strofa) che in realtà si scopre autunno (seconda strofa); un'estate che è quella funebre e luttuosa di san Martino (terza strofa). Il tema allude dunque all'**onnipresenza della morte**, che si nasconde dietro l'illusione della vita. Vediamolo più da vicino.

- Nella **prima strofa** l'immagine del paesaggio trasmette **sensazioni di luce e di vita**: l'aria è limpida come una gemma, il sole è luminoso, gli albicocchi sono fioriti, il profumo del biancospino si diffonde. La realtà, però, non è come appare: gli albicocchi in fiore e il profumo dei biancospini non sono veramente percepiti dai sensi, ma creati dall'immaginazione («senti nel cuore»).
- Nella **seconda strofa** all'illusoria primavera subentra il **triste autunno**. I particolari sono rovesciati: il «pruno» non emana profumo ma è secco, le piante non sono fiorite, anzi il profilo nero dei loro rami nudi si staglia contro l'azzurro del cielo: dietro il paesaggio si disegna l'immagine della morte. Alla morte alludono i rami neri e scheletriti, che nascondono l'azzurro, simbolo di vita; il cielo è vuoto di voli d'uccelli, il terreno è sterile e morto.
- Nella **terza strofa** il **silenzio** del paesaggio è rotto solo dal desolante suono delle foglie che cadono. L'allusione alla morte si fa più esplicita («dei morti»).

La forma

Nella poesia la costruzione del discorso assume una particolare importanza, strettamente funzionale al messaggio che il poeta vuole comunicare. Nel testo troviamo **chiasmi**, **iperbati** (come «cavo al piè sonante / sembra il terreno»), **inversioni di aggettivi e sostantivi**. Ad esempio, quando l'aggettivo precede il proprio sostantivo si crea una nuova cadenza espressiva; in questo modo, infatti, l'aggettivo assume più rilievo e accentua la sensazione che esso comunica: «secco [...] il pruno», «stecchite piante», «nere trame», «vuoto il cielo», «cavo [...] il terreno». L'inversione capovolge così l'illusione della rinascita primaverile: all'apparente primavera subentra il reale autunno.
Sono presenti anche **ipallagi**. Nell'espressione «di foglie un cader fragile», il trasferimento dell'attributo sottolinea il passaggio dall'elemento descrittivo a quello simbolico: «cader fragile» ricorda in modo immediato il destino mortale di tutte le cose, indirizzando il lettore verso un'interpretazione esistenziale della poesia.

Ferdinand Hodler, *Sera d'autunno*, 1892 (collezione privata).

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Nella prima strofa compare un «tu». Secondo te, a chi si riferisce il poeta con questo pronome?
2. La poesia è distinta in due parti.
   a. Quale stagione è rappresentata nella prima parte?
   b. Quale nella seconda?
   c. Quale congiunzione determina il netto stacco fra le due parti?
3. Le «nere trame» degli alberi spogli quale valore simbolico possono assumere?
4. Individua nel testo altri elementi che possono avere un valore simbolico e dividili in due gruppi.
   a. la vita e il suo rigoglio: .....
   b. la morte: .....
5. Nel testo sono presenti sensazioni che appartengono a sfere sensoriali diverse. Individuale:
   a. Sensazioni visive: .....
   b. Sensazioni olfattive: .....
   c. Sensazioni uditive: .....
6. Fra le sensazioni elencate, quali sono vere e quali sono frutto di illusione?

Analizzare

I versi, le strofe e le rime

7. Completa la nota metrica.
   La poesia è suddivisa in ..... strofe, ciascuna composta da tre versi ..... e da un verso ..... che chiude la quartina. Lo schema delle rime è ....., ..., ...

Le figure retoriche di ordine

8. Nella seconda strofa è presente un'ipallage. Quale?
9. Individua nel testo i casi di ellissi.
10. Individua il polisindeto che scandisce con forza le immagini.
11. La costruzione logica dei due versi finali della prima strofa sarebbe "e senti nel cuore l'odorino amaro del prunalbo". Perché il poeta, con un iperbato, ha invertito gli elementi del discorso?

Padroneggiare la lingua

La grammatica e la sintassi

12. Che complemento è «alle ventate» (v. 9)?

Il lessico

13. Da quale nome deriva l'aggettivo «gemmea» che apre la poesia?

Scrivere

Interpretare

14. Il gioco illusorio che rimane al di sotto delle apparenze si svela soprattutto nell'ultima strofa, attraverso un ardito accostamento tra il freddo e l'estate. Secondo te, quale messaggio comunica la poesia? Invita l'uomo ad aprire il cuore alla speranza, rappresentata dalla bellezza della primavera, oppure suggerisce che la vita dell'uomo è un inganno, in cui la morte sempre incombente si riveste di false apparenze? Argomenta la tua risposta portando esempi tratti dal testo.

Conoscere

1. Quale caratteristica ha la sintassi della poesia? Con quali scopi?
2. Spiega che cosa sono le figure retoriche di ordine.
3. Attribuisci a ogni figura di ordine la corretta definizione.

Figura

a. _____ Anafora
b. _____ Anastrofe
c. _____ Asindeto
d. _____ Chiasmo
e. _____ Climax
f. _____ Ellissi
g. _____ Enumerazione
h. _____ Epifora
i. _____ Ipallage
l. _____ Iperbato
m. _____ Iterazione
n. _____ Parallelismo
o. _____ Polisindeto

Definizione

1. Inversione di due parole rispetto all'ordine consueto.
2. Attribuzione a un termine di qualcosa che logicamente spetterebbe a un altro termine.
3. Ripetizione di una forma sintattica.
4. Ripetizione insistita di congiunzioni che legano periodi o frasi.
5. Ripetizione di una o più parole.
6. Ripetizione di una o più parole alla fine di versi successivi.
7. Interposizione di un segmento di enunciato tra due elementi di un sintagma oppure tra due o più sintagmi.
8. Soppressione di una o più parole che possono essere sottintese.
9. Successione di parole o frasi in ordine progressivo di intensità e di attenuazione.
10. Assenza di congiunzioni coordinanti fra due o più frasi.
11. Ripetizione di una o più parole all'inizio di versi successivi.
12. Accumulazione di parole o di frasi collegate per asindeto o per polisindeto.
13. Disposizione incrociata degli elementi di due sintagmi o di due proposizioni.

Riconoscere

4. Riconosci le figure di costruzione evidenziate nei seguenti versi.

a. **Per me si va** nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.
(D. Alighieri)

A. ☐ Anafora.
B. ☐ Chiasmo.
C. ☐ Antitesi.

b. Odi **greggi belar, muggire armenti**
(G. Leopardi)

A. ☐ Anafora.
B. ☐ Chiasmo.
C. ☐ Antitesi.

c. canti, e così trapassi
dell'anno e di tua vita il più bel fiore
(G. Leopardi)

A. ☐ Anafora.
B. ☐ Anastrofe.
C. ☐ Asindeto.

d. odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un **cader fragile**
(G. Pascoli)

A. ☐ Anafora.
B. ☐ Chiasmo.
C. ☐ Ipallage.

Comprendere

5 Leggi la poesia e poi rispondi alle domande.

Stornello
Mia Genova difesa e proprietaria[1].
Ardesia mia. Arenaria[2].

Le case così salde nei colori
a fresco in piena aria,
è dalle case tue che invano impara,
sospese nella brezza
salina[3], una fermezza
la mia vita precaria.
Genova mia di sasso. Iride[4]. Aria.

G. Caproni, *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 1999

1. **difesa e proprietaria**: Genova è *difesa* perché è cinta da antiche mura ed è circondata a nord dai monti, a sud dal mare. Anche gli abitanti, solitamente chiusi e riservati, sembrano sempre in *difesa*. È *proprietaria* perché ricca.
2. **Arenaria**: è una pietra molto usata nella costruzione degli edifici genovesi e liguri (come l'*ardesia*).
3. **brezza salina**: l'aria è salina, cioè impregnata di sale, perché proviene dal mare.
4. **Iride**: dall'aspetto variopinto come i colori dell'iride.

a. Da che cosa è «difesa» Genova?

b. Le case di Genova sono solide e allo stesso tempo leggere. Quali espressioni della seconda strofa rendono l'idea?

c. Le tre caratteristiche di Genova elencate nell'ultimo verso richiamano espressioni o immagini già espresse. Rispondi:

A. «di sasso» richiama .....

B. «iride» richiama .....

C. «aria» richiama .....

d. Quale espressione rivela la fatica di vivere del poeta?

e. In che modo le case di Genova diventano simbolo della condizione del poeta? Prova a spiegare.

f. Il testo è composto da endecasillabi e settenari. Classificali qui di seguito.

Settenari: .....

Endecasillabi: .....

g. Nel testo compaiono alcune ellissi. Quali?

h. Quale periodo è caratterizzato da un forte iperbato? Quale sarebbe l'ordine naturale della sintassi?

.....

.....

.....

.....

Unità 7 Le figure di significato

SAPERI

① Il significato connotativo

② Il procedimento analogico

FACCIAMO IL PUNTO

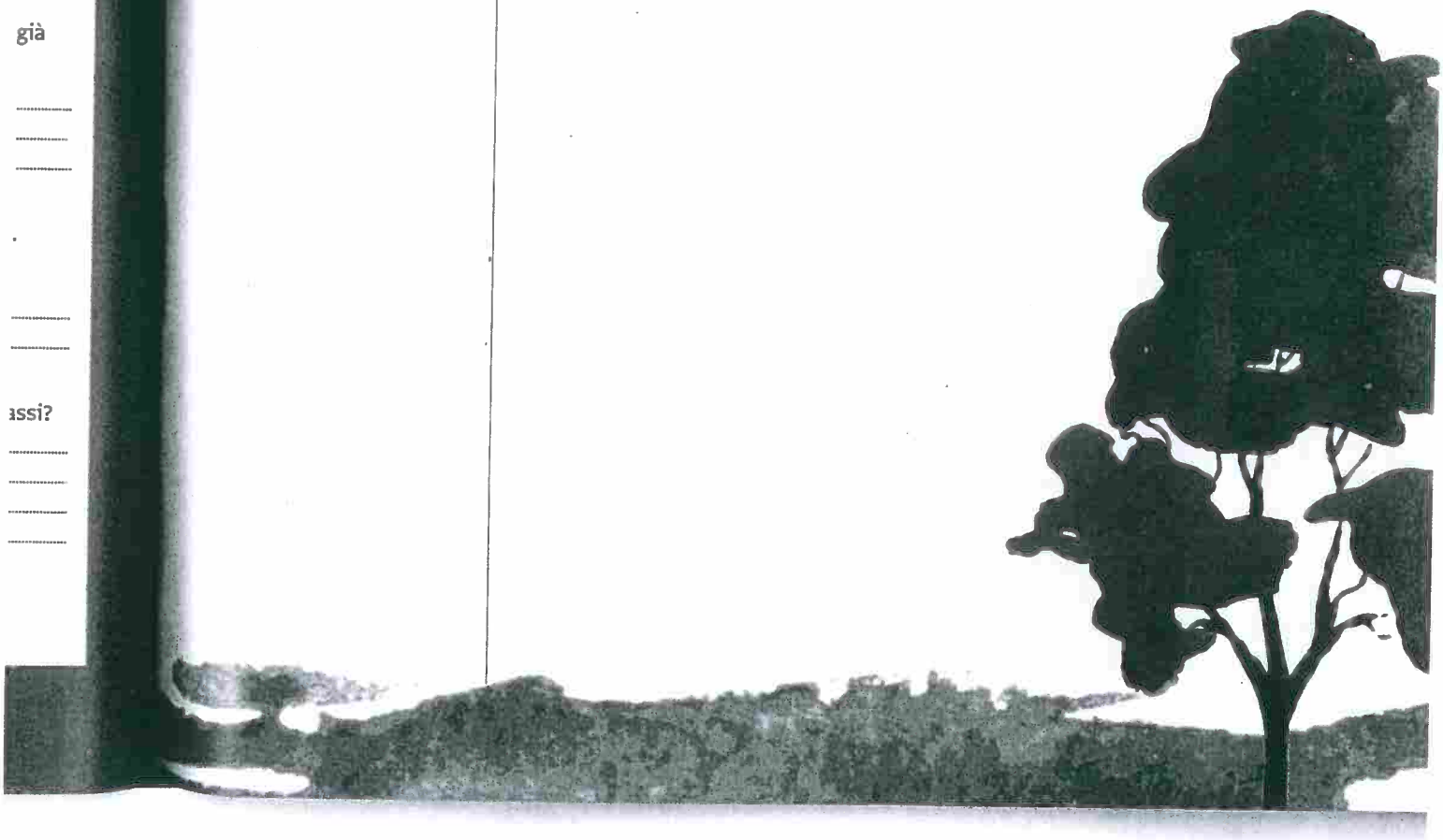
Impara ad imparare

LETTURE GUIDATE

- **Salvatore Quasimodo,** *Alle fronde dei salici*
- **Giacomo Leopardi,** *Il sabato del villaggio*

VERIFICA

CONOSCENZE, ABILITÀ, COMPETENZE



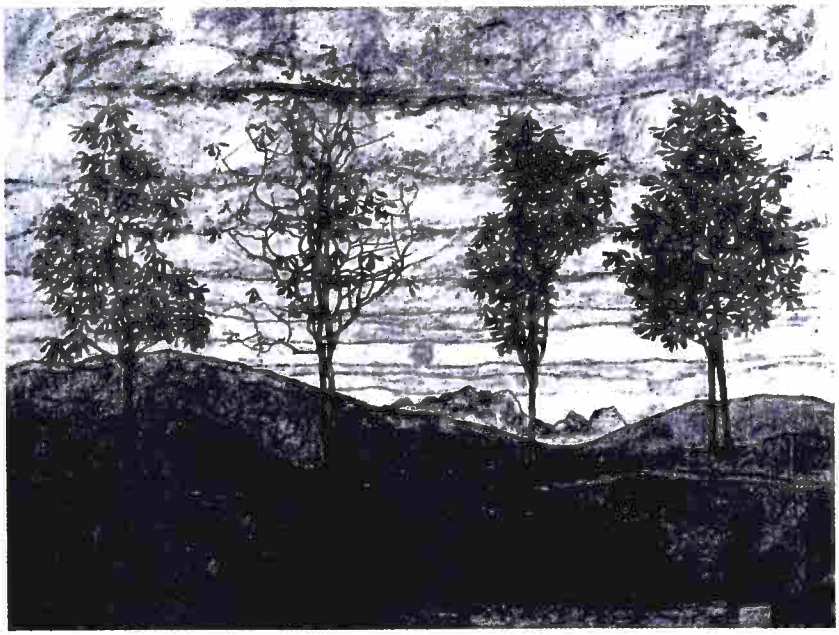
1 Il significato connotativo

Uno degli aspetti peculiari della poesia è il ricorso a **figure retoriche di significato**, che sono procedimenti per trasferire il significato delle espressioni da quello proprio a un altro più profondo: tramite **sostituzioni** o particolari **accostamenti** il significato viene spostato dal livello **denotativo** o letterale a quello **connotativo**, che attribuisce alle parole un valore aggiunto.
Quelle "di significato" sono tra le principali figure retoriche, proprio perché danno luogo a un rilevante "scarto" rispetto all'uso normale della lingua e permettono al poeta di rappresentare il proprio mondo interiore in maniera originale.
Vediamo, ad esempio, la seguente poesia di Giuseppe Ungaretti:

> **Soldati**
> Si sta
> come d'autunno
> sugli alberi
> le foglie

G. Ungaretti, *Vita d'un uomo*, Milano, Mondadori, 1969

Attraverso la **similitudine** ("come le foglie sugli alberi"), il poeta crea un'immagine significativa: l'esile speranza di vita e la concreta possibilità di caduta (cioè il senso di precarietà), che sono proprie della foglia appesa a un ramo nel periodo autunnale, sono trasferite ai soldati impegnati sul fronte di guerra, che sanno di poter essere spazzati via da una raffica d'arma da fuoco come le foglie da una raffica di vento.
È un accostamento fuori degli schemi dell'espressione comune, che rende più efficace il messaggio, anticipato anche dal **titolo** della poesia stessa.



◂ *Egon Schiele, Quatrro alberi, 1917 (Vienna, Osterriche Galerie).*

Le principali figure retoriche di significato sono le seguenti.

Figura di ordine	Esempio
Antitesi Accostamento di immagini o espressioni di senso opposto (antinomia).	due volte nella **polvere**, due volte sull'**altar**. A. Manzoni, *Il cinque maggio*, vv. 47-48
Iperbole Esagerazione per eccesso o per difetto.	per eccesso Ho sceso, dandoti il braccio, **almeno** [**un milione di scale** E. Montale, *Ho sceso, dandoti il braccio*, v. 1 per difetto Acqua, acqua, dappertutto, e non **una goccia** da bere. S. T. Coleridge, *La ballata del vecchio marinaio*, parte II
Metafora Sostituzione di un termine con un altro termine di significato somigliante.	il **fiore degli anni** (= momento di maggiore rigoglio della vita) Non ho voglia di tuffarmi in un **gomitolo** **di strade** (= intrico di strade) G. Ungaretti, *Natale*, vv. 1-4
Metonimia Sostituzione di un termine con un altro che abbia con il primo rapporti di affinità logica e/o materiale (spaziale, temporale, causale).	la causa per l'effetto Hai un bel **taglio** di capelli. l'effetto per la causa Talor lasciando le **sudate carte** (= studi impegnativi che fanno sudare sui libri) G. Leopardi, *A Silvia*, v. 16 la materia per l'oggetto **marmo** per *statua* il contenente per il contenuto bere un **bicchiere** l'astratto per il concreto **Virtù** viva speranza (= uomini virtuosi) Tutta vestita a festa la **gioventù** del loco lascia le case, e per le vie si spande G. Leopardi, *Il passero solitario*, vv. 32-24 il concreto per l'astratto avere del **fegato** l'autore al posto dell'opera leggere **Svevo**

Ossimoro Accostamento di due parole dal significato nettamente opposto che forma un'espressione contraddittoria, non logica.	Amabile **sole notturno** Novalis Trieste ha una **scontrosa grazia** U. Saba, *Trieste*, v. 7
Personificazione Attribuzione di caratteristiche umane a oggetti inanimati o animali.	Laudata sii per il tuo **viso di perla**, o Sera. G. d'Annunzio, *La sera fiesolana*, vv. 15-16
Similitudine Paragone tra due entità, di solito messe in relazione per mezzo di connettivi (*come... così*; *tale... quale*; *similmente*).	La parte, sì piccola, i nidi nel giorno non l'ebbero intera. **Né io...** G. Pascoli, *La mia sera*, vv. 29-31
Reticenza Improvvisa sospensione del discorso che resta troncato, mentre si lascia intendere più o meno chiaramente quello che non si dice. Solitamente la reticenza è segnalata dai puntini di sospensione.	quando partisti come sono rimasta! **come l'aratro** in mezzo alla maggese G. Pascoli, *Lavandare*, vv. 9-10
Sineddoche Sostituzione di un termine con un altro che abbia con il primo rapporti di affinità logica e/o materiale (maggiore o minore estensione). È affine alla metonimia, ma implica un rapporto di tipo quantitativo.	la parte per il tutto **vela** per *nave*; **tetto** per *casa*; **bocche** per *persone* il tutto per la parte il **mondo** è cieco la parola di significato più ampio per quella di significato più ristretto **lavoratore** per *operaio* (iperonimia) il genere per la specie **mortali** per *uomini* la specie per il genere **pane** per *cibo* il singolare per plurale **l'uomo** per *gli uomini*
Sinestesia Associa sensazioni appartenenti a sfere sensoriali diverse, fondendole in un'unica immagine.	**Odore** di fragole **rosse**. G. Pascoli, *Il gelsomino notturno*, v. 10 (L'odore si percepisce con l'olfatto, il colore con la vista). **Fresche le mie parole** nella sera G. d'Annunzio, La sera fiesolana, v. 1 ... all'**urlo nero** / della madre S. Quasimodo, *Alle fronde dei salici*, vv. 5-6

2 Il procedimento analogico

Un discorso a parte va fatto sull'**analogia** che, pur fondandosi su procedimenti simili a quelli della similitudine e della metafora, non si può considerare una vera e propria figura retorica, quanto un modo di mettersi in rapporto con il mondo.
Il termine analogia (che significa "relazione di somiglianza", "corrispondenza") indica un procedimento di **accostamento** tra elementi che hanno un rapporto di **somiglianza non immediato** ma che il poeta intuisce ed esprime creando **accostamenti fulminei**, saltando tutti i passaggi logici; spetta poi al lettore coglierne e interprentarne il significato. Ecco un esempio:

> **Stelle**
> Tornano in alto ad ardere le favole.
> Cadranno colle foglie al primo vento.
> Ma venga un altro soffio,
> ritornerà scintillamento nuovo.
>
> G. Ungaretti, *Vita d'un uomo*, Milano, Mondadori, 1969

La parola «favole» che compare nel primo verso allude alle stelle che brillano ("ardono") nel cielo, ma non è più possibile ricostruire i passaggi di fantasia e di immagini che hanno fatto di quelle stelle le favole. Le favole che ardono nel cielo evocano un'immagine suggestiva (di lontananza, di sogno e di speranza, forse di favole udite alla luce delle stelle, o di illusioni cadute che tornano a risplendere nel cielo della vita) che l'analogia, attraverso l'identificazione dei termini, ha saputo creare.

FACCIAMO IL PUNTO
FLIPPED CLASSROOM

Le **figure retoriche di significato** sono accorgimenti stilistici e linguistici utilizzati per spostare il significato di un'espressione dal livello denotativo a quello connotativo:

- l'**antitesi** è l'accostamento di due parole o frasi di significato opposto;
- l'**iperbole** è l'esagerazione per eccesso o per difetto di un concetto;
- la **metafora** è la sostituzione di una parola con un'altra di significato simile;
- la **metonimia** è la sostituzione di una parola con un'altra in base a rapporti di affinità logica o materiale;
- l'**ossimoro** è l'accostamento di due parole dal significato opposto che si contraddicono tra loro;
- la **personificazione** è la rappresentazione di oggetti o concetti astratti come se fossero persone;
- la **reticenza** è l'interruzione del discorso lasciando però intendere ciò che non si dice;
- la **similitudine** è un paragone tra due elementi fatto per mezzo di connettivi;
- la **sineddoche** è la sostituzione di una parola con un'altra in base a rapporti di quantità;
- la **sinestesia** è l'accostamento di due termini che si riferiscono a campi sensoriali diversi.

L'**analogia** non è una figura retorica, ma un procedimento di accostamento tra elementi che hanno un rapporto di somiglianza che non è immediato ma è frutto dell'intuito personale del poeta.

Impara ad imparare

Leggi la mappa e completala nelle parti mancanti; per ciascuna figura retorica cerca e trascrivi un esempio. A lavoro terminato studia la mappa e allenati a esporre a voce alta i concetti, rielaborandoli in forma personale e completandoli con le necessarie spiegazioni.

Didattica inclusiva

È detto _____ il significato letterale di ogni parola, cioè l'oggetto o il concetto che il termine indica con precisione

È detto _____ il significato aggiuntivo di una parola, che esprime un valore affettivo o espressivo supplementare

Denotazione e connotazione

IL SIGNIFICATO FIGURATO

Figure retoriche di significato

Antitesi

_____

_____

Iperbole

O frati, – dissi, – che percento
mila perigli siete giunti
all'occidente. (Dante Alighieri)

Metafora

_____

_____

Metonimia

_____

_____

Ossimoro

_____

_____

Personificazione

_____

_____

Reticenza

_____

_____

Similitudine

_____

_____

Sineddoche

Sotto l'ali dormono i nidi,
come gli occhi sotto le ciglia.
(G. Pascoli)

Sinestesia

_____

_____

Letture guidate

Salvatore Quasimodo

Alle fronde dei salici

- Metonimia
- Analogia
- Sinestesia
- Personificazione

Nella raccolta poetica *Giorno dopo giorno* Salvatore Quasimodo (Modica, 1901 - Napoli 1968) rievoca la drammatica esperienza della Seconda guerra mondiale negli anni 1943-44, quando imperversavano le rappresaglie e le atrocità della dominazione nazista in Italia. Quasimodo, con una riflessione poetica impegnata moralmente e civilmente, descrive l'orrore di quella occupazione ed esprime la sua rinunzia al canto: in quelle circostanze anche la poesia taceva, raggelata dall'angoscia.

Guida alla lettura

Le **metonimie** esprimono la violenza dell'oppressione nazista che calpesta («piede») i sentimenti («cuore») degli italiani.
L'**analogia** accentua la crudeltà disumana di chi si accanisce contro i più deboli.

E come potevamo noi cantare[1]
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze[2]
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli[3], all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo[4]?
Alle fronde dei salici, per voto[5],
anche le nostre cetre erano appese[6],
oscillavano lievi al triste vento.

S. Quasimodo, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1995

La **sinestesia** comunica il dramma infinito della madre, che diviene simbolo dell'angoscia di tutta l'umanità.
Per mezzo della **personificazione** anche la natura rispecchia la tragedia della guerra.

1. **cantare**: alzare il nostro canto poetico. Nel momento della sofferenza i poeti non hanno più l'animo e l'ispirazione per cantare, cioè per scrivere i loro versi.
2. **fra... piazze**: l'immagine non è solo poetica, ma tragicamente reale e si riferisce ai cadaveri dei fucilati durante le rappresaglie, che venivano volutamente lasciati per giorni nelle vie e nelle piazze, come monito per la popolazione.
3. **lamento... fanciulli**: dolore mesto e soffocato (*lamento*) degli orfani, teneri e indifesi come agnelli.
4. **figlio... telegrafo**: l'esecuzione dell'uomo (forse un membro della Resistenza) è paragonata all'uccisione di Cristo; la madre che corre incontro al figlio torturato ricorda Maria ai piedi della croce.
5. **per voto**: la parola *voto* esprime un impegno assunto solennemente verso la divinità; si tratta dello stesso voto fatto dagli Ebrei per il dolore del loro esilio in Babilonia (la congiunzione *anche*, all'inizio del verso successivo, rinvia proprio a questa fonte biblica).
6. **Alle fronde... appese**: gli ultimi versi riprendono le parole del Salmo 137 della Bibbia che si riferisce alla prigionia degli Ebrei in Babilonia (cfr. esercizio 12, p. 287). Gli Ebrei, condotti in esilio a Babilonia dopo la caduta di Gerusalemme, si rifiutarono di celebrare Dio in terra straniera. La situazione è simile a quella degli italiani, la cui terra è occupata dall'esercito tedesco, pertanto i poeti, come gli Ebrei, smettono di "cantare" in segno di lutto, di partecipazione solidale e di auspicio per la fine degli orrori. La *cetra* è simbolo della poesia; la poesia lirica greca classica era accompagnata dal suono di tale strumento musicale.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

Nei versi iniziali il poeta si interroga sulla **possibilità di scrivere poesie** in un mondo sconvolto dalla guerra; la risposta negativa dei versi finali, dove fa riferimento al salmo della Bibbia, esprime lo strazio dell'uomo e la protesta dei poeti contro le atrocità commesse. I fatti accaduti hanno imposto ai poeti l'**abbandono della poesia,** li ha costretti ad appendere «alle fronde dei salici» (alberi che sono simboli del pianto e del dolore) le loro «cetre» (simboli della poesia). Paradossalmente, dunque, è attraverso la rinuncia al canto («E come potevamo noi cantare», v. 1) che il poeta esprime in maniera forte il suo messaggio: l'**impegno civile** impone alla poesia la scelta dolorosa del **silenzio** per voto, un silenzio che con la sua forza disperata è più rumorosa delle denunce. L'abbandono delle «cetre» simboleggia anche la **rinuncia alla poesia lirica pura,** in cui prevale il sentimento soggettivo e individuale: il momento e la situazione richiedono una nuova **poesia civile,** aperta alla solidarietà e alla condivisione del dolore collettivo.

La forma

La poesia è formata da **due periodi.**

- Il primo è costituito da una lunga **domanda** che occupa sette versi, nella quale il poeta si chiede se la poesia abbia ancora un significato in un mondo distrutto dalla violenza.
- La **risposta negativa** è espressa negli ultimi tre versi: la poesia denuncia la propria **impotenza.** È da notare come in questa condizione di sofferenza comune Quasimodo utilizzi la **prima persona plurale,** «noi», (ripresa al verso 9 da «le nostre cetre») per indicare la **coralità del sentimento di dolore.**

Dal punto di vista metrico, la poesia è composta da **endecasillabi sciolti** con un ritmo lento e costante che conferisce solennità al messaggio espresso. **Il linguaggio è essenziale e diretto,** lo **stile semplice,** come in altre composizioni poetiche dello stesso periodo, ma il discorso poetico è arricchito dalla presenza di **numerose figure di significato** che condensano in poche parole l'espressione del messaggio civile del poeta.

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. A chi Quasimodo rivolge, idealmente, questi versi? A nome di chi egli parla?

2. Considera l'espressione «Alle fronde dei salici... le nostre cetre erano appese».
   a. Che cosa simboleggiano le cetre appese ai salici?
   b. Che cosa simboleggiano i salici?

3. Per quale motivo i poeti durante la guerra hanno taciuto?

Analizzare

I versi, le allitterazioni e gli *enjambement*

4. Suddividi in sillabe il verso 7. Quale caratteristica ha tale verso?

5. Rileggi i versi 5-7 (da «urlo» a «telegrafo»). Quale allitterazione di suoni rigidi e aspri riesci a individuare?

6. Nei versi 4-7 sono compresi tre *enjambement* che danno risalto a parole chiave. Quali sono?

Le figure retoriche di significato

7. L'espressione «lamento d'agnello» costituisce un'analogia. Quali sono le caratteristiche di tale figura di significato? Come si spiega nel contesto della lirica?

8. Anche il paesaggio partecipa al dolore degli uomini. Trascrivi l'analogia e la personificazione che lo rivelano e spiega il loro significato.
   a. analogia: .....
   .....
   .....
   b. personificazione: .....
   .....
   .....

9. Considera la sinestesia «urlo nero».
   a. Quali sensazioni sono coinvolte?
   b. Perché l'urlo è detto «nero»?

Padroneggiare la lingua

La grammatica e la sintassi

10. Quale espressione dà avvio al componimento e ci fa capire che la domanda giunge a conclusione di una lunga riflessione?

Il lessico

11. Quale significato ha il verbo «cantare» nel verso 1?
   a. ☐ Fare poesia.
   b. ☐ Intonare un canto.
   c. ☐ Recitare preghiere.
   d. ☐ Confessare le proprie colpe.

Scrivere

COMPETENZE DI CITTADINANZA
Individuare collegamenti e relazioni

12. Confronta la lirica con il salmo biblico 137 a cui si ispira e spiega le analogie fra i due testi.

Lungo i fiumi di Babilonia
là sedevamo in pianto, ricordandoci di Sion[1].
Sospesi ai pioppi di quella terra
tenevamo le nostre cetre.
Sì, là ci chiesero parole di canto quelli che ci avevano deportati,
canzoni di giubilo quelli che ci tenevano oppressi:
«Cantateci dei canti di Sion».
Come cantare i canti del Signore in terra straniera? [...]

Salmo 137, Nostalgia degli esuli, dal *Libro dei Salmi*, in *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, 1997

1. **Sion**: nome di una collina di Gerusalemme e, per estensione, Gerusalemme stessa.

Giacomo Leopardi

Il sabato del villaggio

- Metafora
- Similitudine

È il tardo pomeriggio del sabato; mentre gli abitanti del paese attendono con ansia il riposo e il divertimento che accompagnerà il giorno festivo, il poeta Giacomo Leopardi (Recanati 1798 - Napoli 1837; p. 315) riflette su come quelle aspettative siano destinate a rimanere deluse. La domenica, infatti, passerà in fretta e cederà ben presto il passo alle preoccupazioni e alle fatiche quotidiane, mentre svanirà l'incanto dell'attesa che caratterizza la giornata del sabato.

Guida alla lettura

Le prime due strofe sono descrittive e presentano una serie di **personaggi** che animano la vita del borgo.

Le metafore rappresentano la giovinezza come stagione bella e felice.

L'attenzione del poeta si sposta dalle figure umane ai **colori** del paesaggio e ai **rumori** che interrompono piacevolmente la quiete del borgo. Le immagini sono vaghe e indefinite.

La **donzelletta** vien dalla campagna[1],
in sul calar del sole[2],
col suo fascio dell'erba[3]; e reca in mano
un mazzolin di rose e di viole,
onde, siccome suole,
ornare ella si appresta
dimani, al dì di festa, il petto e il crine[4].
Siede con le vicine
su la scala a filar la **vecchierella**,
incontro là dove si perde il giorno[5];
e novellando vien del suo **buon tempo**[6],
quando ai dì della festa ella si ornava,
ed ancor sana e snella
solea danzar la sera intra di quei
ch'ebbe compagni dell'**età più bella**.
Già tutta l'aria **imbruna**[7],
torna **azzurro** il sereno, e tornan l'**ombre**
giù da' colli e da' tetti,
al **biancheggiar** della recente luna[8].
Or la **squilla** dà segno
della festa che viene[9];
ed a quel **suon** diresti

1. **La donzelletta... campagna**: la giovane contadina torna dal lavoro nei campi.
2. **in... sole**: verso il tramonto.
3. **dell'erba**: raccolta per nutrire gli animali.
4. **onde... crine**: con le quali (*onde*), così come è abituata a fare (*siccome suole*), si prepara (*si appresta*) a ornare il seno e i capelli (*crine*) l'indomani, giorno di festa.
5. **incontro... giorno**: rivolta verso il tramonto.
6. **e novellando... tempo**: e racconta della sua giovinezza (*buon tempo*).
7. **imbruna**: si fa scura.
8. **al... luna**: al bianco chiarore della luna appena sorta.
9. **Or... viene**: la campana annuncia la festa.

◂ *Vincent Van Gogh, La casa gialla, 1888 (Amsterdam, Museo Van Gogh).*

che il cor si riconforta[10].
I **fanciulli gridando**
su la piazzuola in frotta[11],
e qua e là saltando,
fanno un **lieto romore**[12]:
e intanto riede alla sua parca mensa[13]
fischiando, il **zappatore**,
e seco[14] pensa al dì del suo riposo.

Il «chiarir dell'alba» chiude il quadro descrittivo sviluppato in tre fasi: il tramonto, la notte, l'alba.

Poi quando intorno è spenta ogni altra face[15],
e tutto l'altro tace,
odi il martel picchiare, odi la sega
del **legnaiuol**[16], che veglia
nella chiusa bottega alla lucerna,
e s'affretta, e s'adopra
di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba[17].

Nella terza strofa il tono si fa riflessivo e il poeta esprime un'amara verità.

Questo di sette è il più gradito giorno,
pien di speme[18] e di gioia:
diman tristezza e noia
recheran l'ore[19], ed al travaglio usato
ciascuno in suo pensier farà ritorno[20].

Nella quarta strofa, per mezzo di metafore e **similitudini**, il poeta crea una corrispondenza tra la successione dei giorni della settima e l'avvicendarsi delle età della vita.

Garzoncello scherzoso[21],
cotesta età fiorita[22]
è come un giorno d'allegrezza[23] pieno,
giorno chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita[24].
Godi, fanciullo mio; stato soave,
stagion lieta è cotesta[25].
Altro dirti non vo'[26]; ma la tua festa
ch'anco tardi a venir non ti sia grave[27].

G. Leopardi, *Canti*, Milano, Garzanti, 1975

10. si riconforta: si rallegra.
11. in frotta: in gruppo.
12. romore: chiasso.
13. e intanto... mensa: e intanto ritorna alla sua casa dove lo attende il suo pasto frugale (*parca mensa*).
14. seco: dentro di sé.
15. face: luce.
16. legnaiuol: falegname.
17. e s'affretta... alba: e si affretta e si dà da fare per finire il lavoro (*opra*) prima dell'alba del giorno festivo.
18. speme: speranza.
19. diman... ore: domani il lento trascorrere del tempo porterà tristezza e noia.
20. ed al travaglio... ritorno: e ciascuno ritornerà a pensare al faticoso lavoro (*travaglio*) abituale (*usato*).
21. Garzoncello scherzoso: ragazzino spensierato.
22. cotesta... fiorita: questa tua giovinezza.
23. allegrezza: allegria, gioia di vivere.
24. che precorre... vita: che precede l'età adulta, della maturità.
25. Godi... cotesta: sii contento, ragazzo mio, di questa gioiosa età della tua vita (*stagion*) che stai vivendo, in una condizione di felicità.
26. non vo': non voglio.
27. ma... grave: ma non essere impaziente, non dispiacerti (*non ti sia grave*) del fatto che l'età adulta (*la tua festa*), che tu immagini come un'epoca felice, tardi ad arrivare.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

Tema portante è **la condizione dell'uomo al quale, nel corso della vita, è negata la felicità,** che nella lirica si configura come **impaziente attesa di un bene futuro.** Nella **stagione della giovinezza,** bella ma fugace, si attende con ansia l'arrivo della maturità (la «festa» della nostra vita), durante la quale ci si illude di raggiungere la felicità. Invece, la realtà della **vita adulta** non ripagherà le aspettative, ma risulterà ingannevole e si trasformerà in dolorosa delusione. Per questo il poeta rivolge l'esortazione finale al «garzoncello» a non forzare i tempi, a non essere ansioso di diventare adulto - come accade a molti giovani - perché, così facendo, sprecherà l'incanto della fanciullezza e potrà soltanto provare le delusioni della maturità.

La forma

La poesia, metricamente, è una canzone definita "libera", o "leopardiana", per la sua particolare struttura che si svincola dallo schema della canzone della tradizione (p. 301).
Per costruire la sua riflessione sul tema della giovinezza il poeta si serve di **una fitta rete di figure retoriche** che accrescono il significato delle singole parole. Nel testo infatti ricorrono con estrema efficacia alcune figure di pensiero (metafore, similitudini e metonimie), mentre le rime, soprattutto quelle baciate, contribuiscono a evidenziare alcuni **importanti nuclei tematici** della poesia.
Tutte le strofe sono caratterizzate da un ritmo musicale e da un lessico che **invita a immaginare e sognare.** Anche il **colloquio affettuoso** con il «garzoncello» non è amaro o severo.

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Accanto all'indicazione di ciascun motivo scrivi il numero dei versi corrispondenti.
   - **a.** Il contrasto fra giovinezza e vecchiaia: dal verso ..... al verso .....
   - **b.** Il paesaggio colto nel momento dell'imbrunire: dal verso ..... al verso .....
   - **c.** I lieti rumori del borgo: dal verso ..... al verso .....
   - **d.** L'operosità dell'artigiano: dal verso ..... al verso .....
   - **e.** Il giorno del sabato come trepida attesa della domenica: dal verso ..... al verso .....
   - **f.** L'analogia tra la successione dei giorni e la successione delle età della vita: dal verso ..... al verso .....
2. Le figure della «donzelletta» e della «vecchierella» presentano somiglianze e differenze.
   - **a.** In che cosa si assomigliano?
   - **b.** In che cosa differiscono?
3. Nel testo sono presenti anche due lavoratori del piccolo borgo.
   - **a.** Che cosa sta facendo il primo?
   - **b.** Che cosa sta facendo il secondo?
4. Nella terza strofa il poeta dice che alla gioia del sabato subentrerà la «noia» del giorno festivo. Quale altro «pensier» (v. 42) accresce il malessere della domenica?
5. Nell'ultima strofa, quale analogia istituisce il poeta tra il sabato e la giovinezza?
6. Quale consiglio si limita a dare al «garzoncello»?

Analizzare

I versi, le strofe e le rime

7. Da quante strofe è composta la lirica? Hanno tutte il medesimo numero di versi?
8. Indica quali sono i tipi di verso che si alternano liberamente in questo componimento (considera, come esempio, il primo e il secondo verso).

9 Anche la rima è libera da ogni schema fisso. Individua nei primi venti versi esempi di rima.

10 Nei versi 39 e 40 la rima baciata assume un particolare significato espressivo, perché collega due concetti contrapposti. Di quali concetti si tratta?

11 Individua la rimalmezzo presente nei versi 6-7.

Le figure retoriche

12 La giovinezza è rappresentata per mezzo di diverse metafore. Trascrivile.

.....

.....

.....

.....

13 Con quale metafora il poeta descrive l'età matura?

14 Nel verso 17 è presente una metonimia. Che cosa indica infatti il poeta con la parola «sereno»?

15 Quale similitudine paragona la giovinezza a un giorno felice e sereno? Trascrivila.

.....

.....

.....

.....

16 Trova l'assonanza nel verso 4.

Padroneggiare la lingua

La grammatica e la sintassi

17 Quale strofa ha la forma di un dialogo?

18 «ed a quel suon diresti» (v.22): che complemento è quello sottolineato?

a. ☐ Moto a luogo.
b. ☐ Termine.
c. ☐ Vantaggio.
d. ☐ Tempo.

19 Che tipo di subordinata sono i verbi al gerundio nei versi 24-29?

a. ☐ Temporale.
b. ☐ Modale.
c. ☐ Causale.
d. ☐ Finale.

Il lessico

20 Quali diminutivi sono presenti nel testo? Quale effetto ottiene il poeta grazie a essi?

.....

.....

21 Nel testo molti termini sono di registro letterario. Trascrivine alcuni.

.....

.....

.....

.....

22 Con quale espressione il poeta descrive il lavoro quotidiano e costante? Trascrivila.

.....

.....

Scrivere

Scrivere di sé

23 Svolgi il seguente tema di argomento personale:
"Gioia e noia delle mie domeniche".

Parlare

COMPETENZE DI CITTADINANZA
Agire in modo autonomo e responsabile

24 Rivolgendosi al giovane garzone il poeta afferma: «Altro dirti non vo'». Secondo te, che cosa potrebbe dire al ragazzo se solo volesse farlo? È giusto che i genitori o gli adulti in genere non spieghino ai giovani quello che li attende crescendo? Motiva la tua risposta.

Giovanni Pascoli

L'assiuolo

- Analogia
- Metafora
- Sinestesia
- Allitterazione
- Onomatopea

Il motivo conduttore di questa poesia di Giovanni Pascoli (San Mauro di Romagna, Forlì, 1855 – Bologna 1912; p. 324) è il canto lamentoso dell'assiuolo, un uccello notturno che la tradizione popolare considera simbolo di tristezza, di una vita dolorosa che si protende verso la morte. Il testo si presta a un'analisi delle figure retoriche non solo di significato, ma anche di costruzione e di suono, per la fitta trama di rimandi sonori che, pur nello scenario di una notte apparentemente serena, suscitano nel cuore del poeta un senso di angoscia e di dolore interiore.

Guida alla lettura

Le **analogie** e le **metafore** rappresentano la natura in modo allusivo e suggestivo. La sensazione di pace è solo apparente.

La **sinestesia** esprime la minaccia lontana, silenziosa e repentina dei lampi.

Dov'era la luna? ché[1] il cielo
notava in un'**alba di perla**,
ed ergersi il mandorlo e il melo
parevano a meglio vederla[2].
Venivano **soffi di lampi**[3]
da un nero di nubi laggiù;
veniva una voce dai campi:
chiù[4]...

Le stelle lucevano[5] rare
tra mezzo alla **nebbia di latte**[6]:
sentivo il **cullare del mare**[7],
sentivo un *fru fru* tra le fratte[8];
sentivo nel cuore un sussulto,
com'eco d'un grido che fu[9].
Sonava lontano il singulto[10]:
chiù...

1. **ché**: la congiunzione ha valore causale e spiega come la luna debba esserci anche se non si vede, poiché la sua luce si diffonde nel cielo. È come se il poeta dicesse: "Dov'era la luna? Non si vedeva, ma sarebbe dovuta esserci, perché il cielo era immerso nel suo chiarore perlaceo".
2. **notava... vederla**: il cielo era immerso (*notava* = nuotava) nel chiarore perlaceo (*alba di perla*) della luna che stava per spuntare. Sembrava che il mandorlo e il melo tendessero i loro rami (*parevano ergersi*) per vederla meglio (*a meglio vederla*).
3. **soffi di lampi**: i bagliori dei lampi apparivano e sparivano all'improvviso nel cielo, come repentini soffi di calore.
4. ***chiù***: il verso è onomatopeico e riproduce il verso dell'assiuolo.
5. **lucevano**: risplendevano.
6. **nebbia di latte**: il biancore diffuso e lattiginoso dell'aria.
7. **il cullare del mare**: il suono cullante della risacca del mare.
8. ***fru fru* tra le fratte**: un fruscio tra i cespugli.
9. **sussulto... fu**: il poeta prova un improvviso trasalimento che lo fa sobbalzare (*sussulto*), perché la situazione e i rumori gli richiamano alla mente il ricordo di un dolore (*grido*) che appartiene al passato (*che fu*).
10. **singulto**: singhiozzo.

▼ *René Magritte, Il sedici Settembre, 1956 (Anversa, Koninklijk Museum voor Schone Kunsten).*

Le onomatopee introducono una nota di mistero.

Nell'ultima strofa i **presagi di morte** rendono decisamente angosciosa l'atmosfera.

Su tutte le lucide vette[11]
tremava un sospiro di vento[12]:
squassavano le cavallette
finissimi sistri d'argento[13]
(tintinni a **invisibili porte**
che forse **non s'aprono più?**[14]...);
e c'era quel **pianto di morte**...
chiù...

G. Pascoli, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1968

11. **lucide vette**: le cime degli alberi illuminate dalla luce della luna.
12. **tremava... vento**: spirava un soffio di vento che le faceva tremolare.
13. **squassavano... argento**: le cavallette frinivano ed emettevano un suono acuto e sottile (*squassavano*) simile a quello dei sistri d'argento. Nell'antico Egitto era praticato il culto della dea Iside, durante il quale i sacerdoti suonavano i *sistri*, antichi strumenti musicali; attraverso queste cerimonie la dea prometteva la risurrezione dopo la morte, aprendo di nuovo le porte dell'aldilà.
14. **tintinni... più**: sono scampanellii (*tintinni*) di fronte a porte invisibili che forse non si apriranno più? Le porte invisibili sono quelle che separano la vita dalla morte. Esse, dice Pascoli, non si apriranno più per restituire i defunti alla vita.

Analisi e interpretazione

Il tema e il messaggio

Il poeta descrive un **paesaggio notturno dai contorni indefiniti**: mancano precisazioni temporali e spaziali (a parte il momento notturno e la vicinanza al mare), si percepiscono la luce della luna («alba di perla»), che però rimane nascosta, e un'aria lattiginosa («nebbia di latte») che avvolge le cose e offusca la brillantezza delle stelle; nere nubi e bagliori di lampi annunciano l'approssimarsi di un temporale. Pochi e lievi suoni accompagnano questo indefinito paesaggio («il cullare del mare», il «fru fru» di un animale, il «sospiro di vento», la «voce» dell'assiuolo).

Apparentemente l'atmosfera sembra serena e pacifica, anche se pervasa da un senso di attesa e di mistero; ma la pace apparente è turbata da **presagi inquietanti e angosciosi**, che gradualmente crescono di intensità («soffi di lampi», «un nero di nubi», «un sussulto», «eco d'un grido»). Tra essi predomina il grido dell'assiuolo («chiù») che ossessivamente si ripete in chiusura di strofa (prima «voce», poi «singhiozzo», infine «pianto di morte») e che costituisce il motivo dominante della lirica: esso richiama simbolicamente l'idea di **morte**. Anche il dubbio che le «invisibili porte» dell'aldilà possano chiudersi definitivamente, allude all'ineluttabilità della morte e cancella la speranza di rivedere i propri cari scomparsi.

La forma

Il contrasto fra l'atmosfera apparentemente serena e l'angoscia esistenziale del poeta è accresciuto dal sapiente utilizzo delle figure retoriche.

- Le figure di suono sottolineano il significato delle parole attraverso la loro musicalità: così si spiegano, ad esempio, le **allitterazioni** delle ***a*** dall'andamento ampio e disteso («notava in un'alba di perla»). Mentre l'incombente sensazione di minaccia è trasmessa dal suono cupo della ***u*** («nero di nubi laggiù», «cullare», «fru fru», «cuore», «sussulto», «fu», «singulto»). L'uso dell'**onomatopea** («chiù», «fru fru») non ha solo funzione imitativa ma amplifica il carattere misterioso dell'immagine.
- Le figure di significato, che connotano soprattutto il paesaggio, a volte sottolineano la pace e la serenità del momento («alba di perla»), a volte evocano sensazioni angosciose («nero di nubi»).
- Tra le figure di costruzione, l'**anafora** mette in rilievo il linguaggio simbolico della natura («**Venivano** soffi di lampi... **veniva** una voce dai campi»; «**sentivo... sentivo... sentivo...**»).

È da notare, infine, la funzione espressiva con cui il poeta usa la **punteggiatura**: i puntini di sospensione, in chiusura di ogni strofa, segnalano una pausa che comunica un'impressione di incertezza e inquietudine.

Laboratorio delle competenze

Comprendere e interpretare

1. Quali sensi sono prevalentemente coinvolti nella descrizione della notte lunare?
2. Il verso dell'assiuolo («chiù») assume connotazioni di volta in volta diverse. Completa le seguenti frasi.
   a. Al verso 8 esso è introdotto dal verbo ..... ed è descritto come .....
   b. Al verso 16 esso è introdotto dal verbo ..... ed è descritto come .....
   c. Al verso 24 esso è introdotto dal verbo ..... ed è descritto come .....
3. Si può dire che nella descrizione del canto dell'assiuolo ci sia una progressione negativa? Motiva la risposta.
4. A che cosa si riferisce l'espressione «invisibili porte»?

Analizzare

I versi e le rime

5. Quale tipo di versi ha adottato il poeta (tranne l'ultimo di ciascuna strofa)?
6. Qual è lo schema delle rime di ogni strofa?

Le figure retoriche

7. Spiega quale figura di suono costituiscono le seguenti espressioni.
   a. «fru fru»: .....
   b. «chiù»: .....
   c. «fru fru tra le fratte»: .....
   d. «finissimi sistri, tintinni a invisibili»: .....
   e. «cullare del mare»: .....
8. In quale verso noti un timbro dominante sulla vocale *e*? Con quali effetti?
9. Nell'ultima strofa il poeta, per mezzo di una personificazione, sembra attribuire atteggiamenti umani al vento. Attraverso quali espressioni? Perché?

Padroneggiare la lingua

La grammatica e la sintassi

10. Quali osservazioni puoi fare a proposito della sintassi adottata dal poeta? Ti sembra complessa e ricca di subordinate o lineare e paratattica?
11. Si è detto che la punteggiatura è usata in modo espressivo.
    a. In quali versi trovi una combinazione di parentesi, punto interrogativo e puntini di sospensione?
    b. Che effetto ha?
12. La poesia comunica un senso di indefinita lontananza spaziale e temporale.
    a. Quali tempi verbali ha utilizzato il poeta per suggerirlo?
    b. Quali avverbi contribuiscono a dare questa impressione?

Il lessico

13. Il poeta ha specificato le caratteristiche di alcuni elementi ricorrendo a sostantivi. Riscrivi le seguenti espressioni trasformando la parte sottolineata con uno o più aggettivi qualificativi adatti al significato del contesto. Segui l'esempio:
    a. alba di perla = alba *chiara*
    b. soffi di lampi = lampi .....
    c. nero di nubi = nubi .....
    d. nebbia di latte = nebbia .....
    e. sospiro di vento = vento .....
    f. cullare del mare = mare .....
    g. pianto di morte = pianto .....
14. Nell'anafora di «sentivo» il verbo cambia significato. In che modo? Perché, secondo te, il poeta ha proceduto così?

Scrivere

Interpretare

15. Il titolo è molto importante per la comprensione e l'interpretazione del testo. Perché? Spiega brevemente in un paragrafo.
16. Nell'ultima strofa il poeta istituisce un'analogia fra due elementi. Quali? Spiega questo paragone in un breve paragrafo.

CONOSCENZE, ABILITÀ, COMPETENZE

Conoscere

1. Che cosa sono le figure retoriche di significato?

2. Abbina a ogni figura di significato la corretta definizione.

Figura

a. ..... Antitesi
b. ..... Iperbole
c. ..... Metafora
d. ..... Metonimia
e. ..... Ossimoro
f. ..... Personificazione
g. ..... Reticenza
h. ..... Similitudine
i. ..... Sineddoche

Definizione

1. Esagerazione per eccesso o per difetto.
2. Sostituzione di un termine con un altro che abbia con il primo rapporti di contiguità logica e/o materiale (maggiore o minore estensione).
3. Accostamento di due parole dal significato nettamente opposto, che forma un'espressione contraddittoria, non logica.
4. Paragone tra due entità, di solito messe in relazione per mezzo di connettivi (*come... così*; *tale... quale*; *similmente*).
5. Sostituzione di un termine con un altro che abbia con il primo rapporti di contiguità logica e/o materiale (spaziale, temporale, causale).
6. Accostamento di immagini o espressioni di senso opposto (antinomia).
7. Improvvisa sospensione del discorso che resta troncato, mentre si lascia intendere più o meno chiaramente quello che non si dice.
8. Attribuzione di caratteristiche umane a oggetti inanimati o animali.
9. Designazione di un oggetto attraverso un altro che ha con il primo un rapporto di somiglianza.

Riconoscere

3. Riferendoti alle espressioni evidenziate nei versi, scrivi nell'ultima colonna quale figura retorica essi contengono. Nella colonna centrale troverai suggerimenti che spiegano il significato delle parole in questione.

Versi	Spiegazione	Figura retorica di significato
Oh giorni orrendi in così **verde etate**! (G. Leopardi)	*gioventù* (spostamento di significato)	
Come questa pietra... è il mio pianto (G. Ungaretti)	*duro come una pietra* (rapporto di somiglianza)	
Da lunge **i miei tetti** saluto (U. Foscolo)	*la mia casa* (la parte per il tutto)	
Sotto l'ali dormono **i nidi** (G. Pascoli)	*gli uccellini* (il contenente per il contenuto)	
Sentia nell'inno la **dolcezza amara** de' canti uditi da fanciullo (G. Giusti)	*una dolcezza che suscita malinconia* (sono accostati due termini contraddittori)	
Per la fresca finestra scorre **amaro un sentore di foglie** (C. Pavese)	sfera gustativa (*amaro*) e sfera uditiva (*sentore*)	

4 A quali poesie che hai letto appartengono gli argomenti indicati?

Messaggio	Titolo e autore
La magia di una notte di luna è avvolta dal mistero e dall'angoscia della morte.	
A causa della guerra i poeti smettono di "cantare" perché impotenti davanti all'atrocità del conflitto armato.	
L'autore invita a non aspettarsi felicità dal futuro perché la vita deluderà i sogni della giovinezza.	

Comprendere e analizzare

5 Leggi la poesia e poi rispondi alle domande.

Non era la città dove la sera

Non era la città dove la sera
ebbro[1] cantavo fra le sparse luci
sopra la dolce umidità del fiume[2].
Adesso un biondo sole sulla nera
bottega di mio padre par che bruci
la nostra assenza. E non ritrovo il fiume.

S. Penna, *Poesie*, Milano, Garzanti, 2000

1. **ebbro**: ubriaco ma anche felice, esaltato.
2. **fiume**: il fiume Tevere corre intorno a Perugia, città natale del poeta.

a. Due negazioni, in apertura e chiusura del componimento, mettono in risalto l'estraneità del poeta al proprio passato. Quali?

b. L'attualità del poeta è caratterizzata dall'«assenza» (v. 6). Di quali cose e persone il poeta avverte l'assenza?

c. L'aggettivo «nera» riferito alla «bottega» del padre ha valore connotativo. Quale idea suggerisce del rapporto padre figlio? Prova a interpretare.

d. L'espressione «dolce umidità del fiume» ha valore metaforico. Come la spieghi?